



CON SAKINEH

1,20€

Martedì 28
Settembre 2010

www.unita.it
Anno 87 n. 264

Fondata da Antonio Gramsci nel 1924



I politici italiani continuano a litigare relegando a un ruolo secondario i problemi reali del Paese come il lavoro e l'economia. Si ha la sensazione di una grande distanza tra la politica e i veri problemi della gente. New York Times, 27 settembre

OGGI CON NOI... Ken Follett, Giancarlo De Cataldo, Giacomo Vaciago, Nicola Cacace, Vincenzo Albano

NEGLI ULTIMI DIECI ANNI OGNUNO DI NOI HA PERSO

5.453

EURO



LA SPESA

I prezzi corrono, i salari non si risparmia pure sul pane



LO STUDIO

Libri, tasse, affitti, trasporti: diploma e laurea sono un lusso



LE CURE

Per tanti difficile permettersi anche lo stretto indispensabile

LA VOSTRA DENUNCIA:

“Ho dovuto rinunciare a una casa mia, non posso fare una vacanza, ho smesso di curare i denti, costa troppo”

Il rapporto dell'Ires-Cgil

Dal 2000 al 2010 il valore dei salari diminuisce di oltre 5 mila euro
Epifani: si riduca subito la pressione fiscale sul lavoro dipendente

Il governo litiga su tutt'altro

Dopo il «caso Montecarlo» i finiani chiedono un vertice di maggioranza
Berlusconi risponde picche e vuole un voto compatto per andare avanti

«Il premier si dimetta»

Bersani avanza richiesta formale nel dibattito domani alla Camera
Intervista a Enrico Letta: esecutivo al capolinea, chiedo coerenza a Fini

→ ALLE PAGINE 4-9 e 12-14

Bossi: porci romani
Il Pd: via subito
Tg1 oscura insulti

Il Senatùr senza freni: per il Gp usate le bighe. Mozione di sfiducia dei Democratici → ALLE PAGINE 10-11



L'ANTICIPAZIONE

IL NOVECENTO
SFIDA A CARTE
EST-OVEST

Ken Follett

→ ALLE PAGINE 34-35

RC Auto?
chiama gratis
800-070762

www.linear.it



CONCITA DE GREGORIO
Direttore
cdegregorio@unita.it
<http://concita.blog.unita.it>

Concita De Gregorio

Filo rosso

La punta delle scarpe

Dispiace dover dire avevamo ragione, oltretutto ci insegnavano da bambini che non si fa, non è elegante, mortifica chi ha avuto torto lo incattivisce, è inutile. Però siccome viviamo un tempo in cui la memoria di ciascuno è ridotta a un decimo di quella del suo telefonino è giusto - per amore di verità - ricordare che fin da quando Rutelli uscì dal Pd per fondare il suo nuovo partito e Tabacci spiegò che si trattava di una "camera di transito" verso il grande centro (da farsi con la destra della sinistra e la sinistra della destra, al solito) ci permettemmo di obiettare che Fini non è la sinistra di nulla, che non si sarebbe mai reso disponibile a passare per quello che "fa il gioco dei comunisti" - per suo evidente interesse elettorale e per la fortuna dell'opposizione, anche di quella di tutto ciò apparentemente inconsapevole - e che al momento opportuno si sarebbe smarcato alleandosi, semmai, con gli orfani della Dc per fare un polo di centrodestra in chiave antiberlusconiana.

Dicemmo anche che al momento opportuno si sarebbe fatto avanti magari un Montezemolo, anche in questo caso non esattamente l'identikit del perfetto leader progressista, non un Ed Miliband quarantenne per restare alla cronaca di questi giorni, a prestare la sua longilinea e diafana figura alla definitiva demolizione di un bipolarismo del resto da tempo in agonia.

Ecco, nell'attesa di un D-Day (il discorso di domani, gli esiti del voto se un voto ci sarà) che potrebbe come sempre non essere l'inizio di niente, trattandosi vistosamente semmai di un'infinitamente lunga fine, i giochi di posizione di queste ore lasciano intravedere proprio questo scenario: la Lega già in campagna elettorale con argomenti da par suo, sono porci questi romani, almeno Asterix diceva sono pazzi ma sebbene a volte si stenti a crederlo non viviamo in un fumetto. I finiani in cerca di una via d'uscita che salvi capra e cavoli, la capra potete indovinare chi sia, i cavoli sono sempre i loro. Montezemolo che da qualche tempo ogni tanto dice la sua e si affaccia a bordocampo. Le elezioni previste per la primavera. E a sinistra? Beh a sinistra converrebbe distogliere lo sguardo dalla scacchiera del potere e concentrarsi sull'umore - sullo sfinimento - degli italiani che di parole non ne possono più, di tattiche ancora meno. Abbiamo aperto il sito, ieri, ai commenti alla notizia che il potere d'acquisto di ciascuno è sceso di 5500 euro in dieci anni. E voi a cosa avete rinunciato?, abbiamo domandato. Ci hanno risposto con storie di vita: a fare figli, alle ferie, a viaggiare, ad uscire una volta a settimana per vedere un film. A metter su casa, a comprarmi un cappotto. Qualcuno ha scritto: ho rinunciato all'amore, non esco più, sono stanca. Qualcun altro: alla tessera elettorale. L'onda dell'astensione si annuncia altissima. È quello il terreno su cui tornare: chi saprà parlare in modo convincente e credibile a chi ha messo via la tessera elettorale sarà il vero vincitore di questa confusa e tragica partita truccata dai truffatori di professione e dai loro complici. È vero, ci vorrà tempo perché tanto ce n'è voluto a demolire tutto. D'altra parte bisogna pur cominciare, sollevare lo sguardo dalla punta delle scarpe e cercare l'orizzonte. La politica, altrimenti, cos'è?

Oggi nel giornale

PAG. 20-21 ■ ITALIA

Rifiuti, attentato al sindaco che non vuole la discarica



PAG. 16-17 ■ ITALIA

Tanzi, «pericolo di fuga» I pm: deve tornare in carcere



PAG. 28-29 ■ MONDO

Ed Miliband vuole David accanto nel governo ombra



PAG. 26-27 ■ MONDO

Medio Oriente, scontro sulle colonie

PAG. 28-29 ■ MONDO

Chavez vince, ma sotto i due terzi

PAG. 32-33 ■ ECONOMIA

Ue all'Italia: giù debito dell'8% in 3 anni

PAG. 38-39 ■ CULTURE

Radiotre, la festa dei 60 anni

PAG. 44-45 ■ SPORT

Milan e Roma oggi in Champions

CERSAIE
BOLOGNA ■ ITALY
SALONE INTERNAZIONALE DELLA
CERAMICA PER L'ARCHITETTURA
E DELL'ARREDOBAGNO

28 SETTEMBRE - 2 OTTOBRE 2010
www.cersaie.it

Facoltà di Architettura di Genova,
Corso di Laurea Magistrale in Design del Prodotto e degli Eventi,
Alessandra Parodi per Cersaie 2010

Staino



Inversi

di Bruno Tognolini

Filastrocca della musica

*Senti le trombe d'oro e di sole
Squilli di raggio le loro parole
Senti i clarini, amici di legno
Voci di sera, velluto di sogno
Senti i tamburi, fiori pesanti
Cuori invincibili degli elefanti
Senti i violini, fili di veli
Voli di rondini, gridi di cieli
Strega è la musica, ora lo sai
Vuole il tuo cuore, e glielo darai*

Lorsignori

Il congiurato

Fini torna in trincea. Aspettando Montezemolo...

Fini sa con certezza che la campagna condotta contro di lui dai media del premier non è affatto finita. Si tratti delle società offshore che hanno acquistato l'appartamento di Montecarlo su segnalazione di Giancarlo Tulliani, piuttosto che dei lavori effettuati in outsourcing per la Rai da società legate alla madre della sua compagna Elisabetta. Al piano nobile di Montecitorio sanno bene che l'obiettivo è colpire l'immagine della terza carica dello Stato per indurla a staccare la spina al governo e arrivare al voto anticipato. Ma Fini non intende cadere in quella che considera una vera e propria trappola. Conosce troppo bene Berlusconi e ha ben chiara la sua tattica: recitare il ruolo costruttivo di chi ha responsabilmente a cuore le sorti

del Paese (come nelle dichiarazioni di ieri), e dall'altro rendere impossibile ai "futuristi" la permanenza nell'alleanza addossandone agli stessi "futuristi" la fine. Per questo Fini deve far ricorso a tutta la freddezza della quale è capace per non cedere alla tentazione di mandare tutto all'aria, tenendo conto anche delle diverse spinte che provengono dall'interno del suo gruppo. Ci sono i pontieri che vogliono rimandare il più possibile il momento dell'addio, sperando in un ripensamento del Cavaliere (che a questo punto però sarebbe clamoroso perfino per una personalità sorprendente come la sua). E poi ci sono i cosiddetti falchi che, in caso di mancata accettazione della firma del capogruppo Bocchino in calce alla risoluzione di maggioranza che verrà

votata dopo l'intervento del premier alla Camera, vorrebbero passare al ritiro della delegazione di governo e al sostegno esterno.

Fini ieri ha sentito tutti i suoi parlamentari, convinto che occorra presentarsi alle urne potendo dire di non aver tradito il mandato degli elettori, pur sapendo che lui e Berlusconi non si presenteranno più insieme. Anche perché è consapevole che basta aspettare un altro po' e a staccare la spina all'esecutivo ci penserà Bossi, sempre più inquieto e ormai in campagna elettorale, come dimostrano le dichiarazioni contro i romani. Il presidente della Camera lavora al terzo polo, con Casini, Rutelli, Lombardo, aspettando che Montezemolo accetti di fare il candidato premier. ♦



**Molino
Della Doccia®**

Dai soci produttori della cooperativa un autentico extra vergine Toscano IGP
Il nostro olio direttamente a casa vostra

Vendita Diretta nei frantoi di Vinci (Fi) - Lamporecchio (Pt)

☎ 0571 729131 www.molinodelladoccia.it



produttori d'olio in Toscana

→ **Fra le altre ipotesi** in vista del voto di mercoledì spunta quella della astensione

→ **Il presidente della Camera** «senza rete». Ieri ha mandato avanti Bocchino a chiedere il conto

Fini, vertice con il Pdl ma Fli perde i pezzi

Ieri Italo Bocchino ha tradotto "in politica" il videomessaggio di Fini. Fli vuole giocare a carte scoperte, e chiede un vertice prima del passaggio in aula. Berlusconi nega, e cerca i finiani delusi, che ci sono.

SUSANNA TURCO

ROMA
susannaturco@yahoo.it

«È un fuori programma, quindi andiamo così: senza rete». Parlava del dibattito improvvisato al termine della lezione di Rifkin alla Camera, Gianfranco Fini. Ma la metafora si presta benissimo a descrivere il clima e gli orientamenti suoi e di Fli ieri, primo giorno di ripresa dell'attività politica dopo il videomessaggio di sabato: senza rete, vale a dire come riferiscono le più accreditate tra le fonti di Fli, che rispetto all'atteggiamento da tenere domani sul discorso di Berlusconi «nulla è stato ancora deciso» e per ora «siamo alla tripletta: uno, ics, due». L'ipotesi più estrema sarebbe l'astensione, o comunque un voto diverso dal sì. Un inedito, rispetto al sempre ripetuto mantra della «lealtà al governo», al quale si accompagnerebbe l'uscita dal governo dei rappresentanti di Fli. Una novità le cui pre-condizioni sono però già state messe sul tavolo da Fini, nel suo videomessaggio di sabato, con l'appello al «si fermi il gioco al massacro» perché «la legislatura continui». A suo modo un ramoscello d'ulivo, che però fanno notare i finiani «nessuno pare aver raccolto e recepito». Né mediaticamente, né politicamente. E dunque.

È stato ieri Italo Bocchino a incaricarsi di spiegare la traduzione pratico-politica di quell'appello, chiedendo che Futuro e libertà sia invitata a un vertice di maggioranza sul documento che il premier presenterà in Aula. Serve un riconoscimento concreto del «ruolo politico di Fli come terza gamba», ha spie-

gato a Porta a porta, «perché non si è mai visto che due delle tre gambe, Pdl e Lega, proponano un testo mentre l'altro pezzo legge, sente e vota»: la tregua passa di qui, altrimenti i finiani valuteranno in modo autonomo il da farsi. Traduzione in video delle parole di Fini: «Se non vogliono la nostra firma, vuol dire che non vogliono che restiamo nella maggioranza», aveva detto in mattinata ai suoi, dopo aver rassicurato al telefono Napolitano che non ha per ora intenzione di dimettersi (come pure gli consigliano alcuni dei suoi, al fine di «avere le mani libere nell'iniziativa politica»), e prima di incontrarsi per qualche minuto con Gianni Letta. Coinvolgimento, dunque. Perché, aggiunge uno dei fedelissimi, «nel momento in cui si vota il programma per la seconda metà della legislatura, ci devono coinvolgere: al-

La strategia

«Se non ci coinvolgono prima vuol dire che non vogliono andare avanti»

trimenti è chiaro che il progetto è destinato a non reggere». Alla possibilità che tale richiesta venisse accettata, però, non credeva nessuno tra gli uomini dell'ex leader di An: il film di questi mesi racconta infatti che tutto vuole il Cavaliere, tranne che mostrarsi accondiscendente alle richieste di Fini. Ragion per cui si tratta più che altro di un ballon d'essai, un modo per saggiare le intenzioni di Berlusconi, verificare che non sono cambiate (come in effetti è) e passargli così l'ormai consunto cerino.

IL FRONTE È DIVISO?

La strategia d'attacco, tuttavia, non piace ad alcune tra le colombe finiane. In serata, i finiani moderati Mario Baldassarri, Roberto Menia, Silvano Moffa e Pasquale Viespoli diramano una nota nella quale si dichiarano «perplexi» di fronte alle esternazio-



I deputati finiani Italo Bocchino (di spalle) e Fabio Granata, nell'Aula della Camera

Foto Ansa

Un vertice che divide



Italo Bocchino
«Fare un incontro e scrivere un documento comune con cui

andare in aula: non è un vecchio rito da Prima Repubblica, ma un sacro rito della democrazia»



Carlo Giovanardi
«Traditore? Non è certo Gianfranco Fini o i finiani, bensì Pier

Ferdinando Casini e chi, come lui, è passato in questi anni dal centrodestra all'opposizione»



Daniela Santanchè
«Il vertice della maggioranza? È una richiesta che appartiene al

solito teatrino della politica fatto di veti e di ricatti e non vedo l'esigenza di questo tavolo»

ni di Bocchino che, dicono, «rappresentano posizioni personali e scelte non preventivamente discusse». I quattro si riferiscono anche alle affermazioni del braccio destro di Fini sul tema della campagna sulla casa di Montecarlo («attribuiamo a Berlusconi la strategia di distruzione di Fini», aveva detto a Porta a porta). Ma non si tratta solo di questo. C'è infatti che mai come in queste ore il gruppo di Fli appare diviso al suo interno: e del resto si capisce, perché la dialettica del divorzio con Berlusconi si sta consumando, ormai il momento della decisione irrevocabile si profila all'orizzonte.

Così, i più ormai mettono nel conto che qualche defezione potrà esserci: «Moffa, per esempio, ma anche la Polidori e Angeli». Altri, invece, vedono nelle difficoltà di queste ore il solito schema: «Berlusconi ancora una volta sta scommettendo sulle nostre divisioni, ma al momento di stringere saremo tutti compatti». Tutto si giocherà nelle prossime 24 ore: una riunione è già prevista stamani, un'altra subito dopo il discorso di Berlusconi. Tanto più che la linea, come si diceva all'inizio, non è ancora definita. ❖

L'incubo condanna la vera stampella per tenere in piedi la maggioranza

Il nodo processi del premier l'unico vero motivo che può tenere in piedi la maggioranza. Se cade il governo e il 14 dicembre la Consulta boccia il legittimo impedimento, in primavera arriva a sentenza lo stralcio di Mills.

CLAUDIA FUSANI

ROMA
cfusani@unita.it

C'è una ragione sovrana per cui il governo Berlusconi non può cadere almeno fino a febbraio-marzo. Se si blocca l'azione dell'esecutivo il premier si potrebbe trovare condannato per corruzione già nei primi mesi dell'anno, tempo stimato entro il quale il Tribunale di Milano porterà a conclusione il travagliato e tribolato processo stralcio Mills in cui il Presidente del Consiglio è imputato per concorso in corruzione in atti giudiziari.

E, questo, un elemento che va sempre tenuto in primo piano in queste ore di vigilia in cui si tentano analisi e previsioni. E che, forse, spiega anche perché Fli e Mpa stanno alzando la posta e chiedono di essere coautori, e non solo spettatori, delle linee programmatiche che Berlusconi comunicherà domani a Montecitorio. Sanno, infatti, che il Cavaliere ha bisogno come dell'aria di un esecutivo che eviti in tutti i modi la sentenza Mills. «La vera esigenza è che Berlusconi non venga processato» ripete Ghedini

EVITARE LA CONDANNA MILLS

Il processo, come l'altro sui diritti tv, è stato sospeso una prima volta nel luglio 2008 (lodo Alfano) e poi di nuovo il 7 aprile quando il legittimo impedimento (sospensione dei processi per ministri, premier e alte cariche) è diventata legge. David Mills è l'avvocato inglese mago delle società off shore, inventore di quel Fininvest-group B da sempre cassaforte del Cavaliere all'estero e custode di tutti i percorsi segreti di cui hanno beneficiato negli anni soldi e fondi neri, mazzette e tangenti comprese. Mills fu chiamato come testimone

nei primi processi dove Berlusconi era imputato per falso in bilancio e frode (All Iberian e Arces, 1997-1998) e in quei processi testimoniò il falso per tenere coperti e al sicuro i paradisi fiscali di cui godeva, e gode, il Cavaliere. Un favore che gli ha prodotto una ricompensa di 600 mila dollari. Mills è stato condannato in via definitiva il 25 febbraio scorso ma il reato era prescritto da tre mesi. Ora, è chiaro che accanto ad un corrotto ci deve essere un corruttore. E fu proprio Mills, in una deposizione poi ritrattata, a dire «di aver protetto Berlusconi durante le sue deposizioni ai processi». Testimoniando il falso.

In origine Mills e Berlusconi erano imputati nello stesso processo. Poi, il sopraggiungere del lodo Alfano (lu-

glio 2008) aveva consigliato di stralciare le due posizioni. Arriviamo così al processo che, se la Consulta il 14 dicembre dovesse dichiarare incostituzionale il legittimo impedimento, riprenderebbe per chiudersi tra marzo e aprile. Un'eventuale, ma più che probabile condanna per corruzione anche se poi destinata alla prescrizione (autunno 2011), sarebbe indigeribile per il Cavaliere passato indenne, tra leggi ad personam e prescrizioni e poche assoluzioni, da 18 processi.

Questa è la prospettiva certa e più che nefasta per il premier e i suoi nel caso il governo dovesse non avere più la maggioranza. E' chiaro anche che in caso di governo tecnico la priorità non sarebbe certo quella di trovare una leggina per il premier.

Ecco perché è obbligatorio trovare il modo per andare avanti almeno fino a marzo. Con qualche mese davanti, l'onorevole avvocato Ghe-

La strategia

Doppio binario: nuovo legittimo impedimento e scudo costituzionale

Poco tempo

Se il governo cade e la Corte boccia lo scudo, in aprile la sentenza

dini, il ministro Alfano e la Commissione Affari costituzionali del Senato possono mettere a segno un paio di provvedimenti decisivi per blindare il Capo. E' una strategia su due binari: un nuovo legittimo impedimento (sospensione dai processi) - è sufficiente il testo vecchio con una piccola modifica - che impedisce alla Consulta di pronunciarsi su quello attuale e che ha vita fino ad aprile; il lodo Alfano costituzionale che ha sì bisogno di doppia lettura ed eventuale referendum (almeno un anno di tempo) ma la cui approvazione almeno al Senato potrebbe invitare la Consulta a non bocciare il testo del legittimo impedimento. Il solito intreccio di leggi e leggine. E' un fatto che anche in questi giorni di grande gelo la Commissione Affari Costituzionali del Senato ha continuato a lavorare come se tra Fini e Berlusconi non fosse in corso il duello finale. Dal testo del lodo Alfano sarebbero stati tolti anche i ministri, ulteriore passo di avvicinamento verso i finiani.

Così ragionano le colombe della maggioranza. Ma i falchi sono tanti. Di più. E l'affaire Montecarlo assicura, proprio in questi giorni, nuove rivelazioni. ❖

SATIRA E DIVIETI

Torna «Parla con me» con lo spot su Minzo Salvo sorprese dal Cda

— «C'è un'azienda faticosa che rende difficile il lavoro, ma noi faremo "Parla con tigna...": sul divanetto rosso Serena Dandini presenta la settima edizione di «Parla con me». Il talk di satira firmato con Andrea Salerno riparte stasera su RaiTre alle 23,15, dal martedì al venerdì. Con un «ma»: il contratto con la produttrice Fandango che oggi il Cda Rai dovrebbe approvare, salvo sorprese del Dg Masi. E l'esarante spot con il finto Minzolini- Max Paiella, vietato da Paggia della Promozione Rai, si vedrà nel programma, assicura il direttore di RaiTre, Paolo Ruffini: la censura solo perché, sulle note del Requiem di Mozart, «Minzo» soffoca dall'invidia per il rivale Mentana. E ieri sera Dandini è stata ospite del TgLa7: «Il contratto? Una furbata per tenerci sulla corda». Primo ospite è Massimo Cacciari; tornano tutti, da Vergassola a Zoro a Celestini; Paiella-George Clooney: «Nuovo Ulivo... What else?», Valerio Aprea e Marco Giallini, intercettatori in una fiction. E il musicista «Toni Concilianti» per rassicurare il Dg. **N.L.**

→ **Il premier vuole tutto sulla giustizia**, prepara la prova di forza e dice no alla richiesta di vertice
 → **È convinto di arrivare a 316** raccogliendo voti fra i finiani moderati. Con la strategia del silenzio...

«I finiani si dividono...» Berlusconi rifà i conti

Foto Ansa

Volerà «alto» puntando, in realtà, a spaccare i finiani. Silvio vuole una resa dei conti che costringa i «pasdaran» Fli ad astenersi o dire no al governo. «Vertice di maggioranza? Vecchia politica». Risoluzione Pdl-Lega.

NINNI ANDRIOLO

ROMA
nandriolo@unita.it

Altro che tregua! Il Cavaliere domani «volerà alto» per ottenere l'obiettivo terra terra di spaccare i futuristi e di costringere i Bocchino, i Briguglio, i Granata - «gli emissari del Presidente della Camera» - ad astenersi se non, addirittura, a esprimere voto contrario. «Sono alle prese con un documento che dovrà ottenere il voto della maggioranza del Parlamento per poter andare avanti», spiega il premier - via telefono - ai membri della comunità di don Gelmini. La scommessa non è ottenere il sì di 316 deputati al netto dei finiani, ma inglobare tra i «responsabili» che «vogliono il bene del Paese» quei moderati del Fli che - secondo i fedelissimi del premier - «non ne possono più delle uscite estemporanee dei pasdaran finiani». E nel pomeriggio di ieri, dalle parti di Arcore e Palazzo Grazioli, si fregavano le mani nel registrare che «i fillini si stanno spaccando».

Le agenzie avevano appena anticipato il *Porta a Porta* con le dichiarazioni registrate da Bocchino. «Non si è mai vista una maggioranza in cui due gambe su tre preparano un documento e l'altro pezzo legge, sente e vota senza aderire» - spiegava il capogruppo Fli alla Camera. Che chiedeva «un vertice» del centrodestra prima dell'intervento del premier in Au-



L'abbraccio fra Berlusconi abbraccia don Gelmini alla cerimonia per gli ottant'anni del fondatore della Comunità Incontro (immagine d'archivio)

Le mosse del Cavaliere

Berlusconi è convinto di raccogliere il malcontento dei finiani spiazzati dalla debolezza del video messaggio e a Bocchino l'asprezza dei toni

Il voto

Eviterà l'incontro con Fli, andrà in aula e farà un discorso "diverso", e conterà i voti ponendo una risoluzione parlamentare sul discorso stesso.

La strategia del silenzio

I suoi fedelissimi lo hanno convinto ai toni bassi, per far scoprire il fronte nemico. Non vuole ricompattare con Fini, ma portargli via i parlamentari

la. «Sarà un problema se mercoledì non ci sarà un testo condiviso», avvertiva Bocchino. «Esternazioni» respinte dalle colombe finiane, Baldassarri, Menia, Moffa e Viespoli. «Le valutazioni espresse da taluni esponenti di Futuro e Libertà - spiegavano - rappresentano prese di posizione personali». Bingo per il Cavaliere in cerca del ko politico, e non solo, di Fini.

Il nodo del contendere riguarda la risoluzione da sottoporre al voto della Camera sulle dichiarazioni del presidente del Consiglio. Berlusconi pretende che il testo venga presentato da Pdl e Lega e non vuole la firma del gruppo finiano. Bocchino, Briguglio&C, intendono discuterne in un vertice di maggioranza, «Sarebbe una riunione del tutto superflua», taglia corto Osvaldo Napoli. «Nessuna contrattazione preventiva tra i partiti», fa eco Quagliariello. «Roba da teatrini della prima Repubblica», secondo un Berlusconi che vede a portata di mano l'obiettivo di far leva sulle rivalità interne al Fli per superare quota 316, espellere dalla maggioranza i «pasdaran» e dare «una botta politica a Fini» per lasciargli nelle mani il cerino della crisi che dovrebbe portare al voto anticipato.

STRATEGIA PER NON RICOMPATTARE

Il «no» al vertice di maggioranza come leva per la resa dei conti, quindi? La partita con i finiani «non moderati» riguarda soprattutto la giustizia. Il Cavaliere sa bene che gli «intransigenti» lo aspettano al varco delle sue pretese di salvacondotti giudiziari e che vogliono rendergli la vita difficile con processo breve e intercettazioni. E prende le contromisure. I fedelissimi, intanto, lo invitano a moderare i toni, a non parlare con la stampa, a non riversare in pubblico l'ira che cova in privato contro Fini. E questo per evitare che i fillini «divisi» possano ricompattarsi nel nome degli attacchi diretti al Presidente della Camera».

Ma l'invito a «mordersi le labbra» non impedisce al premier di stuzzicare l'avversario. Ieri, prendendo a pretesto il premio consegnato a Giovanardi, nella comunità di don Gelmini a Amelia, il premier ha lodato il sottosegretario che non ha «mai tradito, mai cambiato bandiera, mai messo ostacoli pretestuosi» e che «a differenza di altri sa che stare insieme è un valore molto alto e che si devono mettere da parte le ambizioni». «Ci troviamo davanti ad ostacoli importanti, assolutamente da superare nell'interesse di tutti», ha aggiunto Berlusconi. Ma l'ostacolo maggiore che vorrebbe abbattere definitivamente si chiama Fini. «Siamo entrambi chiamati a superare diversi ostacoli - ha lamentato ieri il Cavaliere con don Germini - A doverci difendere dalle cattiverie che ci sono state buttate addosso. Questo è un fatto che ci pone nella stessa situazione». ❖

In barca con Pierino «Fini e i giudici, contro di noi quante cattiverie»

La telefonata del premier all'amico don Gelmini, per la festa della comunità. Ad unirli affetto e problemi con la giustizia...

Il racconto

SALVATORE MARIA RIGHI

INVIATO AD AMELIA (TERNI)
srighi@unita.it

Non bada a spese il fu don Pierino: «Ragazzi, stasera siete tutti invitati a cena qui». La banda di Amelia, maglietta azzurra e sorrisoni, ha appena finito il repertorio con un classico, l'inno di Mameli. E' un po' come le partite della nazionale, tutti in piedi col petto in fuori e gli occhi lucidi, la festa annuale della Comunità Incontro, il regno di Piero Gelmini, ex sacerdote che tre anni fa ha riposto la tonaca perché indossarla in tribunale, davanti a una corte che ti deve giudicare per abusi sessuali, non è proprio il massimo. Il chilometrico parcheggio tutto esaurito, le autorità con l'abito scuro, gli ospiti arrivati da Roma, i carabinieri e perfino quelli dell'Ordine di Malta con le ambulanze, solo posti in piedi tra le sedie di plastica nel lungo fabbricato. Uno dei tanti in questa Valle della speranza che a vederla da fuori sembra una delle tante aziende agricole della zona, con gli edifici gialli, gli attrezzi, i padiglioni, mica l'ombelico di una comunità di recupero che è diventata una holding di filiali sparse in tutti i continenti.

Quest'anno, però, il compleanno del mondo fondato da Piero Gelmini il 13 febbraio 1963 è un po' speciale. L'ospite d'onore, il punto di riferimento di tante battaglie, Silvio Berlusconi, è bloccato a Roma dalle note vicende politiche. È costretto a mandare un ambasciatore che non solo non porta pena, ma anzi raccoglie un'ovazione, Carlo Giovanardi. E siccome gli amici si vedono nel momento del bisogno, è difficile immaginare un momento più bisognoso di questo per tutti e due. Uno tra Fini e l'incudine del governo moribondo, l'altro con un processo a dir poco imbarazzante che comincerà in primavera, il 29 marzo, e non sono esattamente rondini quelle che attendono

Gelmini nel tribunale di Terni, ma nove ragazzi che lo accusano di averli palpeggiati, molestati e costretti a rapporti sessuali sotto pressioni e minacce. Così, il Cavaliere raccoglie l'assist e lancia una mano a Pierino, in collegamento telefonico dalla capitale: «Noi due siamo stati chiamati a superare diversi ostacoli e a difenderci da tutte le cattiverie che ci sono piovute addosso». Per la verità, oltre alle cattiverie, a entrambi sono piovuti addosso anche gli atti di inchieste e capi di imputazione messi nero su bianco, sarà per questo che i due si parlano come vecchi compagni di classe. L'occasione per uno spot, pe-

GAUCCI SU FINI-TULLIANI

Il presidente della Camera? Una brava persona, con lui c'è sempre stata molta cordialità. Giancarlo Tulliani? Un ragazzo un po' strano... Ma se sposi Elisabetta prendi tutto il pacchetto.

IL VIAGGIO

Napolitano a Parigi oggi alla Sorbona laurea ad honorem

GLI INCONTRI Il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano ha raggiunto ieri sera l'Ambasciata d'Italia a Parigi dove soggiognerà fino a giovedì insieme alla moglie, signora Clio. Il capo dello Stato, in visita ufficiale in Francia, è stato accolto in aeroporto con gli onori militari e sulle note degli inni nazionali italiano e francese. Ad accoglierlo, per il governo francese c'era il ministro Patrick Devedjian.

Questa mattina Napolitano incontrerà il presidente del Senato francese, Gerard Larcher, e il primo ministro, Francois Fillon. Nel pomeriggio, alla Sorbona, riceverà una laurea honoris causa. Domani Napolitano sarà a pranzo all'Eliseo con il presidente Nicolas Sarkozy.

rò, è ghiotta: «Le cattiverie sono venute da molte parti, anche da quelle impensate e più imprevedibili», incalza il premier, e il convitato di pietra Gianfranco Fini bussa al cancello di questa che una volta si chiamava Fossa delle Streghe e qualcosa di sinistro ce l'ha ancora. La folla stipata tra passeggeri, gorilla della sicurezza, telecamere delle televisioni e disabili in carrozzella applaude e sorride, Pierino è invocato come un messia e come in un sillogismo mediatico viene acclamato anche il Cavaliere dall'altro capo della cornetta. Il colpo finale della conversazione che chiude la festa è ancora per l'ex alleato di governo, l'assist è di Pierino, che ha accanto Giovanardi: «Carlo non ha mai tradito, non ha mai cambiato bandiera,

Alla comunità Incontro Gelmini, ormai ex parroco, sarà processato per molestie ai minori

non ha mai messo ostacoli pretestuosi. A differenza di altri sa che stare insieme è un valore molto alto e sa mettere da parte le ambizioni personali». Oplà, diventa uno spot elettorale anche il compleanno sentimentale dell'ex sacerdote che il 20 gennaio compie 86 anni, e non è più il tribuno di una volta, saranno i problemi di salute divampati col malore del dicembre 2007, per i fan della comunità forse un crepacuore causato da quei cattivi dei magistrati e dei giornalisti. Giovanardi incassa un premio e una carezza telefonica dal premier, «Carlo lo merita moltissimo, perché ha speso una vita contro la droga e non a caso nel 2009 c'è stata una diminuzione di un milione di persone che assumono droghe». Pierino come Silvio, ancora di più, a fabbricare miracoli, perché mentre calava il consumo di stupefacenti, e quindi si presuppone anche il numero di tossicodipendenti, lui è riuscito lo stesso ad aprire altre sedi della sua filiera produttiva di opere di bene per i disadattati e attività di manufatti artigianali da rivendere per fare cassa e tirare avanti la baracca. Già, a giudicare da qui, da Molino Silla, le seconde non sono certo inferiori alle prime. La festa finisce così, al solito modo, con la processione di fedeli per quel papa laico vestito di nero che se ne sta seduto e un po' tremante e li benedice e li bacia uno per uno, tutti in fila, e alla fine fa anche la foto ricordo coi musicisti, sorridete da bravi, che il mondo là fuori è quello che è, meno male che ci sono io, cari ragazzi. ❖

LE TAPPE D'AUTUNNO**1) Crisi di governo**

Il Pd punta a una rapida caduta dell'esecutivo per la rottura con i finiani, e non crede che la compravendita di deputati salverà Berlusconi.

2) Esecutivo istituzionale

Il Pd continua a ritenere necessario un governo di transizione per una nuova legge elettorale. Interlocutori Lega e finiani, oltre a Udc e Idv.

3) Progetto per l'Italia

Con le assemblee nazionali di Varese e Napoli (ottobre e dicembre) il Pd punta a costruire un programma alternativo di governo.

ANDREA CARUGATI

ROMA

La crisi di governo è inevitabile e domani verrà fuori plasticamente in Parlamento. Sono settimane che la rottura è sotto gli occhi di tutti, Berlusconi deve prenderne atto domani in Aula, la compravendita che è in corso ancora in questa ora sono solo piccoli "ribaltini" che non gli daranno la forza politica per andare avanti». Enrico Letta, numero due del Pd, non mostra dubbi sulla tenuta della maggioranza. E non esita a schierare il Pd a difesa di Fini: «Per noi è chiarissimo chi è l'aggressore e chi l'aggredito, chi è il difensore delle regole democratiche e chi l'eversore».

Eppure si dice che il voto di fiducia alla Camera non ci sarà...

«Berlusconi è terrorizzato dall'idea di lasciare palazzo Chigi, evidentemente teme chissà cosa. E cerca di fare un governo balneare con il soccorso dei vari Nucara. Ma anche Marcegaglia ormai ha invocato la fine di questa commedia e questo la

Il passaggio

«Dopo questi mesi è necessario passare da un voto di fiducia, solo il disprezzo delle regole di Berlusconi può evitarlo»

dice lunga...La logica vorrebbe che ci fosse un voto di fiducia: ormai i finiani votano sistematicamente contro il governo. Il voto di fiducia è necessario, e solo il disprezzo per le regole di Berlusconi può fargli pensare di non votare ».

E il Pd come intende muoversi?

«Abbiamo in mente 4 tappe: le dimissioni del governo, un governo istituzionale per cambiare la legge elettorale, la costruzione del nostro progetto per l'Italia che passerà dalle assemblee nazionali di Varese e Napoli, a ottobre e dicembre. E infine il voto a primavera. In questi passaggi è chiaro che Berlusconi e Fini non sono sullo stesso piano».

Si spieghi.

«Dobbiamo difendere il presidente della Camera dall'attacco squadrista che sta subendo».

Ma il video di Fini l'ha convinta?

«È stato un gesto di grande sinceri-

Intervista a Enrico Letta

«Fini aggredito, va difeso Il governo è finito e domani sarà sfiduciato»

Il vicesegretario Pd: «La compravendita non consentirà a Berlusconi di durare. Fa la morale sulle società offshore ma vorrei ricordargli che lui ne ha 64...»

Foto Ansa



Folla alla Festa democratica di Torino

4) Campagna d'autunno

A fine novembre il Pd organizza 10mila gazebo in tutta Italia: i 3 milioni delle primarie saranno "inviati" porta a porta per parlare agli italiani.

5) Le primarie

Vendola preme, ma ancora non c'è data. Bersani quasi certamente candidato, ma nel Pd potrebbero correre anche outsider come Chiamparino.

6) Voto a primavera

È la data più probabile, secondo lo stato maggiore democratico, convinto che la rottura Berlusconi-Fini sia insanabile.

Chi è

**Viene dai popolari
Fu ministro a 32 anni**



ENRICO LETTA
NATO NEL 1966
VICESEGRETARIO PD

tà. E poi si vedeva che voleva picchiare più duro, e che si è frenato per rispetto del suo ruolo istituzionale. E poi, scusi: è possibile che la morale a Fini sulle società off-shore gliela faccia uno che ne ha 64?».

Conferma contatti tra voi e Fini per un governo istituzionale?

«Sulla legge elettorale dobbiamo discutere anche con lui».

E con Berlusconi?

«Si è tirato fuori da ogni possibilità di dialogo, è su un altro pianeta».

Volete cambiare la legge elettorale contro il Pdl?

«Serve una larga maggioranza e la cercheremo, con la Lega si può ragionare».

Bossi lo volete sfiduciare per le frasi contro i romani...

«Ha detto cose insostenibili, bisogna farla finirla con la storia che ai leghisti tutto è concesso. Ma sulla legge elettorale non dobbiamo dare a nessuno, nemmeno alla Lega, l'alibi per tirarsi fuori».

Ma Fini può essere un vostro alleato?

«È una prospettiva molto lontana. Ma non accettiamo il metodo dei dossier con cui Berlusconi crede di poter distruggere chi sgarra. Lo dico anche a Di Pietro: prendersela ora con Fini è un modo per aiutare Berlusconi».

A proposito: Di Pietro è ancora un vostro alleato del nuovo Ulivo?

«Dovrebbe fare più squadra. Spero che voglia essere nostro alleato, ma a volte mi sembra che la sua ragion d'essere sia lasciare Berlusconi al suo posto...».

Ma non rischiate di appiattirvi troppo su Fini, di lasciargli il ruolo del principale avversario del Cavaliere?

«Non credo, e lo dicono anche i sondaggi: Fini i voti li prende dal Pdl».

Che ne pensa delle decine di migliaia di giovani con Beppe Grillo. Rischia di portarvi via parecchi voti...

«Giuseppe Civati ha scritto cose intelligenti sull'Unità: dobbiamo essere attenti, è un nostro diretto concorrente. Ma bisogna parlare a quegli elettori, non fare improbabili accordi con Grillo».

E cosa gli potete dire a questi ragazzi disillusi?

«Che Berlusconi si batte col 51%, se no sono solo belle frasi. E vince la destra, come in Piemonte».

Un altro appello al voto utile?

«Non solo. Ci faremo carico di molte loro preoccupazioni, come i costi e la trasparenza della politica».

Veniamo al Pd. Dopo una settimana di turbolenza tutto risolto?

«Sono fiducioso, in direzione abbiamo fatto un passo avanti, le parole di Veltroni e Fioroni sono state utili. Vedo davanti a noi un Pd stretto intorno a Bersani, ma come una squadra in cui ognuno può giocare la sua partita. Una squadra piena di campioni, a partire da Veltroni e Franceschini che non devono stare in panchina».

Porci e ministri

«Bossi ha detto cose inaccettabili, giusta la richiesta di sfiducia del Pd

Basta con la storia che ai leghisti è tutto concesso»

Ma le primarie le farete o no? Candidate Bersani?

«Prima dobbiamo costruire il perimetro della coalizione. Poi le convocheremo. Il Pd deve candidare Bersani. Se c'è qualcun'altro che vorrà farlo lo farà, non siamo una caserma. Ma tutti i sondaggi dicono che Bersani è il più forte».

Resta convinto delle primarie per scegliere i parlamentari? Sull'Unità abbiamo già raccolto 30mila firme.

«Certamente. Si lascia scegliere il capolista al partito e gli altri vengono votati dagli elettori in aree sub-regionali per non penalizzare le aree meno popolate».

Rischiano di saltare molti onorevoli...

«Se non rappresentano i loro territori è giusto così, faranno altro».

Nel suo intervento Bersani chiederà le dimissioni di Berlusconi

Bersani domani interverrà alla Camera per chiedere le dimissioni di Berlusconi e coerenza ai finiani. «Il parlamento deve chiarire se la legge è uguale per tutti, come prevede la Costituzione».

MARIA ZEGARELLI
ROMA

L'unico vero interesse del presidente del Consiglio dei Ministri è il tema della giustizia. Ma non le riforme che servono a tutto il paese, soltanto le legge che salvano lui. Secondo il segretario del Pd, Pier Luigi Bersani, è questa la vera preoccupazione del premier: «Dalle parole dell'avvocato Ghedini e del ministro Alfano si capisce benissimo quale, tra i cinque punti di programma di cui parlerà il presidente del Consiglio, sia quello fondamentale e che più interessa Berlusconi e il Pdl».

Inutile che usino tanti giri di parole, che si citino le grandi riforme, che si mettano insieme tutti gli altri punti: da mesi il Paese è bloccato attorno al problema personale del capo del governo». Bersani guardano a domani e al discorso del premier dice: «È ora che le Camere dicano se i cittadini sono ancora o no tutti uguali davanti alla legge, come prevede la Costituzione. E su questo punto che il Parlamento si deve esprimere con chiarezza». Secondo Bersani lo snodo sarà questo, «è bene che ci si chiarisca subito sul tema giustizia e sul significato concreto che dovrà avere la riforma, perché è chiaro che ciò condizionerà la situazione politica e legislativa». E proprio su questo punto il segretario domani quando interverrà in aula chiederà un atto di coerenza a Fini e ai finiani, «soprattutto

dopo quello che è successo nelle ultime settimane». Al presidente del Consiglio chiederà di riconoscere che il governo è arrivato al capolinea e di rimettere quindi il mandato nelle mani del presidente della Repubblica. «Non può venirci a dire che è tutto a posto e sono in grado di governare per altri tre anni», ha ripetuto ieri Bersani ai suoi.

Nessuno spiraglio per riaprire quel dialogo di cui si parlava mesi fa per le riforme, oggi non ci sono più le condizioni. «L'unica cosa che ci unirà mercoledì sarà il compleanno», ha scherzato Bersani. 59 primavere lui, 74 quelle del premier che ormai, dopo le tensioni di questi ultimi mesi e il rischio implosione della maggioranza si vedono tutte. Lontani i tempi delle feste a Vil-

Maurizio Migliavacca

«La ricreazione è finita ma il premier guarda solo ai suoi processi»

la La Certosa e i festini a Palazzo Grazioli, quello appena iniziato potrebbe essere l'autunno più difficile del premier. Le sue scadenze in tribunale sono pressanti se non si fa presto con lo scudo giudiziario. «La ricreazione è finita davvero - dice Maurizio Migliavacca - La crisi economica sta presentando il conto, ma l'unica cosa che interessa Berlusconi è lo scudo per i suoi processi». Il Pd, intanto, si prepara alla campagna elettorale, la prova generale il penultimo week-end di novembre, quando allestirà 10mila gazebo in tutto il paese per «il porta porta» a cui saranno chiamati tutti i votanti delle scorse primarie. ❖

HANNO DETTO

Al presidente

«L'Idv sosterrà la mozione di sfiducia. Abbiamo scritto una lettera a Napolitano: non è possibile offendere le istituzioni impunemente»

MASSIMO DONADI (IDV)

Si dimetta

«Chi dice che i romani sono dei porci o chiede scusa o si deve dimettere, non solo per la dignità dei romani, ma per quella del nostro Paese»

NICOLA ZINGARETTI (PD)

Un uomo malato

«Bossi è un uomo malato, cui va la nostra comprensione umana. Non è in condizione di fare il ministro. È inesistente, surrogato da Calderoli»

PIERLUIGI MANTINI (UDC)

Meglio Asterix

«La trasposizione della sigla SPQR in "sono pazzi questi romani" da parte dei Galli nel fumetto di Asterix è più elegante di quella leghista»

GIANCARLO GALAN (PDL)

→ **SPQR diventa:** «Sono porci questi romani. Il gran premio F1 nella capitale? Corrano con le bighe»

→ **«Oltre il limite»** è la reazione di tutti, da Alemanno alle opposizioni. Che vogliono il voto in parlamento

Bossi, offese da bar ai romani

Il Pd: mozione di sfiducia

Il ministro Umberto Bossi, impegnato a selezionare Miss Padania, lancia l'ultimo insulto: «Sono porci questi romani». Il Pd: «Presenteremo una mozione di sfiducia». Frattini prende le distanze. Gasparri minimizza.

MARIA ZEGARELLI

ROMA
mzegarelli@unita.it

Ha detto proprio così: i romani sono porci. Porci. Nello scivolamento verso il fango stavolta una energica spinta l'ha data il sempre disponibile ministro della Repubblica Italiana alle Riforme Umberto Bossi. Il senatur leghista che nella "porcilaia" ci si trova talmente bene da non saltare un giro elettorale da diversi lustri, dal 1987 per esattezza. Ieri ha detto testualmente: «Basta con la sigla Spqr, senatus populusque romanus, io dico "sono porci questi romani". Il parterre era di un certo livello, la selezione di miss Padania, a Lazzate, e visto che il clima era caldo, ha aggiunto anche che il Gran premio di Formula 1 i romani se lo possono levare dalla testa, «Monza non si tocca e a Roma possono correre con le bighe». Parole pesanti verso un'intera città, i suoi abitanti e la sua cultura millenaria, parole che rientrano a pieno titolo nel nuovo vocabolario di certa politica targata seconda Repubblica. Anche nel Pdl si registra un certo imbarazzo, non del premier forse, che come al solito tace quando si tratta dell'«amico Bossi» perché vista l'aria di crisi di governo è meglio non tirare la corda.

«È grave questa affermazione di Bossi - dice Cesare Cursi, presidente Pdl in Commissione industria al Senato - se questo è il clima, siamo proprio sulla strada sbagliata».

SI DIMETTA

Valanghe di reazioni. Solo il Tg1 di Augusto Minzolini tace e non dà la notizia. Il sindaco della Capitale, Gianni Alemanno, ha scritto al premier: «Dopo avere a lungo pazientato e minimizzato prese di posizione di questo genere sono costretto a chiedere ufficialmente di intervenire presso tutti i suoi ministri affinché mantengano un atteggiamento più istituzionale e più rispettoso del ruolo».

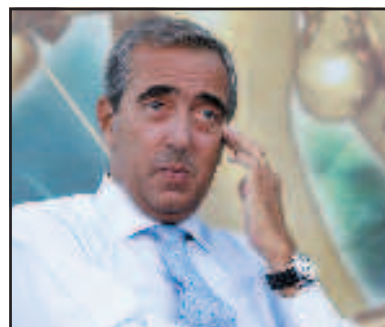
Franco Frattini

«Stavolta l'ha detta grossa. Gli è sfuggita fortemente»

Maurizio Gasparri

«È una battutina pensata per calmare la plebe», cioè i padani

lo di Roma Capitale e dei suoi quasi tre milioni di cittadini. Il ministro si è spinto a storpia con una vecchia battuta di un noto fumetto, la storica sigla Spqr che da più di 2000 qualifica la città eterna è evidente che stiamo di fronte a battuta comiziale priva di diretti riflessi sull'azione di governo». Reazione giudicata piuttosto debole da parte del Pd capitolino e non solo da questo. Dario Franceschini, capogruppo Pd a Monteci-

I «porci» alleati

Gianni Alemanno, sindaco di Roma, il senatore Maurizio Gasparri e Renata Polverini, presidente del Lazio: ecco tre romani doc del Pdl, alleati di Bossi.

torio annuncia: «Ne abbiamo parlato con Bersani e Anna Finocchiaro, domani mattina (oggi per chi legge, ndr) proporrò alla presidenza del gruppo di presentare una mozione di sfiducia individuale al ministro Bossi. In questo modo l'aula e ogni singolo parlamentare di maggioranza e di opposizione dovranno pronunciarsi individualmente con l'appello nominale sulla conciliabilità delle parole di Bossi e il suo ruolo di ministro». Ma tra il dire - cioè prendere le distanze dal senatur - e il fare - sfrattarlo - c'è di mezzo la tenuta della maggioranza. Ve lo immaginate il Pdl che sfiducia l'alleato di ferro in questo momento? Anche stavolta lo assolveranno, è la voce dal sen fuggita.

Anche il leader dell'Api, Francesco Rutelli, chiede le dimissioni di Bossi, mentre i radicali annunciano una raccolta di firme per denunciarlo. Dal quartier generale di Gianfranco Fini, Farefuturo, alzano le mani: «Inutile stupirsi, inutile gridare alla scandalo, inutile stracciarsi le vesti una volta di più. La Lega è questa. È questa la linea culturale del partito a cui l'ex Pdl sembra aver appaltato la maggioranza». Maurizio Gasparri, ammette che Bossi esagera, ma, aggiunge, «ha appoggiato il Ddl su Roma Capitale», mentre non ha nulla da dire il ministro Roberto Maroni. L'Idv scrive al Capo dello Stato, cittadino onorario di Roma da pochi giorni, chiedendo un intervento. Prende le distanze il ministro Franco Frattini: «Ho sempre apprezzato il ministro Bossi ma stavolta l'ha detta grossa. Gli è sfuggita fortemente». Sempre più giù, nel fango. ♦



Il leader della Lega Nord e ministro per le Riforme Umberto Bossi con il figlio Renzo ed una delle miss selezionate alle selezioni di Miss Padania a Lazzate (Monza e Brianza), alcune sere fa.

Lo stop di Bagnasco: «Basta con gli insulti Fanno male al Paese»

Fermo monito del presidente della Cei all'apertura del «parlamentino» dei vescovi: «Siamo angustiati» per gli scontri personali. Non cita Fini e Berlusconi. Largo ai giovani cattolici

Il caso

ROBERTO MONTEFORTE

CITTÀ DEL VATICANO
rmonforte@unita.it

Siamo angustiati per l'Italia». Il presidente dei vescovi, cardinale Angelo Bagnasco non usa perifrasi. Nella prolusione con la quale ieri pomeriggio ha aperto i lavori del consiglio permanente della Cei va dritto al cuore della crisi politica del paese, denunciandone gli effetti perversi. Esprime il «grande concerto e l'acuta pena» dei vesco-

vi «per discordie personali, che diventano presto pubbliche» e che «sono andate assumendo il contorno di conflitti apparentemente insanabili» che bloccano il paese, le sue aspirazioni, come se «non ci fossero altre preoccupazioni e altri affanni».

Non li nomina, ma è evidente il fermo richiamo dei vescovi a Berlusconi e Fini. Nelle parole di Bagnasco vi è anche la critica ad «una corrente di drammatizzazione mediatica», che presenta «piccole porzioni di verità, reali ma limitate, assottigliate e urlate». Fa male al Paese quel «disconoscimento reciproco» e quella «denigrazione vicendevole»,

«quella divisione astiosa che agli osservatori appare l'anticamera dell'implosione, al punto da declassare i problemi reali e le urgenze obiettive del Paese». Non è tenero il presidente della Cei. «Alla necessaria dialettica - aggiunge - si sostituisce la polemica inconcludente, spingendosi fino sull'orlo del peggio. Poi, alla vista dell'esito estremo, si raddrizza il tiro». Non solo non stati accolti i suoi ripetuti inviti ad abbassare i toni della polemica che questa volta è esplosa violentissima all'interno del centrodestra. Chi paga è il paese, insiste Bagnasco, che ricorda le riforme annunciate e mai realizzate, necessarie per dare efficienza al sistema. Quindi il federalismo che - lo ricorda a Bossi - deve essere solidale, perché il «tricolore è ben radicato nel cuore del nostro popolo». Nell'agenda delle emergenze vi è un fisco che sia equo e la «malasanità». Parla di contrasto della criminalità, del Mezzogiorno, della dignità dei lavoratori e dei precari da tutelare, di scuola ed educazione, di «agenda bioetica» e, soprattutto, di «agenda sociale» con al centro la difesa della famiglia. Ricorda come «le sfide derivanti dalla globalizzazione impongano una quota di flessibilità e adattabilità che non può essere artificio-

samente ostacolata, ma - osserva - neppure strumentalmente usata per indebolire la dignità di chi lavora». Come non pensare a Marchionne e alla ricetta Fiat per Pomiigliano d'Arco. Auspica che «il diritto dei lavoratori disoccupati, in mobilità o licenziati, sia tenuto nel debito conto». Richiama l'esigenza del dialogo costruttivo tra le parti, ricordando che «segnali concreti» già registrati. Chiede di prestare particolare attenzione al destino dei giovani. In un paese reso fragile dalla crisi, invoca standard di vita consoni con la condizione generale, «perché lo spreco e il lusso non sono tollerabili», quindi «solidarietà» verso chi è più colpito. Anche le banche sono chiamate a fare la loro parte. Bagnasco chiede che siano più aperte verso le imprese che intendono investire.

La bussola deve essere l'impegno per il bene comune in politica e nel sociale. Per questo torna a chiamare «i cattolici con doti di cuore e di mente», in particolare i giovani, «a buttarsi nell'agone» per rendere più credibile tutta la politica. Un invito esteso a anche chiunque abbia a cuore il bene comune. ❖

HANNO DETTO

Oliviero Diliberto

«La questione salariale è una vera e propria emergenza, contro la quale il governo non può più fare melina. Serve una nuova scala mobile»

Maurizio Zipponi

«Il livello dei salari dimostra che in Italia esiste un allarme sociale, perché il lavoro rischia di non garantire più l'autosufficienza delle famiglie»

Cgia di Mestre

«Non sono le aziende che devono produrre meglio e di più. Il problema è che i consumi interni sono troppo bassi»

→ **Lo denuncia** uno studio della Ires-Cgil: è successo in dieci anni

→ **Il segretario Cgil:** una situazione allarmante, urgenti interventi sul fisco

Furto con scasso

Lavoratori «derubati» di oltre 5mila euro

Nell'ultimo decennio i lavoratori dipendenti hanno dovuto rinunciare a 5.453 euro a causa dell'inflazione, delle tasse e degli esigui aumenti contrattuali. In compenso il fisco ha incassato da loro il 13% in più.

FELICIA MASOCCO

ROMA

Un decennio decisamente in perdita, tra il 2000 e il 2010 l'economia nazionale ha annaspato e la crisi globale l'ha ulteriormente indebolita. Ci vorranno anni per recuperare: solo nel 2015 si potrà tornare ai livelli pre-crisi. La Germania, invece, ci tornerà l'anno prossimo. In questo quadro c'è chi ha pagato sempre e ha pagato di più: sono i lavoratori dipendenti che non hanno potuto né speculare né evadere le tasse. I salari nel decennio sono cresciuti sulla carta per via degli aumenti contrattuali (+2,1%). Ma per effetto dell'inflazione, dell'aumento delle tasse e della mancata restituzione del fiscal drag le buste paga si sono alleggerite in media di 5.453 euro. Il fisco però non ci ha rimesso, anzi. Ci sono stati 44 miliardi di maggiori entrate da lavoro dipendente a +13,1%, mentre tutte le altre sono calate del 7,1%. Non stupisce, quindi, la «redistribuzione» a cui si è assistito: i redditi delle famiglie con a capo un imprenditore o un libero professionista sono aumentati di 5.940 euro.

La perdita di potere d'acquisto si fa sentire su chi non campa di rendi-

Epifani**Salari**

«C'è un grande problema che riguarda l'abbassamento dei salari, soprattutto legato al prelievo fiscale. Esiste l'urgenza di interventi di sgravi per il lavoro dipendente»

Contratti

«Stiamo pensando a una proposta che provi a lavorare sulle regole e non sulle deroghe, sulla innovazione non sulla conservazione»

ta e rinnova, inasprendola, la questione salariale italiana, che ha messo radici negli anni Novanta e non è più rientrata.

NEO-QUESTIONE SALARIALE

A mettere il dito nella piaga è l'Ires, il centro studi della Cgil che ieri ha presentato il volume «La crisi dei salari», con il presidente Agostino Megale e con Guglielmo Epifani. Il leader Cgil ha definito «allarmante» la situazione restituitaci dalle cifre ed è tornato a chiedere l'alleggerimento del prelievo fiscale sui redditi da lavoro dipendente e da pensione. Un intervento che va fatto subito, non tra tre anni, quando non servirà a nulla. «Va fatto ora e deve intervenire sull'Irpef» e non come pure si sta affacciando, sui beni di consumo, aumentando cioè l'Iva sui prodotti. «Per come vanno le cose nel nostro paese è ben facile ipotizzare che i salari resterebbero al palo mentre il lavoratore si ritroverebbe a pagare di più quello che compra - spiega Epifani - Senza contare il rischio inflazionistico». Dunque la strada non è questa. Si deve intervenire sulle tasse e compensare quanto verrebbe a mancare alla cassa dello Stato con l'aumento del prelievo sulle rendite finanziarie e sui grandi patrimoni come del resto stanno facendo (e non da ora) i principali paesi europei.

Qualche dato in più per comprendere l'emergenza salariale. In Italia 15 milioni di lavoratori non superano i 1300 euro al mese di retribuzione. 7 milioni non sfondano il tetto di mille euro. A ciò si aggiunge che dal-

La crisi dei salari

Perdita cumulata di potere d'acquisto dei salari lordi dal 2000 al 2010

5.453 euro
il potere d'acquisto perso in dieci anni

3.384 euro potere d'acquisto dei salari lordi

2.069 euro mancata restituzione del fiscal drag

16,4 euro mensili l'incremento medio reale del biennio 2009-2010

5,9 euro mensili l'aumento reale per i lavoratori dipendenti (calcolando la crescita delle buste paga, incluso anche l'abbattimento del reddito dovuto al ricorso alla cassa integrazione)

l'inizio della crisi (2008) al secondo trimestre 2010 sono andati perduti oltre un milione di posti di lavoro; oltre 2 milioni i disoccupati censiti dall'Istat, mentre gli inattivi sono 15 milioni. Per tornare ai livelli di occupazione del 2007 ci vorrà il 2017.

QUALE PRODUTTIVITÀ?

C'è un altro dato, riguarda la produttività. Argomento d'attualità se non altro perché in suo nome si fanno deroghe ai contratti nazionali come se piovesse. Per Epifani il nostro sistema fiscale, tartassando i salari e le imprese «labour intensive», uccide la produttività. È dunque un errore «legare, come fa Confindustria, il problema della produttività solo alla flessibilità del lavoro ma piuttosto puntare allo sviluppo dell'impresa, su infrastrutture e ricerca». Un elemento che la Cgil porterà nella discussione - che pare possa riaprirsi - sui contratti. Insieme a un altro: «Non è un caso che tra tutti i rinnovi del 2009, il contratto che ha portato a casa meno in termini di aumento è quello dei metalmeccanici, l'unico separato senza la Cgil - fa notare Agostino Megale - Dovrebbe essere un monito per il ministro del Lavoro e per chi ha operato per la divisione del sindacato». ♦

Italiafutura

«La situazione di stallo dell'azione di governo impone ai lavoratori e alle imprese di far partire una decisa azione di rinnovamento».

Cesare Damiano

«Per ridare sviluppo al paese occorre una politica di governo che diminuisca la pressione fiscale su lavoro dipendente e sulle pensioni»

Casper

Le speculazioni e i rincari hanno portato via in 8 anni la cifra di 9.950 euro a famiglia, e nel 2011 è attesa un'ulteriore stangata di 902 euro



Vetrine piene e saldi sempre più lunghi. La prova che il potere di acquisto degli italiani si è ridotto al di là del dato ufficiale dell'inflazione

Intervista a Giacomo Vaciago

Senza sviluppo non c'è benessere

L'economista: Questo è un Paese abbandonato. Il governo non ha strategie. Ma qualcuno s'è arricchito

LAURA MATTEUCCI

Io vedo in giro delle Ferrari, qualcuno in questo Paese s'è arricchito. La domanda è: a spese di chi? L'impoverimento medio è un fatto accertato, confermato da molti indicatori, i dati sul pil, sui consumi, adesso anche dagli ultimi della Cgil sulla perdita di potere d'acquisto dei salari. Del resto, anche quelli di Confindustria sul crollo della produttività oraria sono un altro lato della stessa medaglia. L'Italia arretra: qualcuno è diventato più

ricco, anche molto, ma la maggior parte degli italiani è tangibilmente più povera». Giacomo Vaciago, direttore dell'Istituto di economia e finanza alla Cattolica di Milano, commenta lo studio Ires-Cgil sulla crisi dei salari, che hanno perso oltre 5mila euro di potere d'acquisto in 10 anni. **Perché indietreggiamo, professore?** «In questi anni abbiamo fatto l'elenco dei capri espiatori, dall'euro alla recessione, che in questo caso, trattandosi di uno studio relativo all'ultimo decennio, non può certo essere la causa principale. Io credo che il

problema sia lo sviluppo, che nessun governo si è mai posto come priorità. Adesso Emma Marcegaglia (leader di Confindustria, ndr) esorta ad una politica di sviluppo, intendendo proprio che in sua assenza saremo sempre più poveri. Ma a chi si rivolge, ad un governo che pensa a tutt'altro e che ormai da sei mesi dello sviluppo non ha più nemmeno il ministro? Attenzione, poi: l'idea di sviluppo implica cambiamento, innovazione, gli unici elementi che consentono un aumento del reddito, ma che in genere non sono molto apprezzati dagli imprenditori». **Il cambiamento in sé è sempre positivo? Anche le ultime mosse di Marchionne possono essere viste in quest'ottica...** «Marchionne dice "investimenti a fronte di maggior lavoro": senza entrare nel merito, si tratta di un patto tra lui e i suoi operai. Qui è l'intero Paese che non funziona, e che francamente non farei gestire a Marchionne. Piuttosto, c'è un altro problema molto serio connesso allo sviluppo di cui tener conto». **Quale altro problema?** «Lo sviluppo è il prodotto di una strategia che può dare risultati apprezza-

bili solo sul medio-lungo periodo. Questo significa che non solo il presente, ma ormai anche i prossimi anni ce li siamo già giocati. Siamo fermi alla tattica, al che fare domani, a come tappare le falle che si aprono di continuo. La strategia è tutt'altra cosa, e implica energie da spendere, scelte da compiere e da portare avanti. Invece: il governo ha varato la legge sul nucleare, ma siccome forse si andrà a votare nessuno parla dei siti su cui dovrebbero sorgere le centrali. Questo Paese è abbandonato a se stesso». **Non c'è anche una questione di eccessiva pressione fiscale sui redditi da lavoro dipendente?** «Più che altro, c'è una gravissima questione di evasione fiscale: alcuni pagano tutto, troppi non pagano niente. E questo incide anche sulla qualità della spesa pubblica: nessuno si cura degli sprechi, per esempio, perché tanto a pagarli sono sempre gli altri, quelli che alle tasse non sfuggono mai. Non c'è alcuna logica di responsabilità fiscale. L'evasione fiscale accompagna la mancanza di sviluppo nel determinare uno stimolo sempre più debole alla crescita economica». ♦

Senza soldi né sogni

A cosa avete rinunciato in questi dieci anni? Alla domanda rispondono i nostri lettori: alla carne al pesce, al buon cibo alle vacanze e all'auto, anche se si è disabili. Alla speranza, se si è giovani o disoccupati

www.unita.it

Raccontate sul nostro sito a cosa avete rinunciato in questi anni



Piccoletta di Beatrice Alemagna

FRANCESCA1952

Genitori e figli

Noi siamo due pensionati a 1700 e poiché una figlia non ha un lavoro dobbiamo pensare anche ai suoi bisogni. Il suo ragazzo a 30 anni non ha un lavoro decente e fanno i salti mortali tra lavori da una settimana, al part time per 10 euro, al dopo scuola per 100 euro al mese. Rinunciano a tutto, e anche noi: all'abbigliamento, alla pizza, al pub. L'unico lusso, poiché siamo in estrema periferia, è una vecchia macchina che quando scade l'assicurazione facciamo la colletta, genitori e figli.

PIER DOMENICO

Disabile e a piedi

Ho rinunciato alla macchina. Credetemi, come disabile è un po' come aver rinunciato alla mia libertà ed indipendenza. esco... ma solo se sono cose importanti. Oppure mi affido agli amici per cene o incontri.

ALESSIO MALESOMA

Il futuro che non ho

Mi chiamo Alessio ho 35 anni sono falegname e da più di un anno sono

disoccupato e ho esaurito anche l'assegno di disoccupazione. Vivo solo in un piccolo appartamento a Pisa, dove gli affitti sono altissimi perché è una città universitaria. Fortunatamente il mio padrone di casa è una brava persona che capisce. Bene, riesco ad andare avanti perché non ho una famiglia a carico e i miei genitori mi aiutano facendomi la spesa, ospitandomi a pranzo... «Sopravvivo» con piccoli lavori di falegnameria «al nero», giusto per pagarmi l'affitto e un paio di birre al fine settimana. Ferie, vestiti, o «sfizi» gli ho dovuti eliminare. Ma non è tanto questo che mi preoccupa, sono le «prospettive che non ho» che mi terrorizzano. Ora sono «giovane» (a 35 anni...), ho salute, ma quando diventerò più vecchio? Avrò una pensione? Riuscirò a comprarmi una cassetta mia? Avrò mai un lavoro stabile e dignitoso? La vedo buia. Sto pensando di lasciare l'Italia, perché qui non riesco a vedere un futuro dignitoso per me e per tanti miei amici che hanno la «sfortuna» di aver fatto l'università ed essere messi peggio di me... PS. menomale che ci sono babbo e mamma!

MASSI

Bamboccione a 54 anni

Dal 1998, anno della mia separazione, non ho più potuto permettermi va-

canze estive, se non una settimana a Rimini nel 2003 con mia madre: ha pagato lei. Sono un bamboccione di 54 anni!?!?

MARCO SISI

Vent'anni fa era il doppio

Se magari estendessimo il periodo a vent'anni, forse, ci renderemmo conto che il potere d'acquisto si è esattamente dimezzato. Vent'anni fa il mio stipendio era 2.300.000 lire. Ora prendo circa 1.200 euro, la stessa identica cifra. Sorvolando sul fatto che sono diventato molto più bravo ed esperto, e che quindi meriterei di essere pagato meglio, non posso non notare che un litro di latte, all'epoca, costava 1.000 - 1.500 lire e ora 1,00 - 1,50 euro. Una macchina di media cilindrata (1300 cc) costava 15 milioni di lire e ora 15.000 euro. Per stare «come allora» dovrei guadagnare 2.300 euro. Ecco cos'ho perso, io. Praticamente tutto.

ACGP

Taglio tutto

A tutto: gite fuori porta, vestiario, una passeggiata per un caffè, naturalmente alle ferie (questo da anni), ora sono passata all'alimentazioni faccio la cre-

sta sulla spesa alimentare. Solo lì è possibile fare la cresta, le spese condominiali sono aumentate di 45 euro al mese, la luce, l'acqua e il gas sono aumentati, la benzina, il pane l'olio... Naturalmente solo per i dipendenti. Ai nostri parlamentari, invece, nulla è cambiato. I loro 150mila euro all'anno continuano ad averli e pure esentasse.

ROBERTO

Né carne né pesce

Dal 2002 disoccupato improvvisamente a 52 anni. Mai più trovato un lavoro. Solo qualche mezzuccio. Tollo auto da 4 anni. Niente ferie, niente carne, niente pesce... Mezza mela di frutta a pasto. Non aggiungo altro.

MARIANGELA

Denti e vacanze

Quest'anno niente ferie, solo passeggiate di giornata in montagna perché c'è stata l'improvvisa e urgente spesa per l'apparecchio per i denti di mio figlio adolescente (solo per la parte superiore 2.500 euro). Anche i miei denti avrebbero bisogno, ma non se ne parla. Aspetteremo anche a cambiare l'unica vecchia auto sperando che non ci molli.

→ **Reiterazione del reato** L'ex patron di Parmalat condannato a 10 anni in appello per agiotaggio

→ **Il processo a Parma** L'accusa ha chiesto 20 anni di carcere, ora tocca alle arringhe delle difese

Tanzi può fuggire all'estero

La procura vuole l'arresto

Dopo la sentenza della Corte d'Appello milanese che l'ha condannato per agiotaggio la procura generale ha chiesto di nuovo la custodia cautelare per Calisto Tanzi. Richiesta già bocciata una prima volta.

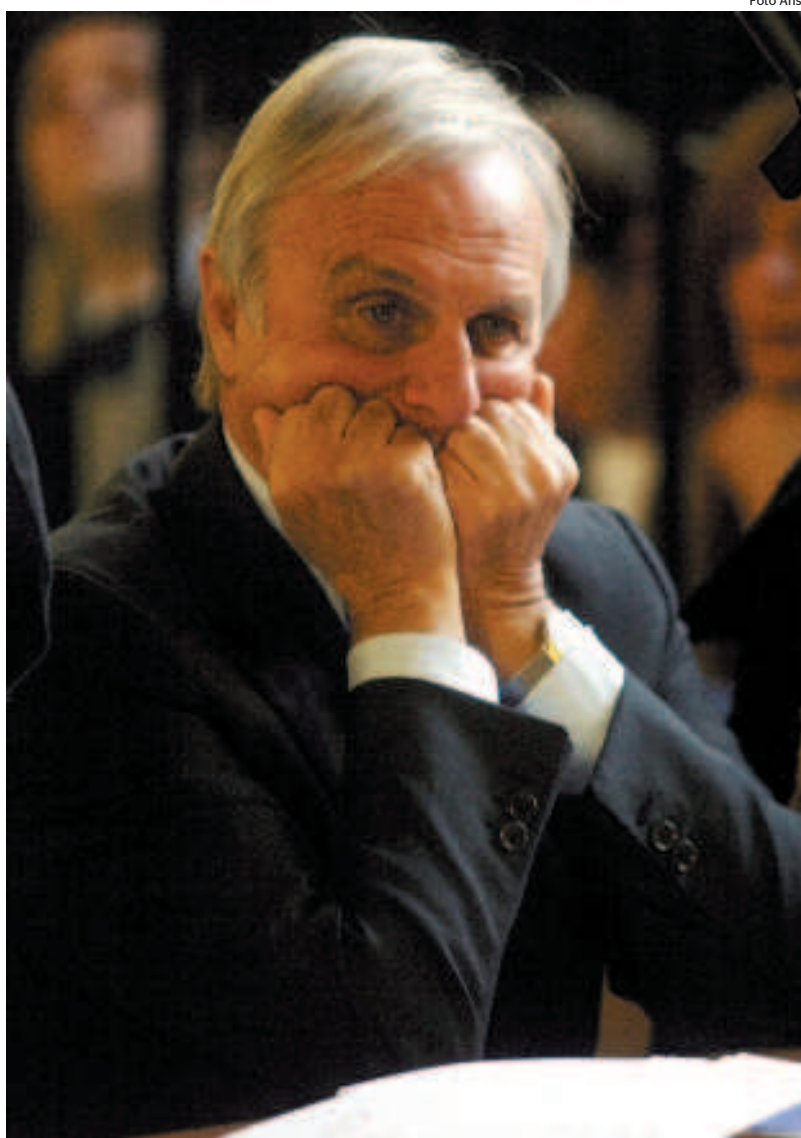
GIUSEPPE VESPO

MILANO
g.vespo@gmail.com

Potrebbe fuggire o ricommettere i reati per i quali è già stato condannato. Per questi motivi la procura generale di Milano ha chiesto l'arresto di Calisto Tanzi, l'ex patron di Parmalat, considerato dagli inquirenti di Milano e Parma l'anima della più grossa truffa finanziaria della nostra storia: il crac del gruppo alimentare di Collecchio, Parma, che con i suoi 14 miliardi di debito ha trascinato sul lastrico più di trentamila risparmiatori.

Per la bancarotta di Parmalat Tanzi è in attesa di giudizio a Parma, insieme al fratello Giovanni e a Fausto Tonna, ex amministratore finanziario del gruppo. La procura ha chiesto vent'anni e la sentenza potrebbe arrivare entro l'anno. A Milano invece l'ex Cavaliere del lavoro - l'onorificenza gli è stata revocata pochi giorni fa dal Presidente Napolitano - è già stato condannato in appello a dieci anni per l'altro filone giudiziario legato al crac, quello che lo vede imputato di agiotaggio, ostacolo alla Consob e concorso in falso con i revisori.

Proprio sulla base della sentenza della Corte d'Appello milanese la procura aveva già chiesto il carcere per l'ex patron di Parmalat. Ma la corte aveva detto di no, spiegando che l'ex industriale non aveva dato segnali di voler scappare: l'ipotesi della reiterazione dei reati commessi - scrivevano i giudici d'Appello nell'ordinanza che respingeva la richiesta di reclusione - «appare più un elemento di suggestione che un dato ancorato a fatti concreti».



L'ex patron di Parmalat Calisto Tanzi durante una udienza in Tribunale

Motivazioni che non hanno convinto la procura generale, che ieri - Tanzi presente in aula - ha riformulato la richiesta al tribunale del Riesame. Secondo il pm Eugenio Fusco il pericolo di fuga c'è: Tanzi è un imputato pericoloso e potrebbe far perdere le sue tracce, soprattutto ora che si avvicina la sentenza definitiva nel filone milanese del processo. A sostegno di questo timore i magistrati richiamano l'attenzione del Riesame alle enormi disponibilità finanziarie dell'ex industriale - come

si desume dai sequestri avvenuti negli ultimi mesi (i quadri ritrovati) - e ai suoi solidi collegamenti all'estero, come dimostra il viaggio in Sudafrica all'inizio delle indagini.

LA DIFESA

Per la difesa di Tanzi, sostenuta dagli avvocati Fabio Belloni, Giampaolo Biancolella e dal professor Filippo Sgubbi, la richiesta di carcerazione è «infondata e apodittica. Non c'è alcun pericolo di fuga - hanno spiegato - e Calisto Tanzi è venuto in tri-

bunale apposta per attestarlo con la sua presenza». A questo punto è certo che l'ex patron di Parmalat, ormai settantaduenne, per via dell'età non sconterà in carcere le sue, eventuali, condanne definitive. In galera potrebbe invece finire per scontare la custodia cautelare in attesa della sentenza definitiva del processo milanese. Sentenza che dovrebbe arrivare entro giugno dell'anno prossimo, pena la prescrizione.

A Parma invece, dove sono imputati anche i sindaci e gli amministratori del gruppo fallito, i magistrati hanno chiesto per Tanzi una condanna a vent'anni. Nelle prossime settimane ci saranno le arrin-

Le motivazioni

Ha enormi risorse finanziarie e compie viaggi all'estero

ghe delle difese e quella del principale imputato è attesa per il quattro novembre. L'ex imprenditore cercherà di dimostrare che è stato anch'egli vittima del crac, cercando di attenuare le sue responsabilità chiamando in causa gli istituti bancari coinvolti nella bancarotta. La sentenza è attesa per la fine dell'anno, intanto però gli avvocati della nuova Parmalat hanno chiesto due miliardi di euro a parziale risarcimento dei danni all'azienda. Una cifra provvisoria, ha spiegato Marco De Luca, avvocato della nuova Parmalat guidata da Enrico Bondi. Perché per determinare l'intero risarcimento sarà necessario un «separato giudizio in sede civile». Ammonta invece a 107 milioni la provvisoria chiesta dall'avvocato Carlo Federico Grosso, che rappresenta gli oltre 32mila risparmiatori del Sanpaolo-Imi, «truffati» dai bond di Collecchio. La cifra richiesta da Grosso è pari al 40% dell'intero danno subito dai risparmiatori costituiti in giudizio a Parma.



Mario Farina nella redazione del nuovo settimanale "Io spio" assieme al direttore responsabile Enrica Arcangeli

Intervista con Mario Farina

«Altro che P2 e 007 Si chiama "Io spio" ma sarà puro gossip»

Una free press senza intenti politici, assicura l'editore. Nulla a che fare coi metodi del "caso Fini": «Storie di vip, cronaca rosa e paparizzate»

VIRGINIA LORI
ROMA
politica@unita.it

Non pensavo che un giornale gratuito di gossip potesse fare tanto rumore. E ancor meno potevo prevedere che il blasonato giornalismo politico arrivasse al punto di occuparsi del lancio di un nuovo periodico rosa per scomodare addirittura i servizi segreti!». Così Mario Farina replica al nostro articolo di sabato scorso dove si accostava la nascita del nuovo free press alle note vicende politiche finiane, ai servizi segreti, alla P2 e, per finire, al sito Dago-spia. «Non so come si sia potuto disegnarne un simile accostamento -

continua Farina - "Io Spio" è un giornale gratuito di gossip che verrà distribuito a Roma e Milano dal prossimo primo ottobre. La società che lo edita, peraltro, mi vede come socio con altre due persone assolutamente non "note", Antonio Lupetti, amministratore unico ed Enrica Arcangeli, direttore responsabile del giornale. Capisco, tuttavia, che per caratura e visibilità il mio nome sia quello che più spicca».

Gossip puro, dunque. Il fatto è che il nome della testata richiama quello di Dago-spia, un sito che ha avuto un ruolo nell'attacco a Fini. Così come i nomi citati nell'articolo: Lavitola, Bisignani, Santanchè...

«Mi pare tutto molto dietrologico. La verità è molto più semplice. Lavitola era un mio cliente, in quanto è l'edito-

re di un giornale (*l'Avanti*) che veniva stampato fino a qualche anno fa nei miei stabilimenti tipografici, gli stessi che oggi stampano *l'Unità*, *Il Fatto Quotidiano*, *Il Riformista*, *Il Manifesto* e tanti altri giornali non propriamente "filoberlusconiani". Bisogni è un manager della Ilte, un'azienda che non mi vede nemmeno come socio e il fatto di essere fratello di uno dei soci non credo costituisca di per sé una partecipazione. Daniela Santanchè, infine, è la fondatrice della concessionaria di pubblicità "Visibilia", a cui ho affidato la raccolta per i miei tre free press *Metro*, *Dnews* e, ora, *Io Spio*. Si tratta di una scelta imprenditoriale che porto avanti con il dottor Ugo Fava, AD della Concessionaria da quando Daniela Santanchè ha lasciato la guida dell'azienda per motivi deontologici».

Quindi con queste persone lei ha solo dei rapporti professionali?

«Sono un imprenditore, lavoro 24 ore al giorno. È la mia vita. Ho rapporti con molte persone di tutte le età e di tutte le parti politiche. Stampo *Libero*, ma sono anche vicino a *l'Unità* da un decennio, e ho sostenuto, e sostengo tuttora, il giornale. Ho rapporti con gli Angelucci come li ho avuti ieri con Amato Mattia e oggi con Renato Soru. Impossibile, con persone di questa caratura, non stabilire rapporti personali; ma questo non vuol dire schierarsi politicamente da una parte o dall'altra... E poi, scusi, ma stiamo sempre parlando di un giornale di gossip: dove vuole che si schiererà? Possibile che la politica debba entrare dappertutto?»

Dunque lo spio, nonostante il nome, non entrerà nella partita politica?

La rivista

Da ottobre ogni 7 giorni a Roma e a Milano



Un "numero zero" di "Io spio", il settimanale gratuito di gossip. Interviste, "paparizzate", uno spazio dedicato al jet set internazionale, agli eventi mondani di Roma e Milano dove la distribuzione partirà il prossimo primo ottobre.

«Macchè! Mi sono quasi divertito a leggere che i finiani "lo temono e molto" È un giornale di gossip, parlerà di vip certamente, quindi anche di politici, ma in chiave "rosa". Ci saranno le paparizzate, le interviste, uno spazio dedicato al jet set internazionale, agli eventi mondani di Roma e Milano, una sezione denominata "il caso" dove verranno approfondite notizie di cronaca o di grande attualità facendo sempre rimando ai vip, un angolo per i pettegolezzi sullo sport e altre pagine su questo genere. Questo sarà l'unico, chiamiamolo così, "spionaggio"».

Pagine senza veleni

«Esistono pettegolezzi buoni, ironici e giocosi. È quanto faremo»

Come si sosterrà il giornale?

«Come tutti i free press: con la pubblicità. Per questo stiamo creando un lancio importante del prodotto e, francamente, credo che vada considerato come un atto di coraggio un investimento nell'editoria in un momento così difficile per il comparto. Ecco, mi aspetterei non dico riconoscenza, ma un po' di maggiore considerazione. Anche il gossip, se pulito, ironico e giocoso come sarà il nostro, può portare posti di lavoro».

Considerando quel che accade nel paese e nell'editoria, quest'ultima informazione merita un "buona fortuna". «Se è vero che la fortuna aiuta gli audaci, di certo ce la meritiamo». ♦

Cara Unità

VIA BENAGLIA, 25 - 00153 - ROMA
LETTERE@UNITA.IT

Dialoghi

Luigi Cancrini



MARINO BERTOLINO

Società offshore e paradisi fiscali

Ascoltando Fini mi chiedevo: "quanti politici gestiscono i loro soldi nei Caraibi e in altri paradisi fiscali?" Questi signori sanno cosa vuol dire arrivare a fine mese con uno stipendio o una pensione da fame? Chi porta i soldi all'estero non si fida del sistema fiscale del proprio Paese, per questo i politici lasciano i cittadini nella morsa del fisco italiano.

RISPOSTA ■ Termini come "società offshore" e "paradisi fiscali" sono entrati nel linguaggio comune dell'italiano medio e dei suoi organi di informazione senza che ad essi sia più collegata una connotazione negativa: dimenticando che si tratta di strutture che servono, nei casi meno gravi, a permettere l'evasione dei ricchi e, in quelli più gravi, il riciclaggio del denaro sporco che deriva dai traffici di droga, di uomini e di donne, di organi, d'armi e di diamanti. All'ONU e nei G8 è stato detto più volte che i paradisi fiscali sono lo strumento che permette alle organizzazioni criminali di condizionare pesantemente le scelte dell'economia legale e tutti hanno sottolineato la necessità di "superarli": a parole, però, perché poi di fatto i paradisi piacciono a tanti degli uomini che contano. Soprattutto in Italia, dove si è deciso, concretamente, di sostenerli con una legge incredibile sullo scudo fiscale. Avrebbe davvero potuto muoversi in modo diverso, tuttavia, un governo guidato da un uomo che sulla sua capacità di muoversi fra società offshore e paradisi fiscali ha costruito tanta parte delle sue fortune politiche ed economiche?

106 ISCRITTI DE LA SAPIENZA

Studenti senza esami

Vi scriviamo per segnalare una situazione di enorme disagio in cui versano qualche centinaio di studenti della facoltà di Psicologia 1, della Sapienza di Roma. Quest'anno molti studenti vedranno cancellati il loro diritto di sostenere esami e di laurearsi, sia al fine di accedere al biennio della magistrale, sia al fine di concludere il loro intero percorso universitario. Il Consiglio di Facoltà ha infatti cancellato unilateralmente una sessione di laurea,

portandone il numero a due, anziché tre come d'uso in gran parte delle altre facoltà italiane (e anche nella nostra sino al 2009). Questa limitazione non trova alcun riscontro nel Manifesto degli Studi d'Ateneo ed elimina la possibilità di laurearsi entro i termini stabiliti da questo. La nostra università prevede infatti che ogni studente delle lauree triennali possa laurearsi in corso e continuare il proprio iter formativo - iscrivendosi alla magistrale - entro il 14 Gennaio 2011. Gli studenti firmatari della presente, richiedono alla Facoltà di attenersi alle linee operative dettate dall'Ateneo, rispettando i diritti degli student-

ti alla pianificazione del proprio percorso didattico, ad un'elevata qualità della formazione e alla possibilità di laurearsi nei tempi prestabiliti. Richiedono inoltre di istituire la Commissione Paritetica della Didattica, organo previsto dalla legge 270/04, art.12 comma 3. Tale organo presiede alla stesura, per ogni anno accademico, dei calendari didattici (date degli appelli e delle sessioni di laurea), nonché al controllo della coerenza tra i crediti assegnati alle attività formative e gli specifici obiettivi formativi. Speriamo che l'attivazione di tale organo possa condurre allo sviluppo di un'effettiva didattica partecipata.

FRANCESCA RINALDI

Fini contro Golia

Dopo aver sentito il comunicato di Fini sulla famosa casa di Montecarlo, mi sono resa conto di essere stata testimone di un "evento": un Davide contro Golia. Così gli ho scritto per congratularmi, perché è un uomo che sta scrivendo una pagina di storia del nostro paese, un uomo che pur essendo di destra crede nella Repubblica e nelle istituzioni democratiche, che è stato capace di fare mea culpa rispetto agli errori che il fascismo ha commesso anche e soprattutto nei confronti dei morti della Shoah, che è andato ad onorare a Gerusalemme. Però ora a fronte di tanto coraggio e capacità morale, è la sinistra con le sue risorse migliori che deve dimostrare di essere all'altezza del confronto politico per la rinascita di questo martoriato paese, al di là di ogni ostentato particolarismo personale, visto che è la vita a scegliere le occasioni per dimostrare il nostro reale valore e non il contrario.

ANTONELLO

La tessera del tifoso

È vero che ci sono cose più importanti, vedi il caso Fini, ma non va sottovalutata la questione "tessera del tifoso". Questa maledetta tessera sta mettendo in ginocchio il solo luogo capace di unire insieme ragazzi diversi per cultura, ideologia, razza e colore, un movimento giovanile puro e sano, che giusto o sbagliato esiste. Questa maledetta tessera sta facendo morire lo sport italiano più seguito: il calcio. Vogliono far credere che si è migliorati sulla sicurezza negli stadi, ma non è così perché, sempre più, andare allo stadio è come andare in guerra e non per scontri tra tifoserie ma per la presenza eccessiva di polizia e carabinieri. Andare allo stadio ed essere ripresi dalle telecamere, come se si andasse in carcere a trovare i detenuti, essere controllati con il metal detector come se si stesse andando in guerra. Questo non è sport, questo è solo calcio dei padroni, e sono stupito come voi giornalisti prendiate il caso troppo sottogamba. È vero che tra ultras e giornalisti non corre buon sangue, io non sono un ultra ma da voi ci si aspetta una vera e propria informazione.

GIORGIO MERONI

Complimenti per l'archivio

Ho 26 anni e volevo complimentarmi per la splendida possibilità, gratuita, data ai lettori di guardare l'archivio del vostro giornale. È un grande servizio documentario e storico quello che offrite, al di là delle idee politiche di ciascuno. Di questi tempi ricordarsi del passato è davvero importante.



La satira de l'Unità

virus.unita.it



Sms

cellulare
3357872250

MI SONO COMMOSO

Brava Concita, oggi voi dell'Unità avete superato voi stessi: quell'immagine in prima pagina con Bobo seduto alla guida di un caterpillar che spinge il caimano verso la discarica con la Repubblica sciancata che guardando allegramente esulta mi ha, oltre che enormemente emozionato fino al groppone, anche fatto sperare che ritorneremo di nuovo a essere una nazione civile.

SAVERIO, MODENA

L'ULTIMA DI BOSSI

Prendendo in esame gli atteggiamenti dei nostri governanti possiamo dire, oggi, di aver toccato il fondo. Bossi, dall'alto del suo sapere, continua a offendere la gloria di Roma sostenendo che l'abbreviativo SPQR satrebbe per lui: "Sono Porci Questi Romani". Siamo nelle mani di comici e nani della politica, mentre il cittadino perbene deve sopportare tutto di loro. Ma fino a quando?

AGATO

PRIMARIE AVANTI TUTTA

Il candidato del Pd lo sceglieranno gli aderenti al Pd, ma il candidato del centrosinistra (primarie vere, prego!), lo sceglieranno tutti gli elettori del centrosinistra. Coraggio, un'iniezione di vita e nuova speranza.

VALERIO.B

GRAZIE VELTRONI

Bravo Veltroni, vedo con piacere che il buon senso ha prevalso. Non riuscivo a rassegnarmi all'idea che la persona che stimo e seguivo da quando aveva 16 anni fosse diventata un'altra.

DARLIN

VIVISEZIONE, QUANTO SILENZIO

l'Unità e il Tg3 hanno parlato della manifestazione a Roma, Napoli e Cagliari in indetta a manifestare contro la direttiva del Parlamento europeo che consente la sperimentazione anche su cani e gatti. Sono stati i soli a farlo e voglio ringraziarli x la sensibilità!

GINA

FASCISMO DI IERI, FASCISMO DI OGGI

Secondo Benedetto Croce, il fascismo fu una corruzione dello spirito individuale, una devianza, un morbo intellettuale e morale, che colpì tutti gli strati sociali. Sembra proprio la descrizione del berlusconismo.

GIANCARLO RUGGIERI, REGGIO EMILIA

TAGLI O LOTTA ALL'EVASIONE?

Perché a fronte di 20 miliardi di euro di evasione fiscale Tremonti, anziché tagliare lo stato sociale, non fa una riforma fiscale sul modello Francese?

GIUSEPPE

IL VERO SVILUPPO SI CHIAMA UGUAGLIANZA

ARGOMENTI PER LA SINISTRA

Nicola Cacace

ECONOMISTA



Il risultato politico più importante della tre giorni di Assisi dei Cristiano Sociali appena conclusa è la riconferma dell'uguaglianza come fattore di sviluppo, dopo anni di pensiero unico che aveva fatto breccia, anche a sinistra, secondo cui "la crescita economica era favorita dalle disuguaglianze e l'insistenza dell'Europa sulla coesione sociale ne minava la crescita". Ad Assisi centinaia di donne e uomini dell'associazione fondata negli anni '90 da Ermanno Gorrieri e Pier Carniti non hanno parlato di alleanze o di leadership. Decine di relatori - tra cui Mauro Maggatti, Marcella Lucidi, Domenico Chiesa, Valentino Castellani, Laura Pennacchi, Massimo Campedelli, Pierre Carniti, Giorgio Santini, Vittorio Sammarco, Stefano Fassina, don Luigi Ciotti, Pier Luigi Bersani, Dario Franceschini e il coordinatore dei Cristiano Sociali Mimmo Lucà - hanno parlato di economia e lavoro oltre che di valori, dimostrando «come e perché l'uguaglianza, nell'era della conoscenza, non è solo l'etica fondante del movimento e della Costituzione, è molto di più». Tutti i dati delle grandi organizzazioni, dall'Ocse alla Ue, dalla Banca mondiale alla Banca d'Italia, dimostrano che «negli ultimi 30 anni la globalizzazione, che pure ha prodotto effetti positivi come l'apertura del mercato della produzione e del consumo a miliardi di cinesi, indiani, brasiliani, prima esclusi, ha anche prodotto il più scandaloso aumento di disuguaglianze in quasi tutti i Paesi». Il Brasile è citato come una delle eccezioni: con la presidenza di Lula, milioni di poveri sono usciti dall'indigenza, l'inflazione è stata battuta e la crescita è stabilmente alta (Pil +7% nel 2010). Stati Uniti e Italia guidano le classifiche della disuguaglianza: in Italia il 10% delle famiglie possiede il 45% delle ricchezze mentre metà delle famiglie ne possiede meno del 10%. L'indice di Gini, che misura le disuguaglianze di redditi, vede Stati Uniti, Gran Bretagna e Italia in testa sopra la media Ocse, tra i Paesi a più alta disuguaglianza, mentre Francia, Germania, Olanda e Paesi scandinavi figurano sotto la media come Paesi a più bassa disuguaglianza. I Paesi a più alta crescita nel 2010 sono Svezia e Germania (Pil +3%). L'uguaglianza come fattore di sviluppo è dimostrato anche dalle classifiche della Banca Mondiale sul reddito pro-capite: tutti i Paesi più egualitari figurano anche tra i più ricchi al mondo per reddito pro capite.

Emergono allora due messaggi e due domande: il primo è che nell'era della conoscenza i valori dell'uguaglianza - a cominciare dalla scuola, dall'innovazione e dalla famiglia - sono fattori di sviluppo oltre che etici. Il secondo è che l'Italia possiede già tutto il potenziale di cultura e imprenditorialità per arrestare il declino in atto. Le domande: perché perdere ancora tempo? E perché la sinistra non fa di questi argomenti la propria bandiera? ♦

HO SOGNATO IL PROCESSO BREVE: ERA UN INCUBO

GIUSTIZIA PER UNO SOLO

Vincenzo Maria Albano

PRESID. TRIBUNALE DI TORRE ANNUNZIATA



Ho fatto un sogno. Ma non essendo Martin Luther King, si è trattato di un sogno modesto e molesto in pari tempo. Ho sognato un processo breve, e garantito. Ho sognato che tutti i processi si concludevano nell'arco di una giornata, che tutti portavano all'accertamento della verità, che in tutti venivano assicurati i diritti di garanzia dell'imputato e delle eventuali parti lese. In questo processo non vi era spazio per l'intrusione mediatica, non vi erano plastici da esibire, non vi erano interessi da proteggere se non quelli istituzionali. Insomma un processo in cui venisse invero il principio fondante della giustizia e dello stato di diritto, secondo cui tutti sono uguali di fronte alla legge. Il sogno, però, presto si è mutato in incubo e un ghigno malefico è risuonato nell'aria: «Fallo il processo breve. Intanto di taglio il personale amministrativo e non ti copro i vuoti di organico dei magistrati. Vedrai: altro che processo breve, avrai un processo nullo. Una sorta di amnistia generalizzata. Un'ecatombe. Cosa ci importa se poi la Corte Costituzionale dovesse dichiararlo incostituzionale. Il dottor Stranamore è già al lavoro per una soluzione alternativa. L'importante non sono i processi, ma il processo. Il mio processo. L'importante è uno scudo per me; lo ha detto anche quel traditore di Gianfranco».

Sudo freddo nel mio letto. Una notte da tregenda. Dario Argento, Mario Bava, Quentin Tarantino. Tutta l'epopea splatter. Penso ad un'ancora di salvezza. Interrogo a mente i padri della procedura penale italiana e li trovo silenti e avviliti. Forse una via di uscita c'è: il processo "breve", come pensato da lor signor, riguarda solo il futuro. Forse ci si può attrezzare, forse si può pensare a pratiche virtuose che consentano di economizzare i tempi ed evitare di essere condannati per la lunghezza dei processi dalla Corte europea. Niente. Un incubo è un incubo. Il processo breve riguarda anche i processi in corso. Meglio, il processo breve si fa soltanto per "un" processo in corso.

La tragedia è totale: scorro velocemente le mie residue conoscenze procedurali, interrogo la dottrina comparativista per capire se e come si comportano gli altri Stati, mi arrovello per comprendere come sia possibile che tutto ciò avvenga in uno Stato costituzionale. Alla fine capisco che... non c'è nulla da capire. La ragione (?) è una sola: tutto avviene perché non si celebri un solo processo, perché non si accerti la responsabilità di un solo imputato.

Mi sveglio madido di sudore. Capisco che stavo sognando e mi accorgo contemporaneamente che la realtà è peggiore dell'incubo. Mi correggo: la realtà stessa è un incubo. ♦

→ **Una bomba carta** fatta esplodere davanti alla tenda dove si era accampato per protesta

→ **Da tre giorni** il primo cittadino di Boscoreale, Gennaro Langella, era in sciopero della fame

Rifiuti, attentato al sindaco che si batte contro la discarica

A Boscoreale Bertolaso & Co. progettano un nuovo immondezzaio, nel cuore del Parco Nazionale del Vesuvio. E riparte la protesta, Tra blitz, raid notturni e infiltrati. Indagini aperte in tre procure.

MASSIMILIANO AMATO

TERZIGNO (Napoli)
massimilianoamato@gmail.com

Resta sempre una questione di "manine". O di "manone". Per cercare di risalire almeno agli avambracci, sono in campo tre Procure. La Dda di Napoli per le infiltrazioni della camorra, Nola e Torre Annunziata per i blitz notturni su via Zabbata e alla rotonda di via Panoramica a Terzigno: ancora domenica notte sassi contro la polizia in tenuta antisommossa e barricate erette con copertoni di camion e elettrodomestici in disuso. Nelle sere precedenti, raid incendiari ai danni dei compattatori sotto scorta, feriti da una parte e dall'altra. Agli assalti notturni si è aggiunto un avvertimento sinistro al sindaco di Boscoreale, Gennaro Langella, al quarto giorno di sciopero della fame (il primo cittadino ha anche accusato un leggero malore). Una bomba carta è esplosa a due passi dalla tenda di piazza Pace, sotto la quale Langella conduce la sua battaglia contro l'apertura di Cava Vitiello, il secondo mega immondezzaio immaginato da Bertolaso&co. nel cuore del Parco Nazionale del Vesuvio. Un vaso gigantesco, capace di ingoiare gli scarti di Napoli e provincia per tre anni. Tre milioni di tonnellate di capienza la stima ufficiale, nettamente al ribasso, dei tecnici della Protezione civile. In realtà, proprio sotto il Vesuvio, in un'area che è Patrimonio mondiale dell'Umanità, si conta di stipare monnezza per complessivi quindici milioni di tonnellate: se le indiscrezioni saranno confermate, sarebbe la discarica più grande d'Europa. È il "colpo gobbo" che il governo medita di mettere a segno nell'evidente



Foto di Ciro Fusco/Ansa

I grossi massi lasciati sulle vie di accesso alla discarica di Terzigno per impedire l'ingresso dei compattatori dei rifiuti

tentativo di tirare il fiato, scongiurare la catastrofe igienico-sanitaria annunciata tra gennaio e marzo per la saturazione di tutti i siti attualmente disponibili, e spostare in avanti la resa dei conti finale su un fallimento che è già sotto gli occhi di tutti. Tutto questo i comitati che si battono contro il nuovo sversatoio lo sanno bene. Ma nella loro protesta – è questa l'opinione che sembrano essersi fatti i pubblici ministeri delle tre Procure che indagano, e che ieri pomeriggio si sono riuniti per fare il punto della situazione – si sarebbero infiltrati elementi spuri. Un primo bilancio investigativo parla dell'identificazione di una ventina di soggetti: ad incastrarli, alcuni filmati girati du-

rante le notti di fuoco di Terzigno e Boscoreale. Apparterebbero all'area dell'antagonismo sociale, che resta pur sempre una spiegazione buona per tutte le stagioni. Meno spiegabili

Roghi e blocchi Una ventina gli indagati per le proteste violente degli ultimi giorni

(e di difficile attribuzione ai no global) sono i raid "scientifici", mirati, che si susseguono con una frequenza impressionante da una settimana a questa parte: ieri, lungo la strada che i compattatori provenienti da

tutta la provincia di Napoli percorrono ogni giorno per raggiungere la Cava Sari, qualche "manona" ha prima collocato un grosso masso che ha ostruito per ore gran parte della carreggiata, poi sparso olio sull'asfalto. E i camion si sono dovuti fermare di nuovo. Lo stesso avvertimento col botto al sindaco Langella, che si è posto alla testa dei comitati, è difficilmente inquadrabile in una presunta strategia della tensione montata dai centri sociali. Tutto intorno a questo nuovo cumulo di misteri napoletani, c'è la gente comune. Asfissata dai miasmi mozzafiato che si levano dalla discarica già in attività. Costretta quotidianamente a difendersi, con ogni mezzo, dall'invasione di miglia-

IL CASO

**Nino D'Angelo:
«Berlusconi ci ha
tirato il pacco»**

«Basta giocare. Siamo pieni di "monnezza", ci hanno fatto il "pacco"», è il commento secco del cantante Nino D'Angelo di fronte alla nuova emergenza rifiuti. «Sui rifiuti a Napoli c'è stata una strumentalizzazione politica esagerata - continua l'artista partenopeo - Prima hanno fatto vedere per mesi, sui giornali e tv di tutto il mondo, la città piena di rifiuti. Poi la città sembrava pulita. Ci avevo creduto anche io. Quando ho scoperto che l'inceneritore di Acerra non funziona, sono rimasto allibito. Ci hanno fatto un doppio pacco».

ia di gabbiani, che a stormi si sono insediati sotto il vulcano. La protesta è trascinata nelle scuole: ieri mattina un gruppo di genitori ha occupato pacificamente la presidenza e la segreteria della scuola media "Francesco Dati" di Boscoreale. Imitati subito, a poche centinaia di metri di distanza, dalle mamme degli alunni del I Circolo Didattico. Le scuole resteranno chiuse per protesta almeno fino a tutta la giornata di giovedì, quando Boscoreale, Boscorecase, Terzigno e Trecase si ferme-

SAVIANO: PROBLEMA MAI RISOLTO

«Il problema dei rifiuti in Campania è riesplso perchè non si è mai risolto nulla», attacca lo scrittore Roberto Saviano. «I problemi non sono risolti: gli inceneritori non sono partiti».

ranno per lutto cittadino.

Napoli, intanto, si avvia a riconquistare una precaria normalità. In equilibrio su un filo sottilissimo: per liberare i quartieri più intasati (restano a terra 300 tonnellate), sono cominciati i conferimenti diurni alla discarica di Chiaiano. Ed è subito scattata la protesta. Per ore, cinque compatte sono stati fermati da 250 manifestanti in via Cupa dei Cani, la strada di accesso al sito. Altri tre mezzi dell'Asia sono stati bloccati sull'Asse mediano. Esplosioni di rabbia che non fermano gli spot del governo: ieri, i giornalisti sono stati fatti entrare nell'impianto di termovalorizzazione di Acerra. Una sola la linea attiva. Due sono in manutenzione. Da mesi. E le discariche continuano a gonfiarsi. ❖

Intervista a Gennaro Langella

**«Qui c'è qualcuno
che vuole alzare lo scontro
ma noi andiamo avanti»**

Si è schierato in prima linea con i suoi concittadini contro l'apertura della seconda discarica a due passi dal centro cittadino del comune dove è sindaco. Da tre giorni in sciopero della fame, Gennaro Langella, ha trasferito il suo ufficio in una tenda nella piazza del Municipio. Lì dove è arrivato nella notte il messaggio di violenza: una bomba carta che ha fatto alzare ancora di più il livello della tensione.

Ha qualche idea sul perchè di questa bomba?

«Di più, ho certezze. Ho sentito alcuni giovani che parlavano non distante dalla mia tenda, all'interno dell'aula consiliare dove sono ospitati i comitati civici, alcuni dei quali hanno una visione diversa della nostra battaglia. Pensano che dovremo andare a scontrarci contro le forze dell'ordine. Lamentano il fatto che io abbia adottato una strategia diversa da quella che propongono: ma io ripudio la violenza e preferisco il dialogo. A loro non è piaciuto».

Si incrina il fronte della protesta?

«Assolutamente no, si tratta di una frangia minoritaria. Gli stessi che nei giorni scorsi hanno dato alle fiamme i camion della spazzatura».

Nessuno mosso dalla Camorra....

«Lo escludo categoricamente. Anche il procuratore capo di Napoli Giandomenico Lepore lo ha ribadito».

I sospetti

**«Qualcuno vorrebbe
una protesta violenta
contro la polizia»**

to. E se lo dice lui nella sua posizione e con la sua esperienza...».

Si dice però che i terreni individuati per la discarica siano riconducibili a clan della zona.

«Non è vero neanche questo. Quando ho sentito la notizia, ho chiamato il proprietario per segnalarglielo. Che io sappia ha già sporto querela. Per la verità il dubbio è per la prima discarica».

In strada ci sono tante famiglie e giovani lontani dalla politica e dalla strada, perchè sono così infuriati?



Il sindaco di Boscoreale G. Langella

«Il maggiore disagio è causato dal cattivo odore, vista la vicinanza dell'invaso con i centri abitati. Molti medici poi mi dicono che c'è un allarmante aumento di allergie e malattie respiratorie. Pare che anche gli aborti spontanei siano cresciuti in maniera esponenziale».

E come è possibile che voglia farsi un'altra discarica, chi la vuole all'interno del parco nazionale?

«Bertolaso. Lui che agli occhi di Berlusconi appare come un esperto. Il problema vero è la legge regionale scellerata che prevede che ogni provincia debba dotarsi di propri siti. Quella di Napoli, è il 30% della Regione con però il 60% degli abitanti complessivi. Lo spazio materialmente non c'è».

LUIGI SPERA

**Inchiesta Abruzzo
Il ghiotto affare
degli inceneritori
a biomasse**

«Se c'è un partito dei rifiuti in Abruzzo io non lo conosco». Parla l'ex assessore regionale Daniela Stati che sottolinea: «La mia utenza telefonica era sotto controllo a mia tutela, perchè io potevo essere oggetto di pressione». La Stati ha parlato dei due impianti a biomasse approvati, dopo le sue dimissioni in agosto, dalla Regione. Ha sottolineato che la sua delega riguardava i rifiuti ma non la produzione di energia, di competenza del presidente Chiodi. Daniela Stati ha fatto riferimento soprattutto all'impianto di Avezzano. «Stranamente quando fu firmata l'intesa per la riconversione dello zuccherificio di Celano, il Comune di Avezzano non fu invitato, per la Provincia c'era Benito Marcanio che stranamente è di Celano, il Nucleo industriale, presieduto da Evelina Torrelli, diede parere favorevole e stranamente anche lei è di Celano, e infine anche Filippo Piccone diede l'ok, e stranamente allora era il sindaco di Celano». La Stati ha chiesto anche perché l'Aciam, società che gestisce i rifiuti nella Marsica, «sia presieduta da Luigi Ciaccia, di Celano, cognato di Filippo Piccone».

**L'ex assessore si smarca
Daniela Stati: «Il mio
telefono sotto controllo
per mia tutela»**

L'affare dei rifiuti ha da tempo attratto le famiglie politiche abruzzesi. Ermanno Piccone, papà del senatore Filippo del Pdl, con Domenico Contestabile e Sabatino Aracu (Pdl), è titolare di un sito per il trattamento dei rifiuti immediatamente adiacente a quello individuato per il termovalorizzatore di Avezzano. **J.B.**

**XXIV Raduno
Internazionale
di Mongolfiere**

6 - 10 ottobre 2010
Fragneto Montforte (Benevento)
www.mongolfierefragneto.it

Per informazioni:
Tel: 0824.99.38.74 e-mail: info@mongolfierefragneto.it

Intervista a Giuseppe Lumia (Pd)

«Portare l'antimafia al governo della Sicilia, la scommessa finale»

Il senatore è stato il regista del nuovo Lombardo quater che ha creato ulteriori tensioni nel Pd. È stato presidente dell'Antimafia e spiega come, con questa scelta, lui ed altri stiano mettendo in gioco tutta la loro storia



Foto di Franco Cufari/Ansa

Il vicepresidente della Commissione nazionale antimafia, Giuseppe Lumia

CLAUDIA FUSANI

cfusani@unita.it

I puzzle di deleghe e assessorati è completo. Anche l'ultimo tassello di dodici assessorati è andato al posto e saranno due i finiani (Tranchida di Messina e Gianmaria Sparma) nella giunta "caponata" - così è stata ribattezzata - del governatore Raffaele Lombardo. Oggi è il grande gionno: il governatore presenterà la sua giunta e spiegherà le rispettive deleghe.

Nell'eccentrico ed inedito mix che vede insieme al governo dell'isola Mpa, Fli, Pd, Api e l'Udc senza Cuffaro, per la prima volta dal 1994 sono fuori dalla giunta di palazzo dei Normanni il Pdl nelle sue numerose facce, lealisti, Miccichè, Dell'Utri. E per la prima volta nel governo dell'isola ci sono pezzi importanti dell'antimafia: Caterina Chinnici, magistrato e figlia di Rocco, il giudice che istruì il primo maxi processo a Cosa Nostra e che fu fatto saltare in aria nel 1983; Massimo Russo, ex pm; il prefetto Giosuè Marino, prefetto dell'antiracket; Venturi, di quella Confcommercio che esclude chi non denuncia le estorsioni.

Giuseppe Lumia, senatore del Pd, ex presidente dell'antimafia, è il

Il giuramento

Oggi il governatore Lombardo presenta la nuova giunta. Due assessorati a Fli. Poi Mpa, Pd, Api e Udc senza Cuffaro

regista palese del nuovo Lombardo quater, operazione che ha creato altre lacerazioni nel già lacerato Pd. Una scelta che è stata prima di tutto «un travaglio lungo e indescrivibile». Quella in campo è una «partita finale». «Mi gioco tutto - dice Lumia - ma portare l'antimafia al governo e provare a squassare il sistema di potere e di collusione dall'interno è l'unica strada non ancora tentata in questa regione per cambiare».

Lumia, ha messo insieme il diavolo con l'acqua santa visto che il governatore Lombardo è indagato per associazione esterna con quella mafia che lei vorrebbe combattere...

«Indiscrezioni stampa sempre negate nelle audizioni dei magistrati di Catania in Commissione antimafia di cui sono membro».

Su reati di mafia i magistrati possono negare l'iscrizione. Inevitabile quindi l'imbarazzo nel vedere politici, come lei, e persone come Caterina Chinnici, Massimo Russo, il prefetto Giosuè Marino e poi Venturi siano entrate nel go-

verno in team con Lombardo.

«Comprendo lo stupore. Ma chiedo di aspettare a giudicare. Saremo dieci volte più rigorosi nel controllare. Non faremo sconti a nessuno».

Portare l'antimafia dentro il grande sistema dei poteri, sanità, rifiuti, energia, è un buon antidoto contro le collusioni tra mafia e politica?

«È la nostra scommessa, basata sulla considerazione che se l'antimafia resta lontana dai meccanismi di potere resta debole. Il primo obiettivo di questa inedita alleanza direi di persone più che di partiti è proprio quello di scardinare il sistema di potere. L'assemblea regionale è già riuscita a far saltare alcuni tappi».

Ad esempio?

«La sanità, dove l'ex pm Massimo Russo, assessore dal 2008, ha messo la Sicilia fuori dalla lista nera delle regioni a rischio intervenendo su nomine dei primari, clientele, appalti e ha ridotto le Asl sono da 29 a 9. Ha cancellato venti inutili centri di potere».

Sanità, poi?

«I rifiuti. Il governatore Lombardo, sempre con l'appoggio del Pd, ha an-

Nomi di un'altra storia

In giunta ci sono Caterina

Chinnici, figlia di Rocco

l'ex pm Massimo Russo;

il prefetto Marino, Venturi e

l'imprenditore D'Antrassi

nullato la gara per i termovalorizzatori, un miliardo e 600 milioni assegnati, ai tempi di Cuffaro, senza bando di gara da quel carrozzone che era l'agenzia regionale per i rifiuti (Arra)».

Sanità e rifiuti, i due tappi che una volta saltati nel 2009 mandano in frantumi il governo di centrodestra con i voti del Pd. E come nasce l'idea di andare al governo?

«Avevamo due opzioni: andare al voto subito e il messaggio in quel caso sarebbe stato che chi riforma va a casa; andare al governo con Lombardo facendo la corsa ad occupare le loro poltrone».

Quello che è accaduto.

«No, la nostra è una terza via, dare a Lombardo un sostegno misurato e rigoroso per andare avanti con le

riforme. Le Asl sono già passate da 29 a 9; gli Ato, i consorzi per i rifiuti che avevano accumulato un miliardo di debiti e le strade erano sempre più sporche, sono passati da 27 a 9. La Sicilia aveva privatizzato l'acqua: Lombardo ha bloccato questa deriva. 500 scuole sono aperte anche il pomeriggio. Sul fronte energia è stato bloccato l'eolico, dove si era già infilata la mafia, per puntare sul solare. Adesso andremo avanti con l'abolizione delle province, la scuola a tempo pieno, la semplificazione della macchina amministrativa».

Pochi giorni fa l'ex assessore Cimino, area Miccichè, è stato raggiunto da avviso di garanzia per mafiosità. Il livello di collusione sembra profondo a livello politico e tecnico. E si sa che basta poco per bloccare il progetto di cui parla.

«Aver costretto all'opposizione il gruppo di Miccichè e Dell'Utri, l'Udc di Romano e Cuffaro, per la prima volta dal 1994, non significa certo aver spezzato le collusioni col sistema mafioso. La nostra scelta, una prima assoluta nella storia della Sicilia, è una strada molto in sali-

Scelta travagliata

«Vogliamo trasformare la Sicilia in una regione che produce. È l'ultimo tentativo per provare a cambiare le cose»

ta. Il processo si può bloccare da un momento all'altro anche per le furbizie e il cinismo dei partiti nazionali».

Si riferisce al Pd che la critica per aver stretto questa strana e insidiosa alleanza, un po' blasfema e molto trasformista?

«Parlo a tutti. Quello che sta accadendo qui deve essere tenuto fuori dalle dinamiche nazionali. Qui, adesso e non prima né dopo, intravediamo la possibilità di trasformare la Sicilia in una regione che produce e non solo che consuma e si fa assistere. È la nostra sfida alla Lega. Il nostro tentativo di fare l'Unità d'Italia. Un lavoro micidiale e difficile. Ma anche l'ultimo tentativo per provare a cambiare». ♦



Foto © Luciano del Castillo

PER 12 MESI NON CAMBIATE GIORNALE (AL LIMITE, CAMBIATE PARTITO).

L'UNITÀ ON-LINE: 1 ANNO A SOLO 100 €!

Tutti i giorni su web, iPhone e ora anche su iPad, con una certa coerenza di idee.

'U info 02.66505065 (ore 9/14) www.unita.it/abbonati

→ **Brianza** L'incendio è divampato quando i titolari dell'azienda erano già andati via

→ **Le vittime** dormivano nel capannone dove di giorno venivano lavorati tessuti e divani

In fiamme la fabbrica dormitorio

Morti nel sonno due operai cinesi

Due operai sono morti nel rogo che ha distrutto domenica notte a Muggiò, Monza, una fabbrica cinese. Nel capannone distrutto dormivano e lavoravano diverse persone legate da vincoli parentali ai titolari.

GIUSEPPE VESPO

MILANO
g.vespo@gmail.com

A Muggiò, Monza, la fabbrica dormitorio si è trasformata in fabbrica di morte: domenica intorno a mezzanotte due aziende cinesi di tessuti per salotti e per abbigliamento sono state distrutte da un incendio. Le fiamme fortissime hanno bruciato tutto, risparmiando solo lo scheletro del capannone di via Baracca 9, non la vita di due uomini cinesi che lì dormivano. Il più giovane, tra i 35 e i 40 anni, è stato trovato nella doccia, dove forse cercava riparo e dove è morto asfissiato. Pare che non fosse un dipendente della ditta ma solo un amico dello zio dei titolari, l'altra vittima, l'operaio 44enne trovato dai vigili del fuoco completamente carbonizzato.

FABBRICA DORMITORIO

Poteva andare peggio, almeno così dice chi in quella zona ci vive e ha chiamato i soccorsi. Perché nel-

Carbonizzati

Il più giovane, tra i 35 e i 40 anni, è stato trovato nella doccia

le due fabbriche, una al piano terra l'altra sopra, non dormivano solo le due vittime ma almeno una decina di persone, con tanto di figli piccoli. Una tipica ditta cinese dove i dipendenti sono anche familiari dei titolari. Questa, in particolare, era regolarmente registrata alla Camera di Commercio e vedeva associate due società, entrambe formate da marito e



L'esterno della fabbrica di Muggiò in provincia di Milano dove sono morti carbonizzati i due operai cinesi

moglie: una si occupava di abbigliamento, l'altra di divani. Occupavano il piano terra di una palazzina su due livelli: al primo piano gli uffici e il laboratorio, al secondo delle abitazioni dove vivevano, secondo i primi rilievi dei Carabinieri di Desio, le due famiglie e altre cinque persone, tutte impegnate nella ditta. Il capannone era vecchio ma non fatiscente, aveva un cortile e un piccolo magazzino e si trovava in un quartiere residenziale con piccole aziende, villette, e condomini.

IL ROGO

L'allarme ai vigili del fuoco, lanciato da un cittadino che abita in zona, è arrivato dieci minuti dopo la mezzanotte. Sul posto sono stati in-

L'OMICIDIO DI TERESA BUONOCORE

Tenta il suicidio la madre del giovane accusato del delitto

La madre di Giuseppe Avolio, uno dei due giovani arrestati con l'accusa di aver assassinato Teresa Buonocore, ha tentato il suicidio ieri mattina lanciandosi dal balcone della sua abitazione, a Portici (Napoli). Flora Scognamiglio, di 44 anni, è ora ricoverata in condizioni non gravi nell'ospedale «Loreto Mare» di Napoli. Secondo la ricostruzione fatta dai carabinieri, la donna, provata dall'arresto del figlio con una accusa gravissima, si è lanciata nel vuoto dal secondo piano

dell'edificio in cui abita, in via Guglielmo Marconi. Una tettoia metallica ha attutito l'impatto: la donna ha così riportato solo la frattura di una tibia.

Avolio è indiziato di essere uno dei due killer di Teresa Buonocore, la mamma coraggiosa che aveva testimoniato nel processo contro l'uomo accusato di abusi su una delle sue bambine.

Intanto, una bomba di tipo rudimentale è esplosa davanti a un ufficio postale privato di Pozzuoli che appartiene a Lorenzo Perillo, l'uomo indagato in stato di libertà per l'omicidio di Teresa Buonocore. Lorenzo Perillo è fratello di Enrico, condannato a 15 anni di carcere per violenze su una delle figlie di Teresa.

viati una decina di mezzi antincendio, che hanno lavorato fino all'alba per spegnere le alte fiamme, sviluppatasi in un attimo per la presenza di materiale altamente infiammabile come vestiti, tessuti e imbottiture sintetiche. Il calore sprigionato dal rogo è stato tale che nel condominio vicino al capannone le tapparelle si sono letteralmente fuse, fortunatamente gli inquilini non hanno corso alcun pericolo e nessuno è stato evacuato dalla propria abitazione.

Arrivati sul posto, i sanitari del 118 hanno medicato una bambina sfuggita al fuoco insieme alla madre, mentre i pompieri hanno aiutato alcuni cinesi a portare via valigie e oggetti personali sfuggiti al rogo. Secondo i primi rilievi l'incendio non sarebbe di origine dolosa, ma saranno le indagini dei carabinieri di Desio a stabilire la causa delle fiamme e della morte dei due operai, e se sono state

Sfuggita alle fiamme I pompieri hanno soccorso una bambina in fuga con la mamma

violato norme di sicurezza negli ambienti di lavoro.

Non è la prima volta che i carabinieri intervengono in questa ex fabbrica di via Baracca. Due anni fa la Compagnia di Desio aveva fatto un blitz nella ditta, dove erano stati identificati una ventina di cinesi, parte dei quali irregolari, tanto che oltre alle forze dell'ordine era intervenuto anche l'Ispezzato del lavoro. «Sapevamo che erano cinesi, li vedevamo di giorno e di notte, alcuni dormivano lì ed erano nostri clienti - ha raccontato ai giornalisti il cameriere di un bar vicino - Ma non hanno mai dato fastidio».

LE IMPRESE CINESI

Qui, nell'hinterland nord di Milano, i cinesi titolari di cariche societarie sono per lo più concentrati in attività legate alla produzione di mobili. Mentre nel resto della Lombardia, secondo i dati dell'Ufficio studi della Camera di commercio di Monza e Brianza, le aziende cinesi sono quasi diecimila. Le imprese singole con titolare cinese sono più di sei mila e si trovano prevalentemente a Milano (il 52 per cento), a Brescia (il 14,7 per cento) e a Mantova (il 10,7 per cento). Ma crescono a ritmi più che sostenuti: negli ultimi due anni hanno fatto registrare un aumento del 21 per cento. ❖

Milano, Maroni sui Rom: «Niente case popolari e norme più severe»

I nomadi sgomberati dai campi Rom regolari di Milano non potranno essere ospitati in alloggi popolari. Per Maroni «Milano è un modello da proporre a livello europeo», in vista dell'ampliamento dell'area Schengen.

LAURA MATTEUCCI

MILANO
lmatteucci@unita.it

Parla di «modello Milano» il ministro dell'Interno Roberto Maroni, in Prefettura nel capoluogo lombardo per un vertice sui campi nomadi. Il modello a cui allude è questo: il campo nomadi Triboniano, regolare ma sulla strada per l'Expo che nemmeno è certo si riuscirà a fare, sarà chiuso entro ottobre, e nessuna delle 25 famiglie espulse sarà spostata in alloggi di proprietà del Comune. Che se ne occupi il privato sociale. Nonostante gli accordi già presi per sistemare le famiglie in alcune case popolari dell'Aler in gestione alle associazioni del terzo settore proprio per le emergenze sociali (infatti sono appartamenti esclusi dalle graduatorie di chi attende un alloggio popolare), e nonostante non si profili alcun'altra soluzione, sulla questione Rom Maroni la butta sul muscolare, rafforzato anche dalle recenti proposte francesi. Di più. Secondo il ministro leghista si tratta di un «rigore» che va esteso a tutto il territorio italiano, soprattutto in vista dell'allargamento dell'area Schengen che, nel 2011, prevede l'ingresso della Romania. Tradotto: urgono ostacoli da frapponere alla libera circolazione dei cittadini comunitari prevista dalla Carta dei diritti umani della Ue, come il rilancio della proposta di legge per facilitare le espulsioni dei comunitari senza lavoro. «Occorre dotarsi di strumenti per arginare la presenza di stranieri», dice infatti Maroni che ricorda i «risultati importanti ottenuti dal capoluogo lombardo nel settore della gestione delle aree occupate da Rom». Da qui il «modello Milano», utilizzabile in tutti i Paesi europei. Una prospettiva contro cui si scaglia il Pd: «La discriminazione di esseri umani su base etnica fatta quotidianamente dalla destra è inaccettabile», dice Livia Turco definendo le parole del ministro «l'ultimo tassello di un'azione di governo intollerante e scellerata». Ma persino il sindaco di Roma, Gianni Alemanno, in aperta polemica con la Lega, frena Maroni sulla questione Rom: «Chi ne ha diritto de-

ve accedere agli alloggi popolari come tutti gli altri», dice. Ancora: «Non credo che Maroni conosca la situazione di Roma: noi stiamo facendo il possibile», continua Alemanno replicando alle parole del ministro, secondo il quale «Milano ha fatto più di Roma e Napoli sul fronte dei Rom».

PRIVATO SOCIALE

I candidati alle primarie del centrosinistra per le comunali 2011, Stefano Boeri, Giuliano Pisapia, Valerio Onida, concordano: inaccettabile scaricare la questione sul terzo settore, dicono. Durissimo don Virginio Colmegna, che presiede la Casa della carità: «È il trionfo dell'ipocrisia. Non accettiamo queste forme di discriminazione». E, sulle case ai cittadini che verranno espulsi dal campo, fino a comunicazione ufficiale, «andremo avanti nel rispetto degli accordi presi a maggio con Prefettura e Comune», spiegano in una nota congiunta la fondazione Casa della carità, il Centro ambrosiano di solidarietà e il consorzio Farsi Prossimo. Spiegando che la convenzione prevedeva l'assegnazione di 25 case popolari al privato sociale. «Se dovesse uscire - continua don Colmegna - un'indicazione politica che è solo compito del terzo settore affrontare la questione, diremo "affrontatelo voi" e chiameremo la città a riflettere». ❖

IL NODO DELL'AREA

Boeri sull'Expo: «Spostiamola all'ortomercato»

Per evitare che si arrivi al 19 ottobre, data in cui il Bie chiede che venga definita la disponibilità delle aree su cui dovrà sorgere l'Expo 2015 di Milano, senza aver trovato una soluzione per i terreni di Rho-Pero, il candidato alle primarie del centrosinistra Stefano Boeri, che ha fatto parte della Consulta architettonica per l'Expo, propone che la manifestazione venga realizzata nelle aree comunali dell'ortomercato. Il presidente della Regione Lombardia, Roberto Formigoni, conferma intanto l'incertezza dei soci sul come ottenere la disponibilità delle aree private destinate all'Expo. «Si tratta di vedere - dice - le condizioni entro le quali realizzare un grosso investimento pubblico, di un miliardo di euro, su un'area di proprietà privata». E sulla quale tutte le trattative in corso sono saltate.

Italia-razzismo

OSSERVATORIO

info@italiarazzismo.it



Il video del peschereccio di Mazara e le immagini della disperazione

Torna in primo piano la vicenda del peschereccio di Mazara del Vallo mitragliato da una motovedetta libica qualche settimana fa. È stato diffuso un video girato con un telefonino da uno dei membri dell'equipaggio siciliano. Il filmato costituisce materiale utile alle indagini, attualmente in corso, per verificare l'esatto svolgimento dei fatti. Un video fa da te che potrebbe diventare determinante nell'accertamento delle responsabilità. Un video povero e malfermo che, per l'ambientazione e per il mezzo e lo «stile» della ripresa, ricorda quelli amatoriali girati da immigrati che cercano di arrivare in Italia (è questo il materiale che ha dato origine a film come «Il sangue verde» di Andrea Segre, «Soltanto il Mare» di Dagmawi Yimer, Fabrizio Baracco, Giulio Cederna, «Via Padova - Istruzione per l'uso» di Giulia Ciniselli e Anna Bernasconi). Uno strumento di documentazione su avvenimenti che, altrimenti, dovrebbero affidarsi esclusivamente al racconto orale. Si pensi a quegli spezzoni di testimonianze, riprese ancora una volta col telefonino che ci arrivano fortunatamente dall'interno dei Centri di Identificazione ed Espulsione o quelli girati all'interno delle prigioni libiche o tra le dune di deserti africani. La miseria estrema delle condizioni, la povertà assoluta, la spoliatura totale dei migranti è come se venissero riscattate e «vendicate» dall'uso di modernissimi strumenti tecnologici. Si tratta solo in apparenza di un paradosso: la diffusione onnipervasiva di mezzi di comunicazione come i telefonini corrisponde a una logica economica e geo-politica, che è esattamente quella che determina le disparità nella distribuzione delle risorse e, in ultima istanza, la produzione di immensi flussi migratori. ❖

Italia-razzismo è promossa da:

Laura Balbo, Rita Bernardini, Andrea Billau, Andrea Boraschi, Valentina Brinis, Valentina Calderone, Giuseppe Civati, Silvio Di Francia, Francesco Gentiloni, Betti Guetta, Pap Khouma, Luigi Manconi, Ernesto M. Ruffini, Iman Sabbah, Romana Sansa, Saleh Zaghoul, Tobia Zevi.

→ **Il presidente** dell'Autorità palestinese Abu Mazen concede una settimana di tempo a Israele

→ **Europa e Onu** deplorano la fine della moratoria. Sarkozy: la mediazione Usa da sola non basta

Scontro sulle colonie, 7 giorni per salvare il negoziato di pace

Sette giorni per salvare il filo fragile del negoziato di pace tra Israele e Anp. Lo ha concesso Abu Mazen che aspetterà fino al 4 ottobre prima di decidere se proseguire i colloqui. Sarkozy: da soli gli Usa non bastano.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

udegiiovannangeli@unita.it

Una settimana di tempo. Per cercare un compromesso che eviti la morte prematura del negoziato. I palestinesi decideranno «dopo il 4 ottobre» se proseguire o meno i negoziati diretti con Israele. Ad annunciarlo è il presidente dell'Autorità nazionale palestinese (Anp), Mahmud Abbas (Abu Mazen), durante una conferenza stampa congiunta a Parigi con Nicolas Sarkozy. Proprio quel giorno - il 4 ottobre - è in programma una riunione della Lega Araba, nel corso del quale l'Anp consulterà i partner arabi. Dalla capitale francese, il leader palestinese è tornato a rivolgersi al primo ministro israeliano, Benyamin Netanyahu, chieden-

La moratoria

I palestinesi chiedono una proroga di almeno 3-4 mesi

dogli di «prolungare di tre o quattro mesi» la moratoria edilizia nelle colonie ebraiche in Cisgiordania. L'idea di concedersi un'altra settimana di tempo è emersa dopo vari incontri tenuti nel fine settimana a New York dall'inviato speciale Usa in Medio Oriente George Mitchell con Abu Mazen e il ministro della Difesa israeliano Ehud Barak. Subito dopo la scadenza della moratoria Netanyahu ha chiesto ad Abu Mazen «di continuare i colloqui sinceri e positivi appena ripresi, con l'obiettivo di raggiungere un accordo di pace storico tra i nostri due popoli». «Invece di lanciare appelli, Netanyahu dovrebbe



Nuove case a Ariel. Scaduta la moratoria sono ripresi i lavori negli insediamenti israeliani

agire nella direzione indicata dall'intera Comunità internazionale, prendendo finalmente atto che pace e insediamenti non sono conciliabili», dice a l'Unità Yasser Abed Rabbo, segretario del Comitato esecutivo dell'Olp.

A fianco di Abu Mazen si schiera Sarkozy. Nella conferenza stampa congiunta, il presidente francese afferma che la colonizzazione israeliana in Cisgiordania «deve cessare» e

«deplora» la fine della moratoria di Israele. Bisogna coinvolgere di più la Ue, sostiene il capo dell'Eliseo: gli Usa da soli non bastano.

A dirsi deluso dalla decisione d'Israele di non estendere la moratoria sulla costruzione negli insediamenti è anche il segretario generale delle Nazioni Unite, Ban Ki-moon. Ban si è detto inoltre «preoccupato dagli atti provocatori sul terreno», e secondo il suo portavoce, «ha ricor-

dato che l'attività di colonizzazione nei territori palestinesi occupati, compreso a Gerusalemme Est, è illegale secondo la legge internazionale. Per tali ragioni, (il segretario generale dell'Onu) chiede ad Israele di rispondere ai suoi obblighi della Road Map di congelare la attività di colonizzazione». È il «giorno del rammarico»: alla delusione del numero uno del Palazzo di Vetro si associano il ministro degli Esteri bri-

Foto Ansa

tannico William Hague, che si è detto «molto deluso» per la mancata proroga della moratoria sugli insediamenti, e l'Alta rappresentante per la politica estera dell'Unione Europea, Catherine Ashton. E lo stesso vale per il Dipartimento di Stato Usa. Una fonte del Dipartimento ha riferito all'agenzia Reuters che l'emissario americano per il Medio Oriente George Mitchell rimane in contatto sia con israeliani e palestinesi, ma non è sua intenzione recarsi in loco per il momento, dove è attesa nei prossimi giorni una delegazione Usa di più basso livello.

DIFFICILE COMPROMESSO

La fonte ha infine confermato che per il momento i negoziati diretti tra israeliani e palestinesi sono di fatto congelati. «Riconosciamo che, vista la mancata decisione di ieri (domenica, ndr), c'è un dilemma che dobbiamo tuttora risolvere e non ci sono negoziati diretti in programma per il momento, ma rimaniamo in contatto con le parti per vedere come procedere», dichiara il portavoce della segretaria di Stato Usa Hillary Clinton, Philip Crowley. Fuori dall'ufficialità, l'irritazione americana verso la «rigidità israeliana» è ancora più tagliente.

SULEIMAN ATTACCA L'UNIFIL

Il presidente libanese Suleiman ieri ha accusato i caschi schierati a ridosso del confine con Israele, di non costituire un «deterrente sufficiente» alla continue violazioni israeliane.

Scaduta alla mezzanotte dell'altro ieri la moratoria, i coloni hanno ripreso i lavori nei cantieri. I bulldozer sono tornati in attività nell'insediamento di Ariel, dove sono in costruzione una cinquantina di nuove case che ospiteranno le famiglie evacuate nel 2005 dalla Striscia di Gaza. «Abbiamo il diritto di stare qui», taglia corto Itzik Vazana, uno dei coloni che da cinque anni vivono nei camper. I lavori procedono comunque lentamente a causa della festività ebraica del Sukkot, spiega alla Radio militare Shaul Goldstein, un leader dei coloni: «È Sukkot e quindi non costruiremo molto questa settimana». Ma passate le feste, i bulldozer marceranno a pieno ritmo: ad assicurarne è il ministro israeliano dell'Ambiente, Ghilad Erdan, esponente della corrente nazionalista del Likud, il partito di Netanyahu: Israele deve respingere le pressioni diplomatiche «perché - spiega Erdan - è una questione di credibilità». ♦



Foto Ansa

Kiryat Arba Coloni israeliani riprendono i lavori edili

Intervista a Danny Dayan

**«Pronti a costruire
Lo dice la Torah
Quella è la nostra terra»**

**Il capo dei 300mila coloni di Cisgiordania:
«Netanyahu non può prendere ordini da Obama
Uno Stato palestinese è solo una minaccia»**

U.D.G.

Dobbiamo recuperare il tempo perduto. Non c'è più spazio per le chiacchiere. Siamo pronti a ripartire. Ne abbiamo i mezzi. Ne abbiamo il diritto. Perché questa è Eretz Israel, la sacra Terra d'Israele». A parlare è Danny Dayan, presidente di Yesha, il Consiglio degli insediamenti in Giudea e Samaria, l'organismo che rappresenta i 300mila coloni di Cisgiordania. «Netanyahu non deve sottostare alle pressioni di Obama - dice Dayan - né sottostare ai ricatti dei palestinesi. Se lo facesse il popolo ebraico si rivolterebbe contro di lui. Se cediamo sugli insediamenti le pressioni diverranno una

valanga capace di portare fino alla spartizione di Gerusalemme». Sul processo di pace e il suo sbocco finale, il leader dei coloni è perentorio: «Uno Stato palestinese - afferma deciso - è una minaccia mortale all'esistenza dello Stato d'Israele». **Netanyahu ha rivolto ai coloni un appello alla moderazione. Qual è la sua risposta?** «Essere "moderati" non significa rinunciare ai nostri diritti o cedere ai ricatti dei palestinesi. Realizzando nuove abitazioni in Giudea e Samaria (i nomi biblici della Cisgiordania) noi affermiamo un nostro diritto». **Ma voi siete insediati in territori occupati...** «Hebron, la Giudea e Samaria, sono parte inalienabile di Eretz Israel, la sacra Terra d'Israele. Ad affermarlo

è qualcosa di ben più importante di una risoluzione Onu: è la Torah».

I palestinesi hanno avvertito: se riprende la colonizzazione ci porterà alla fine dei negoziati.

«Oggi pretendono questo, domani avanzeranno un'altra richiesta imperativa. Intanto proseguiranno i loro attacchi terroristici. La verità è che uno Stato palestinese è una minaccia mortale all'esistenza dello Stato d'Israele. E poi sappiamo bene che Abu Mazen non conta nulla. A dettar legge è Hamas che a sua volta prende ordini dalla cricca al potere in Iran».

A spingere per un prolungamento della moratoria è il presidente Usa Obama.

«Noi non siamo una Repubblica delle banane alle dipendenze del presidente Obama. Netanyahu è stato eletto per galvanizzare gli insedia-

Il presidente dell'Anp

«Abu Mazen non conta nulla, tra i palestinesi detta legge Hamas che a sua volta è legato alla cricca di Ahmadinejad»

menti. Ma chi comanda in Israele: Obama o noi?».

Netanyahu è alla ricerca di un compromesso che permetta di salvare i negoziati...

«Fatica sprecata se compromesso significa impedire la costruzione di nuove abitazioni in Giudea e Samaria. Se Netanyahu decidesse di prorogare la moratoria, anche solo "de facto", il suo esecutivo non durerebbe molto tempo, possiamo contare su una maggioranza che ci appoggia all'interno della coalizione di governo. Non siamo noi ad agire nella illegalità: le licenze per costruire 3mila unità abitative entro il 2010 sono già state concesse. È tempo di costruire».

All'Onu, Obama ha affermato che è possibile raggiungere una pace fondata su due Stati per due popoli entro un anno.

«Mi pare una previsione irrealistica, come lo è la nascita di uno Stato palestinese. Quest'ultima, poi, più che una previsione mi pare una minaccia. E come tale va respinta con forza».

L'elenco di chi chiede a Netanyahu di prorogare la moratoria si allunga. dopo Obama, ora è la volta di Sarkozy...

«La Storia ci ha insegnato che il popolo ebraico deve contare solo su stesso. E così Israele. Dobbiamo guardarci non solo da criminali come Ahmadinejad ma anche dai falsi amici». ♦



Il nuovo leader laburista Ed Miliband al congresso di Manchester

→ **Il nuovo leader** del Labour offre al fratello rivale sconfitto il posto di numero due nel partito

→ **La risposta** potrebbe arrivare entro domani. Ma l'ex-ministro degli Esteri è tentato dal ritiro

Governo ombra laburista Ed vuole David al suo fianco

Ed Miliband vorrebbe il fratello David al suo fianco alla guida del Labour. Ma David, sconfitto nella corsa alla leadership, per ora si limita a garantirgli il suo sostegno ed esorta il partito tutto intero a fare lo stesso.

GABRIEL BERTINETTO

gbertinetto@unita.it

Entro le prossime 24 ore dovremo sapere se sarà una coppia di fratelli a guidare il Labour fino alle prossime elezioni. Il minore dei due Miliband, Ed, è stato eletto leader sabato scorso. David, il

più grande, sconfitto a sorpresa al termine di una gara in cui era sempre stato davanti al fratello rivale, non ha ancora deciso se accettare l'offerta degli Esteri o delle Finanze nel governo-ombra laburista. Potrebbe sciogliere la riserva già domani, giorno in cui vengono formalizzate le candidature su cui deciderà poi il prossimo 7 ottobre l'assemblea dei deputati.

RISARCIMENTO AFFETTIVO

Ed vuole fortemente avere David al fianco. Non solo per una sorta di risarcimento di tipo affettivo, ma anche perché conosce le capacità

del fratello. Non solo, un patto di unità d'azione in casa Miliband sarebbe una buona polizza assicurativa contro i rischi di nuove divisioni in seno al partito.

Lo sconfitto

«Ora uniamoci tutti dietro il vincitore
Divisi perderemmo»

I due si sono brevemente incontrati ieri durante il congresso in corso di svolgimento a Manchester. Dieci minuti per un faccia a

faccia che non sembra essere stato risolutivo. In pubblico, parlando ai delegati, David si è detto «incredibilmente orgoglioso» di Ed. «Abbiamo un nuovo grande leader e dobbiamo tutti stringerci dietro a lui», ha affermato l'ex-ministro degli Esteri, esortando a «farla finita con le clique, le fazioni e le soap opera», perché «se non saremo uniti perderemo».

Nessun cenno al suo personale futuro politico, benché non abbia nascosto, incontrando i giornalisti, di vivere un momento difficile. «Non so se avete notato -ha dichiarato con un'ombra di humour bri-

tannico- che io venni qui sabato programmando una settimana lievemente diversa. Ora sto pensando cosa fare in alternativa».

Lui non lo dice, ma altri che lo conoscono bene, parlano per lui, e ipotizzano varie soluzioni. «Si sente dire -scrive il settimanale Economist- che David Miliband potrebbe cercare un ruolo internazionale: a Bruxelles dopo lady Asthon per il posto che all'epoca avrebbe potuto essere suo, o a Washington al Fondo monetario internazionale se l'attuale direttore Dominique Strauss-Kahn si candiderà nel 2012 all'Eliseo». Entrambe le ipotesi prefigurano un ritorno sulla scena in tempi non brevissimi.

ELOGIO ALLA LEALTÀ

A chi gli chiedeva lumi sul ruolo che David potrebbe avere nel partito, Ed rispondeva ieri invitando ad attendere che decida «a modo suo e secondo i suoi tempi», e ne lodava «la lealtà verso di me e verso il Paese». «Ha tantissimo da offrire alla nostra vita politica», aggiungeva Ed.

In uno dei più importanti interventi ieri a Manchester, l'ex-cancelliere ombra dello scacchiere Alistair Darling ha gettato il peso del-

KOSOVO, LASCIA IL PRESIDENTE

Il presidente del Kosovo, Fatmir Sejdiu, ieri ha presentato le dimissioni. Per la Corte costituzionale non poteva cumulare la carica di capo dello Stato e quella di leader del suo partito (Ldk).

la sua autorevolezza a sostegno del nuovo numero uno, elogiando la sua capacità di riconquistare il sostegno e la fiducia dei cittadini britannici.

Darling ha difeso il proprio piano per l'abbattimento del deficit di bilancio, descrivendolo come un «approccio misurato ed equilibrato», ed ha accusato la coalizione oggi al governo di perseguire miliardi di tagli aggiuntivi solo per ragioni ideologiche.

In risposta Ed ha definito le misure proposte da Darling «in larga misura come un buon punto di partenza». Ma ha aggiunto di voler verificare se sia possibile migliorarlo. Durante la battaglia per la leadership, Ed Miliband aveva insistito molto sulla necessità di evitare politiche restrittive troppo accentuate, che mettano in difficoltà i ceti già provati dalla crisi economica e compromettano la ripresa. ❖

Intervista a Sandro Gozi

**«Conosco i Miliband
Ed è riuscito a mettere
passione nella politica»**

Il deputato Pd: «Li ho visti entrambi al lavoro, David impressiona per la sua intelligenza. Hanno sponsor illustri. I vecchi del Labour hanno investito sui giovani»

GA.B.
gbertinotto@unita.it

Sandro Gozi, deputato Pd, ha conosciuto entrambi i Miliband. Riferendo battute altrui e aggiungendone di proprie, attribuisce «due cervelli» allo sconfitto David e «due cuori» al vincitore Ed.

Onorevole Gozi, come ha conosciuto e che impressione le hanno fatto i due Miliband negli incontri diretti?

«Per primo conobbi David, una decina di anni fa. Lavoravo a Bruxelles allora, e lo incontrai nelle vesti di consigliere di Tony Blair. Mi impressionarono l'intelligenza, le straordinarie doti analitiche, e la rapidità nel passare dall'analisi alla proposta. Non a caso Blair lo volle con sé. Non a caso circolava nel suo entourage la battuta secondo cui David era uno con due cervelli. A me parve più profondo di Blair, uno che padroneggiava gli argomenti di cui si occupava. Si capiva che li aveva studiati e digeriti. Blair invece in privato non mi entusiasmava, anche se era bravissimo in pubblico, con i media. Anni dopo rividi David, mini-

stro degli Esteri, all'iniziativa "Progressive Governance" (Pg), alla quale partecipavo come consigliere di Prodi. Era il 2007. Mi colpì una sua considerazione. Disse che per quanto riguardava la Pg riteneva di avere fatto il suo tempo. Quando dedichi otto anni ad un certo argomento, la tua testa si mette a ragionare su un binario morto e non produce idee innovative. Perciò non se ne sarebbe occupato più e avrebbe passato la mano ad altri. Sentirlo dire da uno che allora aveva 42 anni mi impressionò soprattutto pensando a quanti inamovibili abbiamo in Italia».

Veniamo ad Ed.

«Ci ho avuto a che fare a partire dal 2006 ai seminari della Policy Initiative (P.I.), il think tank di Peter Mandelson, braccio destro di Blair. Era più riservato, meno appariscente del fratello maggiore. Dovevi scoprirne le qualità, mentre David attirava subito l'attenzione. Del resto in quell'ambiente blairiano Ed, collaboratore di Gordon Brown, giocava fuori casa. Era a suo agio nell'affrontare questioni transnazionali, dall'ecologia alla povertà. Si capiva che

era preparatissimo e pieno di idee. Nel 2008 venne ad un'altra riunione di P.I. come ministro di Brown. Quando parlava di problemi internazionali aveva una marcia in più. Non tanto sulle cose europee, più care a David, ma sulle tematiche globali».

Se David ha perso pur avendo due cervelli, quanti cervelli ha il vincitore Ed?

«Forse un solo cervello, ma in compenso due cuori. Ha messo in politica più passione rispetto al fratello. L'uno e l'altro hanno avuto sponsor illustri. Mandelson pro David, Kinnock per Ed. I grandi vecchi del Labour hanno investito sui giovani. Ecco perché là non c'è bisogno di alcuna rottamazione politica, ecco perché non si è posto per alcuno il problema di scagliarsi contro Kinnock o Mandelson o al-

Il nodo alleanze

«Il nuovo leader laburista non pensa a future coalizioni con i Lib-Dem ma a riconquistare gli elettori delusi»

tri leader del passato prossimo o remoto. Se guardo a quanto accade nel Partito Democratico, quanti Kinnock e Mandelson restano invece in prima fila! Noi parliamo di Nuovo Ulivo, là dichiarano obsoleto il New Labour e decidono di andare oltre. Ed si propone di riconquistare prima i delusi dal Labour, poi i delusi da Clegg. Solo successivamente si porrà il problema di un'eventuale futura coalizione con i Lib-Dem. Da noi si fa il contrario e si comincia dalle alleanze. Ma tutto il panorama politico britannico respira aria di rinnovamento. Il premier Cameron ed il vice Clegg, leader rispettivamente dei Tory e dei Lib-Dem sono anche loro quarantenni». ❖

**Kouchner verso le dimissioni:
L'Eliseo non mi informa più**

■ Sembra essere sempre più vicino all'uscita di scena il ministro degli Esteri francese Bernard Kouchner, simbolo della politica di «apertura» a sinistra voluta all'inizio del suo mandato dal presidente Nicolas Sarkozy. Secondo indiscrezioni distampa Kouchner avrebbe addirittura già inviato all'Eliseo la sua lettera di dimissioni,

anche se ieri dal Quai d'Orsay hanno smetito. A evidenziare il fossato sempre più profondo che separa Kouchner dall'Eliseo, è l'attuale crisi degli ostaggi francesi rapiti in Niger dal braccio di Al-Qaida nel Maghreb islamico (Aqmi). Stando a un giornalista di Rtl, che ha seguito il ministro questo fine settimana in una missio-

ne ad Haiti, Kouchner, 71 anni, avrebbe confidato che l'Eliseo non lo tiene nemmeno più al corrente dell'evoluzione del dossier. «Su numerosi dossier come quello degli ostaggi, l'Eliseo non mi informa più», ha deplorato Kouchner, aggiungendo che le sue relazioni con Sarkozy sono state «molto dure in questi ultimi mesi». Kouchner lascerebbe dunque il governo a novembre, in occasione del prossimo rimpasto voluto dal capo dell'Eliseo. E sempre secondo Rtl avrebbe già inviato una lettera di dimissioni all'Eliseo a fine agosto. ❖

→ **Il partito del presidente** ha ottenuto 96 seggi, sperava di controllare i due terzi del parlamento

→ **Gli sfidanti** Entrano all'Assemblea nacional con 59 deputati. «Ma abbiamo il 52% dei voti»

Venezuela Vince Chavez ma l'opposizione è più forte

Foto Ansa



Supporter del presidente venezuelano Hugo Chavez

Vittoria a metà per Chavez. Alle elezioni politiche il suo partito non ha ottenuto i due terzi necessari a varare le leggi organiche di riforma. All'opposizione, rientrata nella gara politica, 59 seggi: «Ma abbiamo il 52% dei voti».

MARINA MASTROLUCA

mmastroluca@unita.it

Non sale sul «balcon del pueblo» del palazzo presidenziale di Miraflores. Nessun discorso pubblico per celebrare i risultati elettorali. Chavez si limita a qualche cinguettio su Twitter. «Gli squallidi dicono d'aver vinto. Che continuino a «vincere» così». Ma per quanto parli di «una nuova vittoria del popolo», una «solida vittoria», il presidente venezuelano vede affacciarsi la prima seria incrinatura del suo potere, della sua popolarità. Le urne hanno consegnato un terzo dei seggi all'opposizione - rientrata in gara dopo il fallimentare boicottaggio del voto cinque anni fa: la coalizione anti-chavista ha ottenuto 59 deputati contro i 96 assegnati al partito socialista unito. Chavez che contava di mantenere una salda presa sull'Assemblea nazionale non ha incassato la maggioranza dei due terzi che lo avrebbe messo al riparo da qualsiasi pretesa dell'opposizione. Ma i 110 seggi necessari sono lontani, anche se le sei poltrone non anco-

Su Twitter

Il leader bolivarianista
«La nostra è stata una solida vittoria»

ra assegnate finissero nelle sue mani il presidente non potrà varare da solo le leggi organiche di riforma dello Stato.

L'opposizione esulta, il voto di domenica mette un'ipoteca sulle elezioni presidenziali del 2012, la possibilità di sfidare Chavez oggi appare più concreta. «Abbiamo il 52% del voto popolare, siamo la maggioranza», ha rivendicato il portavoce del cartello anti-chavista, Mesa de unidad democratica, il Tavolo dell'unità democratica. «Ha vinto il Venezuela che vuole un parlamento pluralista e che lo ha scelto, nonostante la perverzione del sistema elettorale», ha aggiunto Ramon Avelado, criticando la riforma dei distretti elettorali costruita a tavolino per favorire il partito di Chavez. E criticando anche la lentezza sospetta con la quale sono stati comunicati i risultati del

voto: otto ore dopo la chiusura ufficiale dei seggi, a dispetto del sistema di scrutinio automatizzato.

Nessuna fonte ufficiale conferma il dato del 52% rivendicato da Avelado, come fa invece qualche funzionario in via informale: se confermato, un successo capace di insidiare seriamente il potere di Chavez alle prossime presidenziali. In realtà la buona riuscita dell'opposizione è fortemente limitata dalla sua estrema eterogeneità, visto che raccoglie un ventaglio di 22 sigle di orientamenti politici opposti, uniti solo dall'anti-chavismo.

DECRETI LEGGE

«Buon giorno mondo di lottatori. Un breve indispensabile riposo... e poi via, a proseguire la battaglia», ha scritto Chavez su Twitter, riempiendo con il suo personale entusiasmo i molti vuoti apparsi nelle file della sua maggioranza parlamentare. Il presidente venezuelano non è tipo da gettare la spugna tanto facilmente. Intanto ha ancora tempo fino all'insediamento del nuovo parlamento, previsto il prossimo gennaio, per far approvare le leggi per «costruire la patria socialista».

Secondo l'agenzia di stampa statale Avn, se il Partito socialista unito ed i suoi alleati arrivassero a 99 seggi, i 3 quinti del parlamento, Chavez avrebbe comunque margine per governare a colpi di decreti legge. Un'altra ipotesi di cui si ragiona in queste ore è lo svuotamento dei poteri dell'Assemblea a vantaggio di enti locali e comunità a lui fedeli.

La popolarità di Chavez, che ha ottenuto indubbi risultati nella lotta alla povertà e all'analfabetismo, ha sofferto la campagna elettorale dell'opposizione che per una volta ha messo da parte la critica diretta contro il presidente, per sferrare l'attacco sull'inefficienza dello Stato: la Mesa ha parlato di criminalità in ascesa, aumento dei prezzi e continui black out elettrici. E i risultati elettorali hanno premiato questa strategia comunicativa. Oggi l'opposizione promette che non farà sconti al presidente in parlamento. E intanto incassa un primo successo. Stando ai primi risultati, sembra certo che Biagio Pillieri e José Sanchez Mazuco, considerati dall'opposizione prigionieri politici, lasceranno il carcere. Sono nelle liste degli eletti, da oggi godono dell'immunità parlamentare. ❖

Video shock in Pakistan Accusata di adulterio donna lapidata dai talebani

Il video della presunta lapidazione l'ha messo in rete la televisione di Dubai, al Aan. Nelle inquadrature in bianco e nero si vede un gruppo di uomini con il turbante scagliare pietre su una donna a terra.

GIUSEPPE VITTORI
esteri@unita.it

Una donna lapidata senza pietà da un gruppo di uomini con il turbante, presumibilmente talebani. Il video messo in rete ieri dalla televisione di Dubai al Aan, seppure in bianco e nero e con inquadrature che sembrano rubate, è scioccante. Gli uomini sono tanti, circondano la donna che ha la testa coperta da un cappuccio nero, due la trattengono per le braccia. Poi cominciano a scagliarle contro pietre e sassi, l'inquadratura dei giustizieri sembra non aver mai fine. Le immagini successive mostrano la donna inerme, a ter-

Filmato Abc
Soldato americano
confessa: in Afghanistan
sparavamo sui civili

ra, non si muove più.

Secondo il Daily Mail, la vittima è pachistana e talebani pachistani sarebbero i suoi carnefici: chiedeva pietà, ma nessuno si è mosso a sua difesa. La sua colpa, ha riferito la tv che ha sede a Dubai, è quella di essere stata vista in compagnia di un uomo.

L'ALTRA VITTIMA

Sempre secondo l'emittente, il video è stato consegnato da sue non meglio precisate fonti e la lapidazione è avvenuta nella zona di Orakzai, nel Pakistan nord-occidentale. Al Aan ha fatto sapere di essere in possesso di altre immagini di un uomo ammazzato a colpi d'arma da fuoco, che potrebbe essere lo stesso visto in compagnia della donna lapidata. Non è però stato possibile verificare l'autenticità del video né dove sia stato girato. La diffusione delle immagini potrebbe costituire la prova del fatto che, a dispetto delle numerose offensive con le quali l'esercito pachistano afferma di aver messo alle corde gli insorti integralisti, i talebani controllano ancora zone nel nord-ovest del Paese imponendo la loro versione della Sharia (la legge

islamica). In Afghanistan lo scorso agosto una coppia ritenuta colpevole di adulterio era stata uccisa a colpi di pietre, suscitando la condanna internazionale e di Amnesty International.

INCHIESTA SUI MILITARI USA

Anche l'Abc ieri ha mostrato un video shock sulla guerra afghana. Questa volta i protagonisti però sono i soldati americani. «Abbiamo lanciato una granata. Poi il sergente ci ha urlato: uccidi quel ragazzo, uccidilo...». È uno dei passaggi più terribili del video-choc pubblicato ieri, in cui Jeremy N. Morlock, un soldato di 22 anni, in maglietta e pantaloncini confessa a un ufficiale militare l'uccisione da parte della sua pattuglia di almeno tre civili afgani, innocenti e disarmati, colpiti così per sport, scelti in modo casuale, per ingannare il tempo.

La vicenda risale alla primavera di quest'anno, ma non è detto che si tratti di un episodio isolato. Nato a Wasilla (Alaska), la stessa città di Sarah Palin, Jeremy è uno dei cinque militari indagati per i loro crimini in Afghanistan. Altri sette sono inquisiti per aver coperto i fatti. Tutti facevano parte della quinta brigata di combattimento, seconda divisione di fanteria, che da più di due anni opera nei pressi di Kandahar. ♦

UGANDA

**Aids, progetto Cnca
per assistere
i bambini orfani**

La Cnca, comunità di accoglienza, promuove un progetto di servizio civile internazionale rivolto a 4 giovani italiani tra i 18 e i 28 anni. La sede del servizio è Golomolo Village, in Uganda, dove Cnca lavora con l'associazione Gossace, promossa da persone sieropositive. L'associazione opera nel distretto di Mukono, a 30 km da Kampala. Tra le attività, la gestione di un centro che raccoglie circa 400 bimbi e ragazzi orfani. La forte diffusione del virus nella regione (il 60% degli adulti è stato contagiato) ha portato a un aumento dei minorenni soli, che girano per i villaggi in cerca di cibo, spesso coinvolti in attività illecite. I volontari selezionati verranno impegnati nell'assistenza e negli interventi educativi rivolti a bimbi e ragazzi, molti dei quali affetti da Hiv. www.cnca.it, serviziocivile@cnca.it



Foto Ansa

Mid term, Obama scende nei sondaggi

La percentuale di disapprovazione nei suoi confronti è arrivata al 51% (contro il 46% di consensi). Consapevole del calo di popolarità ieri il presidente degli Stati Uniti, Barack Obama, ha voluto incontrare i giovani delle università e delle scuole di giornalismo per spiegare loro tutte le cose fatte in due anni.

Formazione Politica
per le nuove generazioni

5 lezioni
dal 7 ottobre al 2 dicembre

**Lavoro, Economia,
Relazioni Industriali.**

Docenti:
**Roberta Bortone, Piero Fassino,
Matteo Colaninno,
Stefano Fassina e Cesare Damiano.**

Dalle 18:00 alle 20:30 presso la
Sede Nazionale PD
Via S. Andrea delle Fratte, 16 Roma

La quota di iscrizione è di € 50,00.
Gratuito per i soci.

Info: **Giorgia D'Errico - 339 56 34 995; Luciana Dalu - 338 95 777 03**
giovanilavorawelfare@gmail.com - www.lavorowelfare.it - www.cesaredamiano.org

→ **Per il ministro Tremonti** sveglie da Bruxelles e dalla Bce. Rigore e multe per chi non adempie
 → **Terapia anticrisi** Per il nostro Paese l'unica strada è combattere realmente l'evasione fiscale

Debito, Italia nel mirino Ue «Giù dell'8% in tre anni»

Manovra a tenaglia sul debito dei paesi membri. L'Ue sta elaborando un documento che prevede pesanti sanzioni per chi non dovesse porre in essere misure severe per rientrare dal debito. Italia sotto osservazione.

MARCO MONGIELLO

BRUXELLES
economia@unita.it

Si stringe il cerchio attorno all'Italia e ai Paesi indisciplinati dell'Ue. Con la riunione di ieri a Bruxelles dei ministri europei delle Finanze sulla riforma del Patto di Stabilità è iniziata la resa di conti annunciata. Da una parte i difensori del rigore che chiedono sanzioni severe per i Paesi con i conti pubblici in disordine.

RIGORE TEDESCO

In prima linea c'è la Germania, appoggiata da Olanda, Austria e Gran Bretagna, ma anche dalla Commissione e dalla Banca centrale europea. Dall'altra ci sono gli indisciplinati, Italia e Belgio in testa a causa dell'alto debito pubblico, ma anche Spagna e Francia. Dopo aver fermato la Grecia sull'orlo della bancarotta e con il rischio che l'Irlanda si trovi presto nelle stesse condizioni, per tutti c'è una sola certezza: le economie dell'Unione europea non possono più permettersi di andare ciascuno per conto proprio, per poi costringere gli altri a mettere la mano al portafoglio per soccorrerli. Non a caso ad aprire il fuoco prima della riunione è stato il portafoglio più grande dell'Ue: la Germania. In una lettera ai colleghi il ministro delle finanze tedesco Wolfgang Schäuble ha chiesto di rendere il Patto più rigido «accelerando e rendendo quasi automatiche le sanzioni» per chi non rispetta i criteri.

Fino ad oggi le procedure di infrazione per deficit eccessivo sono state troppo lente e non hanno mai portato a multare nessun Paese. La proposta che la Commissione presenterà mercoledì invece prevede



Giulio Tremonti ieri a Bruxelles

sanzioni più dure e rapide, e procedure di infrazione anche il debito eccessivo. In particolare si prevede una multa dello 0,2% del Pil per chi non riuscisse a ridurre il debito con la velocità richiesta. Un bel problema per l'Italia, che ha il debito record del 118,2% del Pil contro il limite del 60% previsto dal Patto.

TERMINI TASSATIVI

Secondo le stime Bruxelles chiederà a Roma una riduzione di otto punti percentuali in tre anni. Ieri il ministro dell'Economia Giulio Tremonti è arrivato nella capitale belga due ore prima della riunione per cercare di salvare il salvabile e tentare di costruire una coalizione anti-rigore. Fino ad ora però non c'è stato niente da fare. Con le nuove regole inoltre l'attenzione sarà puntata anche sulla

PATTO DI STABILITÀ
 Roma ha il debito record del 118,2% del Pil contro il limite del 60% previsto dal Patto di stabilità. Sin qui non si è mai proceduto a sanzioni né ad automatismi. Ma l'Ue non si fida più.

competitività, l'altro storico punto debole italiano. «La procedura volta a vigilare sulle debolezze competitive degli Stati membri necessita anche di sanzioni in caso di seria e ripetuta inosservanza delle regole», ha insistito il ministro tedesco nella lettera. La bozza della Commissione prevede anche un tetto di spesa pubblica legato alla crescita economica.

Chi non cresce non spende.

A dare man forte al partito del rigore ieri è venuto anche il presidente della Bce, Jean-Claude Trichet, che ha ribadito che la riforma del Patto «deve essere ben orientata soprattutto verso quei Paesi con alti livelli di debito e perdita significativa della competitività». Trichet si è detto anche favorevole all'ipotesi avanzata dalla Germania di sospendere i diritti di voto al Consiglio per i Paesi indisciplinati. Nel dibattito tra i grandi tecnici dell'economia però è mancata fino ad ora una riflessione sulle conseguenze sociali dei piani di austerità. Una lacuna destinata ad essere colmata mercoledì quando i sindacati europei potranno lavoratori e pensionati a protestare davanti alle istituzioni dell'Ue. ❖

Foto di Olivier Hoslet/Epa-Ansa



AFFARI

EURO/DOLLARO 1,3478

FTSEMIB
20594
-0,07%

ALLSHARE
21171
-0,01%

TIRRENIA

Ricorso all'Ue

— La Corsica Ferries ha presentato ricorso alla Commissione Europea contro l'assenza di risposte del governo italiano sull'interesse manifestato per due linee operate da Tirrenia.

DARTY

Investimenti

— La catena di elettronica Darty prevede di aprire più di 70 nuovi negozi in Italia, portando il totale da 23 a 100 punti vendita in 5 anni con investimenti per 13 milioni di euro.

ASTALDI

Contratto

— Contratto da 6,5 miliardi di dollari per Astaldi in Turchia per la concessione di realizzazione e successiva gestione dell'autostrada Gebze-Izmir per la durata di 22 anni e 4 mesi.

GRANDI OPERE

Risorse

— Per le grandi opere di trasporto e logistica progettate nel nord Italia occorrono 32,6 miliardi di euro, ma per ora sono disponibili appena un miliardo e 851 milioni. È il quadro delineato dalla Confindustria piemontese. Ad oggi le carenze del sistema logistico sono valutate in 7,5 miliardi.

→ **La denuncia** del presidente di Federchimica. Che poi smentisce

→ **Marchionne ora apre** alla Cgil: «Positiva la svolta di sabato»

Squinzi: ho avuto pressioni per isolare Epifani

L'amministratore delegato Fiat giudica positivamente il «riavvicinamento» tra Cgil e Confindustria. Ma scoppia la polemica sulle pressioni anti Cgil denunciate dal presidente di Federchimica Squinzi.

LUIGINA VENTURELLI

MILANO
lventurelli@unita.it

Per qualche passo in avanti sulla strada della ripresa del dialogo con il sindacato guidato da Guglielmo Epifani, quelli compiuti da Confindustria a Genova e salutati con favore anche da Marchionne, se ne rischiano altrettanti a ritroso per le sospette pressioni anti Cgil emerse nello scorso rinnovo contrattuale dei lavoratori chimici.

LA SPERANZA DI MARCHIONNE

Restano sempre alte le aspettative sul riavvicinamento tentato pochi giorni fa da Marcegaglia e Bombassei nei confronti di Corso d'Italia. A parlare di «apertura molto positiva» è stato nientemeno che l'amministratore delegato di Fiat: «Sono sempre stato convinto che è sulla strada del dialogo costruttivo che si devono affrontare i problemi e trovare le soluzioni. Ripartire dal confronto, da un impegno che veda coinvolte tutte le parti sociali è un segnale di grande speranza per

il nostro Paese» ha commentato Sergio Marchionne. Il Lingotto ci spera per evitare lo scontro frontale sul progetto di Fabbrica Italia, considerato «la risposta di chi non si rassegna a restare ai margini o, peggio ancora, fuori dal gioco», perché «i lavoratori meritano soluzioni e prospettive certe». Ma il manager Fiat, rivendicando la natura e il ruolo di «un'azienda pienamente consapevole delle proprie responsabilità sociali», non si riferisce solo al mercato internazionale dell'auto. Pensa, addirittura, all'economia nazionale: «Fiat può rappresentare una svolta

storica per l'industria italiana, usiamo Fiat per questo, ma non abusiamo di lei per fini politici».

L'ACCUSA DI SQUINZI

Ma sul percorso di un sereno dialogo con il maggior sindacato del paese pesano anche le accuse sollevate ieri dal presidente di Federchimica, Giorgio Squinzi: «È stato spinto per lasciare fuori la Cgil, io mi sono impuntato e ho detto che il contratto dei chimici doveva essere firmato da tutti». Parole subito smentite dai vertici di viale dell'Astronomia, che in una nota ha ribadito di «non aver mai messo in atto comportamenti volti a escludere la Cgil dalla firma dei contratti collettivi di lavoro». Quindi dal diretto interessato: «Ricevetti dagli associati il mandato di chiudere un accordo con tutte le organizzazioni sindacali».

Ma comunque sufficienti a rinvolvere vecchi dubbi: «Le spinte per lasciar fuori la Cgil dal contratto dei chimici? Ne sospettavo. Per fortuna anche nel mondo delle imprese esistono i galantuomini» ha commentato il segretario generale della Filctem-Cgil, Alberto Morselli. «Si è tentato di far prevalere il pregiudizio nei confronti della Cgil che non la discussione di merito sindacale» ha continuato Vincenzo Scudiere, della segreteria confederale. ♦

FINCANTIERI

Tagli rientrati: salvi i due stabilimenti a rischio chiusura

INCONTRO — Per il momento i lavoratori Fincantieri possono tirare un sospiro di sollievo. Il gruppo, al termine dell'incontro di ieri con i sindacati, ha infatti smentito le indiscrezioni stampa su un piano industriale che prevedeva 2.500 esuberanti e la chiusura dei cantieri di Riva Trigoso e Castellammare di Stabia. Fiom, Fim e Uilm hanno però deciso di confermare lo sciopero del 1° ottobre per la convocazione a Palazzo Chigi di un tavolo sulla cantieristica.

È mancato all'affetto dei suoi cari

GIUSEPPE NERI

Ne dà il triste annuncio la famiglia. I funerali partiranno martedì 28 settembre alle ore 15.15 dall'Obitorio di Bologna, Via della Certosa, 16 per giungere nella Chiesa Parrocchiale di Monteacuto Vallese dove alle ore 16.30 sarà celebrata la Santa Messa, indi si proseguirà per il cimitero locale.

Non fiori, ma donazioni all'A.N.T.

Monteacuto Vallese
28 settembre 2010
O.F. Brizzi 0534.94177

Gianluigi Serafini,
Francesca Capodiferro
e tutti i colleghi di LS Lexjus
Sinacta sono vicini ai familiari
e ai lavoratori di C.L.F. S.p.A.
per l'improvvisa perdita di

GIUSEPPE NERI

Ricordandolo per il suo elevato
valore morale e umano
e per lo spirito cooperativo.

Per Necrologie
Adesioni Anniversari *Rivolgersi a*

Lunedì-Venerdì ore 9.00-13.00 / 14.00 - 18.00
solo per adesioni Sabato ore 9.00 - 12.00
tel. 011/6665211

Per la pubblicità su
L'Unità



MILANO, via Washington 70, Tel. 02.244.24611
TORINO, Via Marengo 32, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, Borgo Città Nuova 72, Tel. 0131.445522
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, via Colombo 4, Tel. 015.8353508
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
AREZZO, via F. Petrarca 4, Tel. 0575.401498
CASERTA, via Giannone 62, Tel. 0823.462311
CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
PERUGIA, via Pievaiaola 166 F, Tel. 075.5288741
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122

GENOVA, P.zza della Vittoria 11, Tel. 010.5959909
TARANTO, via Cavallotti 90, Tel. 099.4532982
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
NOVARA, C.so Cavour 17, Tel. 0321.393023
PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
ROMA, P.zza Colonna 3666, Tel. 06.69548238
SANREMO, via G. Matteotti 178, Tel. 0184.507223
SAVONA, C.so Italia 20, Tel. 019.8429950
SIRACUSA, v.le Teracini 39, Tel. 0931.412131
VERCELLI, via Balbo 2, Tel. 0161.211795
NAPOLI, via Dell'Incoronata 20/27, Tel. 081.4201411
FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA
DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9.00-13.00 / 14.00-18.00

Sabato ore 15.00-18.00 / Domenica ore 17.30-18.30 Tel. 06.58.557.395

Tariffe base + Iva: 5,80 Euro a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

L'ANTICIPAZIONE



Russia-Europa Il padiglione russo all'Esposizione Universale di Parigi del 1900

→ **Esce** oggi in tutto il mondo «La caduta dei giganti» il nuovo romanzo di Ken Follett

→ **È il primo capitolo** della trilogia «The Century» dedicata alla storia del Novecento

Est-Ovest: sfida a carte nella fabbrica delle locomotive

Dal Medioevo al Novecento: «La caduta dei giganti», il nuovo romanzo (1008 pagine) di Ken Follett da oggi nelle librerie di tutto il mondo (in Italia edito da Mondadori) è ambientato nel secolo scorso.

KEN FOLLETT
SCRITTORE

Grigorij Peškov osservò il fratello minore Lev mentre spillava denaro all'americano alto. Il suo bel viso era attraversato da un'espressione di impazienza

adolescenziiale, come se lo scopo principale fosse sfoggiare la propria abilità. Grigorij provò una familiare fitta d'ansia. Un giorno, temeva, il fascino non sarebbe stato sufficiente a tenere Lev lontano dai guai.

«Questo è un test di memoria» disse Lev in inglese. Aveva imparato qualche frase fatta. «Prenda una carta qualsiasi». Nella fabbrica c'era un gran baccano e dovette alzare la voce al di sopra del rumore stridente dei pesanti macchinari, del sibilo del vapore, della gente che urlava istruzioni e do-

mande.

Il visitatore, Gus Dewar, indossava giacca, pantaloni e panciotto tutti dello stesso fine tessuto di lana grigia. Grigorij era particolar-

La partita
Osservò il fratello Lev mentre spillava denaro all'americano alto

mente interessato a lui perché veniva da Buffalo.

Dewar era un giovanotto corte-

se. Si strinse nelle spalle, prese una carta dal mazzo di Lev e la guardò.

«La metta giù coperta» disse Lev.

Dewar posò la carta sul banco da lavoro di legno grezzo.

Lev prese dalla tasca una banconota da un rublo e la mise sulla carta. «Ora ci metta un dollaro». Questo lo si poteva fare solo con i visitatori ricchi.

Grigorij sapeva che Lev aveva già sostituito la carta da gioco. Nella mano, nascosta dalla banconota da un rublo, teneva un'altra

Chi è
Un autore (di thriller)
da cento milioni di copie

© Olivier Favre



KEN FOLLETT

NATO A CARDIF (GALLES) NEL 1949
SCRITTORE

■ Dopo la laurea in filosofia diventa reporter. Mentre lavora scrive il primo romanzo. Lavora poi per la casa editrice londinese Everest Books, diventando direttore editoriale. Nel frattempo, per diletto e passione, nel tempo libero continua a scrivere. Ha all'attivo una trentina di romanzi e ha all'attivo oltre cento milioni di copie vendute.

carta. L'abilità - Lev si era esercitato per ore - stava nel prendere la prima carta e nasconderla nel palmo immediatamente dopo aver posato la banconota con la nuova carta.

«È sicuro di potersi permettere di perdere un dollaro, Mr Dewar?»

Dewar sorrise, come facevano a quel punto tutte le vittime designate. «Credo di sì».

«Ricorda la sua carta?» Lev in realtà non conosceva l'inglese: sapeva dire quelle stesse frasi in tedesco, francese e anche in italiano.

«Cinque di picche».

«Sbagliato».

«Sono securissimo».

«La giri».

Dewar voltò la carta. Regina di fiori.

Lev prese il dollaro e il suo rublo.

Grigorij trattenne il fiato. Quello era il momento più pericoloso: l'americano lo avrebbe accusato di averlo derubato? Lo avrebbe denunciato?

Dewar parve divertito. «Me l'ha fatta».

«So un altro gioco» disse Lev.

Il libro
L'inizio del secolo scorso
tra America e Europa



LA CADUTA DEI GIGANTI

KEN FOLLETT
PAGINE 1008, EURO 25, MONDADORI

■ Opera epica, è il primo grande romanzo di «The Century», la nuova trilogia di Ken Follett incentrata sulla storia del XX secolo, I destini di cinque famiglie si intrecciano attraverso due continenti. Sullo sfondo, la Prima guerra mondiale e la Rivoluzione russa. Tutto ha inizio nel 1911, il giorno dell'incoronazione di Giorgio V a Londra. Nello stesso giorno, in Galles, Billy Williams compie 13 anni e inizia a lavorare in miniera

Basta: Lev stava rischiando troppo. Anche se aveva vent'anni, Grigorij doveva ancora proteggerlo. «Non giochi contro mio fratello» avvertì il visitatore in russo. «Vince sempre».

L'americano sorrise e rispose incerto nella stessa lingua. «Grazie del consiglio».

Il baro
In mano, nascosta dalla
banconota da un rublo,
teneva un'altra carta

L'osservatore
«Non giochi contro mio
fratello», avvertì Grigorij
in russo. «Vince sempre»

Dewar faceva parte di un gruppo di persone in visita alle officine meccaniche Putilov, la fabbrica più grande di san Pietroburgo che dava lavoro a trentamila uomini, donne e bambini. Il compito di Grigorij era mostrare agli ospiti il suo piccolo ma importante reparto. Lo stabilimento produceva locomotive e altri grandi ma-

nufatti in acciaio. Grigorij era a capo del reparto dove si fabbricavano le ruote dei treni.

Non vedeva l'ora di chiedere a Dewar di Buffalo, ma prima che gli potesse rivolgere una domanda arrivò Kanin, il supervisore del reparto fonderia, un ingegnere specializzato, alto, magro e con una calvizie incipiente.

Insieme a lui c'era un secondo visitatore. Dall'abito, Grigorij capì che doveva essere il signore britannico. Vestiva in tight e cilindro, come un aristocratico russo. Forse quello era l'abbigliamento della classe dirigente in ogni parte del mondo.

L'uomo, gli avevano detto, era il conte Fitzherbert. Non aveva mai visto qualcuno di più bello, con i capelli neri e gli occhi di un verde intenso. Le donne del reparto ruote lo fissavano come se fosse un dio.

Kanin si rivolgeva a Fitzherbert in russo. «Ora qui produciamo due locomotive alla settimana» spiegò orgoglioso.

«Incredibile» commentò il lord inglese.

Grigorij sapeva perché quegli stranieri fossero tanto interessati. Leggeva i giornali e frequentava conferenze e gruppi di discussione organizzati dal comitato bolscevico di san Pietroburgo. Le locomotive che si producevano in quel luogo erano essenziali per le capacità difensive della Russia. I visitatori, mentre fingevano un vago interesse, in realtà raccoglievano segreti militari.

Kanin presentò Grigorij al lord inglese. «Il nostro Peškov è il campione di scacchi della fabbrica». Benché fosse un dirigente, Kanin era una brava persona.

Fitzherbert era affascinante. Si rivolse a Varja, una donna di circa cinquant'anni con i capelli grigi raccolti in un fazzoletto. «È molto gentile a mostrarci il luogo dove lavora» disse allegro. Parlava abbastanza bene il russo, benché con un forte accento inglese.

Varja, un donnone imponente, muscoloso e pettoruto, si mise a ridacchiare come una scolaretta.

Tutto era pronto per la dimostrazione. Grigorij aveva messo le barre d'acciaio nel crogiolo e acceso il forno; ora il metallo era fuso. Ma doveva arrivare un altro visitatore, la moglie del conte. Dicevano che era russa; ecco perché lui conosceva la lingua, cosa piuttosto rara per uno straniero.

Grigorij voleva chiedere a

Dewar di Buffalo, ma non fece in tempo perché la moglie del conte entrò nel reparto. La sua gonna lunga era come una scopa che spingeva davanti a lei una riga di sporcizia e di sfrido. Sul vestito indossava una giacca; era seguita da un servitore che reggeva il suo mantello di pelliccia, da una cameriera con una borsa e da uno dei direttori della fabbrica, il conte Maklakov, un giovanotto vestito come Fitzherbert. Maklakov era ovviamente molto preso dalla

I visitatori
L'americano e l'inglese
erano lì per raccogliere
segreti militari

La visita
Lo stabilimento
produceva grandi
manufatti in acciaio

sua ospite: sorrideva, parlava a bassa voce e le reggeva il braccio senza che ve ne fosse bisogno. Lei era di una bellezza straordinaria, con riccioli biondi e un'inclinazione civettuola della testa.

Grigorij la riconobbe immediatamente. Era la principessa Bea.

Avvertì un tuffo al cuore e un senso di nausea. Scacciò con rabbia il ricordo terribile che riaffiorava da un passato lontano e, come in tutte le situazioni d'emergenza, si preoccupò del fratello: si sarebbe ricordato? Aveva solo sei anni allora. Lev guardava la principessa in modo strano, come se cercasse di collocarla. Poi, sotto gli occhi di Grigorij, cambiò espressione. Divenne pallido, parve sentirsi male e all'improvviso avvampò di collera.

© 2010 by Ken Follett

© 2010 Arnoldo Mondadori Editore

Titolo dell'opera originale

«Fall of Giants»

Settembre 2010

Traduzione Adriana

Colombo, Paola Frezza Pavese,

Nicoletta Lamberti

e Roberta Scarabelli

AI LETTORI E AL POETA

Nell'articolo su Claudio Damiani di ieri abbiamo dato per morto Gino Scartaghiande invece che Pietro Tripodo. Ci scusiamo. Lunga vita a Gino.

IL ROMANZO

→ **Percival Everett** è alla sua quattordicesima opera. Trama vorticoso e complessa

→ **Il protagonista** è un nero dall'improbabile nome di Non Sono Sidney che assomiglia a Poitier

«No, non sono Sidney Poitier» Parabola e parole di un replicante

Un «quasi» Bildungsroman in cui l'autore americano dispiega tutta la sua abilità di dissezionatore del genere «romanzo» con una intricata variazione sul tema di nome, significati e identità.

SARA ANTONELLI

AMERICANISTA

Giunto al quattordicesimo romanzo Percival Everett può permettersi qualunque cosa. Anche una trama vorticoso e complessa come quella di *Non Sono Sidney Poitier*, in cui si chiede ai lettori di seguire le vicende di un tale chiamato Non Sono Sidney Poitier, il quale con l'andar del tempo somiglierà sempre più all'attore statunitense. Un Bildungsroman? Sì e no. Perché se da un lato il protagonista cresce sotto i nostri occhi attraversando mille esperienze, dall'altro la sua *Bildung* risulterà difficilmente accostabile a quella di David Copperfield. Nella prima pagina, per dire, Everett sembrerebbe piuttosto seguire il percorso delineato in *The Life and Opinions of Tristram Shandy* (1767) di Lawrence Sterne; ovvero la parodia per eccellenza del Bildungsroman ove non del romanzo tout court. E tuttavia, dove il protagonista di Sterne ci raccontava in dettaglio la fatale distrazione paterna responsabile del proprio concepimento, il protagonista narratore di *Non Sono Sidney Poitier* sceglie la cronaca di una maternità paradossale: sua madre, Portia Poitier, a prima vista una picchiarella, se lo tiene in grembo per ben due anni e una volta partorito ha il coraggio di chiamarlo Non Sono Sidney.

La stessa picchiarella (in verità è assai simpatica) ha pure l'idea bislacca di investire i propri risparmi nella nascente (Ted) Turner Broadcasting System (ora Time Warner) e quindi di diventare ricca (è una dritta). Portia, infine, ha il buon gu-



Identità travolte Lo scrittore americano Percival Everett

sto - narrativamente parlando - di morire giovane e di lasciare tutto in eredità a Non Sono Sidney, il quale, essendo figlio di un'azionista della prima ora, in segno di riconoscenza verrà preso in custodia da Ted Turner in persona. Il ragazzino cresce dunque ad Atlanta, accanto al magnate delle news (sua la Cnn) - uno che a voler essere gentili definiremmo un disso-

ciato, visto che quando parla passa da un argomento all'altro, come fosse uno schermo continuamente interrotto dal telecomando - e a sua moglie, Jane Fonda, la quale fa aerobica e prende il sole in bikini succinti. Arrivati a questo punto è lecito chiedersi: Ma questi Ted Turner e Jane Fonda sono reali? E William H. (Bill) Cosby, che qui viene giustamente ridicolizza-

Altre storie

La carriera di Everett tra riconoscimenti e premi

I lettori e i redattori della rivista *The Believer* hanno eletto «Am Not Sidney Poitier» il miglior romanzo americano del 2009. Anche da noi in Italia, l'autore sta guadagnando fan: lo scorso giugno, la giuria del Premio Vallombrosa-Von Rezzori ha giudicato «Ferito» (2005) di Percival Everett (uscito sempre per Nutrimenti nel 2009 e sempre con la traduzione di Marco Rossari) il miglior libro straniero uscito in Italia.

Tra le altre opere tradotte del romanziere americano anche «Cancellazione» (2001), trad. it. di Marco Bosonetto, Instar Libri, 2007. Mentre chi volesse fare riscontri tra il protagonista dell'ultimo romanzo di Everett e l'attore cinematografico può consultare il libro di James Baldwin, «Sidney Poitier», Look, 23 luglio, 1968.

IL LIBRO

«Non Sono Sidney Poitier»
di Percival Everett
trad. it. di Marco Rossari
Nutrimenti, 2010
pp. 256
euro 16,50

to non tanto per essere il capofamiglia della serie *I Robinson*, ma per l'infamante discorso del 2004 (noto come *Pound Cake Speech*) in cui se la prende col Black English e la comunità nera, è proprio quel Bill Cosby? Insomma, perché tutte queste persone importanti non hanno ancora denunciato Percival Everett?

Sono solo omonimie, spiega pre-

muroso Everett nell'avvertenza: i personaggi, anche quando i loro nomi e le loro vicende dovessero ricordare persone reali, sono fantasie; ed è evidente - conclude - che il fatto di essere solo dei personaggi di fantasia vale anche per l'autore. Cioè? Beh, il fatto è che dentro questo libro oltre a Non Sono Sidney, la cui vita finisce col replicare spesso le trame di celebri film di Sidney Poitier (nell'ordine: *La parete di fango*, *Incontro al Central Park*, *La banda degli angeli*, *Uomo bianco tu vivrai*, *Non predicare... spara*, *Indovina chi viene a cena?*, *La calda notte dell'ispettore Tibbs*, *I gigli del campo*); oltre a Ted, Jane e Bill (e pure Elizabeth Taylor), a un certo punto compare anche un tizio chiamato Percival Everett. A seguire l'avvertenza, dovremmo accettare si tratti di un caso di omonimia e quindi non confondere il personaggio con lo scrittore. Anche perché l'Everett che incontriamo dentro il romanzo pare un idiota completo: a chi mai verrebbe in mente di acquistare i romanzi di uno così? Poi però, quando nel corso di un dialogo capiamo che l'Everett di carta è pure autore di *Cancellazione* (2001), un titolo che guarda caso è anche quello di un romanzo dell'Everett in carne e ossa, ovverosia lo stesso che firma questo Non sono Sidney Poitier, come la mettiamo?

GIOCO D'AZZARDO

La mettiamo che dobbiamo arrenderci. Perché Everett scrittore non solo continua a produrre una narrativa originale e irresistibile (oltre a una trama scattante il romanzo poggia su dialoghi di sopraffina comicità boccaccesca), ma soprattutto a giocare d'azzardo con i generi narrativi e le loro svariate pretese e qualifiche. E così, dopo averlo fatto a pezzi, piegato a tutti i suoi desideri e trasformato in un affilato strumento di indagine linguistico-filosofica (in *Glifo* come in *La cura dell'acqua*), in *Non Sono Sidney Poitier*, Everett afferra il romanzo e lo riporta, con una struttura solo apparentemente più tradizionale, su un tema già affrontato - per somma ironia proprio in *Cancellazione* -, quello dell'identità, per valutarne lo stato di salute oltre che la natura di gran parte del dibattito pseudo accademico che prova a definirla. Ed è rilevante che lo faccia oggi, accecati come siamo dai bagliori di un'idea pericolosamente ridicola: quella di essere magicamente finiti, tutti - soprattutto negli Stati Uniti - in un mondo post-etnico e post-«razziale». Come no! Andatelo a dire a Non Sono Sidney, il cui pene viene acciuffato da qualunque donna incontri (un riff maschilista su *Indovi-*

na chi viene a cena, oltreché un proseguo della riflessione sulla presunta carica erotica del corpo nero e atletico del «vero» Sidney Poitier, iniziata da James Baldwin nel 1968), e che al Sud viene arrestato solo perché «negro». Ma basterebbe limitarsi ad aprire un giornale qualunque, statunitense o meno, oppure uscire di casa, a New Orleans come a Rosarno: vedremo che la «razza», pur non avendo alcun fondamento scientifico, conta ancora, e parecchio.

Col nome che si ritrova, un nome che definisce una presenza - un'identità - con una negazione di identità, nell'attraversare l'immaginario cinematografico Usa Non Sono Sidney si trasforma sotto i nostri occhi in un paradosso sia linguistico sia ontologico. *Esiste* e al contempo *Non Esiste*: è il prodotto di una fiction collettiva, il «negro»; è il personaggio già scritto di un ininterrotto film razzista; è l'eroe inseguito da una trama ineludibile, come Edipo dal destino. Di inaspettato, in queste pagine, in questa tragedia cupa e al contempo ridicola, c'è Portia Poitier. Fin dall'inizio, infatti,

Amletico plot

Tra essere e non essere l'ironia sull'immaginario razzista contemporaneo

la madre si oppone alla proiezione filmica coatta assegnando al figlio un nome, Non Sono Sidney, che col metro apparire nel discorso fa saltare la logica del ragionamento più banale. Con quella faccia (da Sidney Poitier) e con quel nome (Non Sono Sidney), il protagonista diventa, in breve, un terrorista della comunicazione. Con lui in scena, i dialoghi iniziano a girare a vuoto, l'opposizione binaria tra *Essere e Non Essere* cade in pezzi, il linguaggio prende ad avvitarsi su sé stesso, il ritmo dell'azione, sempre velocissimo, improvvisamente langue.

Poiché siamo fatti di linguaggio (Derrida), se il linguaggio va in stallo che fine facciamo noi? Che fine fanno le fictions culturali su cui l'Occidente ha edificato la sua autorevole e autoritaria tradizione politica? Vanno in corto circuito anche loro: dopo essere sfumate l'una nell'altra come fotogrammi di vecchi film, all'improvviso si interrompono lasciando i lettori davanti a un terrificante spazio vuoto. Se Non Sono Sidney Poitier non è Sidney Poitier, questo romanzo non è solo un romanzo comico, ma anche una negazione radicale e violenta dell'immaginario razzista contemporaneo. ♦

I piccoli contro i giganti Editoria, da oggi in Senato la legge sul prezzo del libro

Al Senato, relatore Vita (Pd), la legge sul prezzo del libro. Deve disciplinare la giungla di sconti e promozioni. Dalla Camera si unanime. Ma editori e librai indipendenti la contestano. E annunciano un'iniziativa alla Buchmesse.

MARIA SERENA PALIERI

ROMA
spalieri@unita.it

I lettori più fedeli avranno colto l'avvisaglia: a fine luglio cedemmo lo spazio di una «Fabbrica dei libri», rubrica del venerdì, a un appello di Ginevra Bompiani, «Cari lettori, scegliete i libri non gli sconti». Era un segnale che proveniva dal mondo subacqueo in cui montava la protesta contro la legge sul prezzo del libro da aprile in discussione in Parlamento. <http://leggesulprezzodellibro.wordpress.com> è il blog dove un centinaio di editori indipendenti - la notte tempo di Ginevra Bompiani, ma anche e/o, Fanucci, Sellerio, Donzelli ecc. - insomma la coorte dei «piccoli e medi» - di scrittori - dai più giovani Parrella e Wu Ming ai decani, La Capria come Maraini - e di librai indipendenti, si organizzano. Dicono il loro no a una normativa che invece è uscita dalla Camera, dopo l'iter in commissione referente, con voto unanime. Un paradosso in Italia di questi tempi. Legge che porta la firma di Ricky Levi, già sottosegretario con delega all'editoria nel governo Prodi e che nelle audizioni alla Camera ha riscosso un sì da due associazioni di categoria, Aie (associazione degli editori, che con 420 iscritti copre il 90% del mercato), e Ali, librai indipendenti.

IL NODO DEL CONTENDERE

Ciò che si manifesta in Rete, e da lì sui giornali, è dunque per cominciare un problema di rappresentanza: sia Aie che Ali vedono il loro sì alla legge contestato da una parte crescente dei loro soci. Ma nel merito, qual è il nodo del contendere? Lo scenario è questo: bookshop delle grandi catene e scaffali nei supermercati dove ciò che ti viene offerto davvero non è il libro, ma lo sconto, avete presenti le pile che mostrano il Dan Brown appena uscito a prezzo falcidiato, gli Oscar in saldo in marzo e altri tascabili in giugno o in novembre? La legge interviene su sconti e promozioni: pone un limite del 15% ai primi e dice che le seconde le potranno fare solo gli editori, in 11 mesi (Natale escluso), ciascuna per 30 giorni e rivolta a

«tutti» i punti vendita, senza distinzioni tra catene, Gdo (grande distribuzione) e indipendenti. Chi sostiene la legge (in primo luogo Marco Polillo, presidente Aie, e Paolo Pisanti, presidente Ali) dice che: 1) per come stanno i rapporti di forza, è l'unica legge possibile 2) è un buon punto di mediazione, in particolare quel 15% di tetto agli sconti è una via di mezzo tra la derelugation britannica e il 5% sancito dalla legge francese. I contestatori dicono che: 1) benché soci delle associazioni di categoria, non sono stati interpellati (critica in particolare per Aie) 2) il 15% è troppo alto 3) ma soprattutto che le norme sulle promozioni sono aggirabili, sono una barzelletta. E che, in definitiva, la legge ammazzerà la bibliodiversità, i libri che non sono best-seller, gli editori che li fanno e le librerie piccole. Ed è una regalo ai grandi gruppi, Mondadori, Rcs, Gems e al gigante indipendente, Feltrinelli, e alle relative catene librerie, perché leva di mezzo il pericolo costituito per loro dalla grande distribuzione. Ora, quando si parla di editoria in Italia bisogna sempre ricordare che il padrone del gruppo più importante è il premier... Oggi, eccoci all'inizio del confronto finale, in Commissione Pubblica Istruzione e Beni Culturali del Senato comincia l'esame della legge Levi: chi vincerà la battaglia? ♦

SPORT ESTREMI

A Roma il primo torneo mondiale di biliardino letterario

Forse siete d'accordo. Lo sport preferito da scrittori, artisti e intellettuali è quello di schifare lo sport. Qualsiasi sport. E in qualsiasi epoca. Charles Bukowski freddava così un intervistatore che gli chiedeva della sua passione per la boxe: «Lo sport preferito di ogni scrittore è la bottiglia». Naturalmente non è così. Ma non è semplice raggiungere due obiettivi: elevare il Calcio Balilla a livello di un qualsiasi altro sport e provare a fare la cronaca del primo «Torneo mondiale di biliardino letterario» che si è tenuto l'altro giorno al caffè letterario Giufà di Roma per festeggiare i suoi 5 anni di attività. Una trentina di squadre in gara, ognuna con un libro messo, assieme agli altri, nel montepremi finale. Cronaca e immagini del torneo sul nostro sito: www.unita.it. **GIUSEPPE RIZZO**

BUON COMPLEANNO

→ **Il primo ottobre 1950** fu inaugurato il Terzo programma: «Serate a soggetto, musiche sinfoniche...»

→ **Modelli** Gadda e Einstein, Stravinsky e volontà pedagogica: l'emittente fu costruita sull'esempio della Bbc

La guerra dei 60 anni di Radio3 dal mito di Orfeo all'infinito

Non solo musica classica, accademia ed elites: il «terzo programma» ha modellato la parte migliore dell'Italia. Oggi, nonostante si ritrovi ad essere il fortino assediato della cultura, è anche un successo d'ascolti.

GIORDANO MONTECCHI

MUSICOLOGO

Anni fa durante una seduta della Commissione musica del Fondo unico per lo spettacolo si discuteva di criteri qualitativi. A un certo punto qualcuno propose – giuro! – di introdurre come indicatore della qualità degli spettacoli il numero di spettatori paganti. Allora sbottai con un «Ma siamo matti?» o qualcosa del genere. Ma non era un matto, era il genuino interprete di quella mentalità che sempre più oggi governa politiche culturali sempre più schiave dei media e sempre più devastanti.

È in virtù di questa congiuntura aberrante che la festa per i sessant'anni di Radiotre assume i toni dei festeggiamenti che si tributano agli eroici combattenti di un'interminabile guerra contro un nemico immensamente più forte di loro. A oggi è la Guerra dei Sessant'anni, ma quanto ancora durerà non è dato sapere.

Era il primo ottobre 1950 quando la RAI Radio Audizioni Italiane inaugurò il Terzo programma radio: «serate a soggetto, musiche sinfoniche e da camera, opere liriche di eccezione, teatro di oggi e di ieri, cicli culturali e scientifici, prospettive e dibattiti, inchieste e documenti», così recitava la pubblicità del nuovo canale. Il primo giorno fu dedicato al mito di Orfeo e le musiche furono di Monteverdi, Offenbach e Stravinsky.

Il Terzo programma era il riconoscimento di un'uditorio nel quale cultura accademica, élite culturale



e classi dirigenti coincidevano naturalmente. Con programmi quali l'*Osservatorio delle lettere e delle arti* di Carlo Emilio Gadda, *Scrittori al microfono*, *Università internazionale Guglielmo Marconi* (che ebbe ospiti come Alfred Einstein e Bertrand Russell), colonne portanti del nuovo pro-

gramma erano letteratura, teatro, scienze ma soprattutto musica, anzi musica classica, in ossequio a una cultura ancora relativamente univoca nel darsi un'accezione elevata esteticamente e socialmente.

Ma la storia galoppa. L'anno successivo registra un altro evento, piac-

cia o no, epocale: nasce il Festival di Sanremo e il *Radiocorriere* diviene il settimanale più venduto con oltre mezzo milione di copie. A trasmettere le serate del Festival tuttavia è il Secondo programma, non il Terzo la cui programmazione musicale, modellata su quella della BBC, ha tutt'al-

La festa

Dirette, radiodrammi, mostre e tanto altro...

La festa per i 60 anni comincia domani con due mostre e proseguirà in onda su Radio3: giornata speciale il primo ottobre e tutto il mese dedicato all'anniversario. Tra le molte iniziative 4 radiodrammi scritti per l'occasione da Carlo D'Amicis, Giosuè Calaciura, Nicola Lagioia e Chiara Valerio (il 26).

Domani All'Auditorium di Roma si apre la mostra «La voce delle immagini»: sette fotografi italiani (Gabriele Basilico, Vincenzo Castella, Vittore Fossati, Luigi Ghirri, Mimmo Jodice, Walter Niedermayr, Francesco Radino) sul tema dell'ascolto.

Nella sede di Via Asiago, si apre la mostra fotografica «Bianco Nero Piano Forte»: le opere, tutte raffiguranti pianoforti, di Silvia Lelli e Roberto Masantti dialogano con un'installazione sonora di Luigi Ceccarelli.

In onda Una lunga diretta (dalle 15.00 a notte inoltrata) ospiterà i protagonisti della radio di allora e di oggi in una staffetta di voci e testimonianze, di ricordi e progetti. Musicisti, attori, scrittori e poeti animeranno le varie trasmissioni di Radio3. Alle 21.00, nell'ora esatta in cui nel 1950 cominciò la prima trasmissione Radio3 si sintonizzerà su quella serata di sessant'anni fa dedicata al mito di Orfeo.

Il caso

Al posto numero otto della classifica delle radio

8° È il posto di Radiotre per l'anno 2010 nella graduatoria delle radio più ascoltate secondo i rilevamenti Audiradio, Fra parentesi il numero medio giornaliero di ascoltatori in migliaia. (www.audiradio.it). Negli anni precedenti la posizione della rete è stata: 2002 = 9 (1.997) 2003 = 9 (1.997) 2004 = 8 (2.125) 2005 = 10 (1.858) 2006 = 10 (1.914) 2007 = 11 (1.943) 2008 = 11 (1.993) 2009 = 11 (1.868) 2010 = 8 (2.978) (Il dato 2010 si riferisce al solo primo trimestre e non è confrontabile con gli anni precedenti perché rilevato con metodo diverso)

tro profilo. Per l'Italia d'allora, per una Rai di stretta osservanza democristiana e clericale, che il Terzo programma fosse ritrovo di artisti e di intellettuali dei più diversi orientamenti, non aveva nessuna particolare connotazione politica ed era semmai il consolidamento di un'ufficialità culturale organica alle forze politiche e alle classi dirigenti di allora. Fortunatamente, quella sindrome di ipersensibilità che caratterizza i nostri attuali piccoli Goebbels di provincia, sempre pronti a mettere mano alla loro piccola pistola non appena sentono nominare la parola «cultu-

I PROGRAMMI

«Osservatorio delle lettere» con Carlo Emilio Gadda, «Università internazionale Marconi» (ospiti Einstein e Russell), «La radio per le scuole». Ai nostri tempi «Uomini e profeti» e «Fahrenheit».

ra», era ancora di là da venire.

L'investimento sulla cultura, ma anche sull'alfabetizzazione di una popolazione che ne aveva un drammatico bisogno era invece una priorità che nessuno metteva in discussione, nonostante in qualche anfratto risuonasse forse ancora l'ammonimento pronunciato da Sidney Sonnino nel 1876: insegnare a leggere e scrivere ai contadini senza migliorarne la condizione significa renderli consapevoli «che sono infelici», significa «seminare vento per raccogliere tempesta».

Radiotre, oltre a nobilitare le giornate e le serate degli amanti della buona musica e delle buone letture, fu in effetti anche veicolo di una volontà pedagogica e divulgativa, ad esempio con *La radio per le scuole* che anticipò di qualche anno e forse anche preparò il terreno per il successo televisivo di *Non è mai troppo tardi*. Ma il Terzo programma conservò la sua collocazione d'élite o, con l'eufemismo che si usa oggi, «di nicchia». Custode e vetrina del canone culturale e musicale e, insieme, orecchio sempre aperto sui nuovi fermenti culturali e sociali, fu comunque un servizio avvertito da tutti come fiore all'occhiello, tassello indispensabile nel quadro di una «cultura» che non aveva ancora bisogno di rincorrere audiences fantomatiche per guadagnarsi il diritto all'esistenza.

Da allora a oggi cos'è accaduto? Perché Radiotre si è via via trasformata in una sorta di piccola cittadella

la assediata, vista come il covo di una intelligenza infida e pericolosa, pedinata e controllata in ogni suo atto, accusata dagli attuali governanti di contrabbandare dietro il paravento del servizio pubblico, un'ideologia di sinistra? Avreste mai pensato, sessant'anni fa, che trasmettere Wagner e Rossini, Bach e Stravinsky, Shakespeare o Pirandello, leggere la *Divina Commedia* o l'*Eneide*, dare voce a scrittori, a filosofi, a cittadini in cerca del libro perduto sarebbe diventato sinonimo di faziosità politica per gli uni e battaglia di libertà per gli altri?

ESORCISMI E ALTRI BISOGNI

Sono domande retoriche, evidentemente. Sappiamo bene che un sistema di potere impegnato nell'imporre per via televisiva un modello standardizzato di non-pensiero e di comportamento sociale, ha i suoi nemici più pericolosi in chi veicola idee e comportamenti non omologati: scuola, università, organi di informazione e infine Radiotre con tutto il suo «culturame». *More culture less control*: questo per il regime attuale è la minaccia da esorcizzare.

Nei mesi scorsi il nuovo direttore

L'identikit

Orecchio sempre aperto sui nuovi fermenti culturali e sociali

Non solo ascolti

Oggi l'accusa è di essere «culturame di sinistra»...

di Radiotre Marino Sinibaldi ha salutato con soddisfazione i dati parzialmente indicativi che segnano un netto incremento degli ascoltatori. In effetti la nuova direzione sembra aver rinconciliato con Radiotre i tanti appassionati di musica che sotto la direzione di Sergio Valzania (2002-2009) avevano storto il naso per lo snaturamento di una programmazione musicale trasformata in un frullatore automatizzato di generi più disparati, con brani deliberatamente sganciati da ogni riferimento agli argomenti trattati nel corso delle conversazioni.

Ma non si scappa. Oggi a questo siamo: più ascoltatori, più chances di scampare alla scure. Speriamo che per fare audience, cioè per sopravvivere Radiotre non sia costretta a elemosinare le dirette calcistiche o le serate di Sanremo... ❖



UN PUBBLICO SPECIALE

IERI & OGGI

Marino Sinibaldi
DIRETTORE DI RADIO3

C'è qualcosa da festeggiare il 1° ottobre? Per noi di Radio3 sì: i nostri 60 anni, un lungo cammino che iniziò con la prima trasmissione la sera del 1° ottobre 1950. Ma penso che la festa (e la riflessione) non riguardi solo noi. Certo, pensare che nell'Italia povera e antica di quegli anni qualcuno ebbe l'audacia di inventare qualcosa di particolare e di inedito, specializzato addirittura in cultura e musica di qualità, suscita sentimenti contrastanti: un po' di orgoglio, molta responsabilità ma anche una sfumatura di malinconia se si considera quanto sarebbe difficile oggi, con la cultura in un angolo. È stato un pezzo della ricostruzione morale e civile del paese, la nascita del Terzo Programma. Ma è stata anche una scommessa sul futuro. Su quel pubblico che è cresciuto in questi anni «adoperando» Radio3 come un frammento o un canale della propria formazione, insieme alla scuola diventata di massa, ai teatri delle città e delle periferie, alle biblioteche e ai parchi della musica, ai festival letterari. E ora, nel timore che quegli spazi progressivamente si chiudano, affidando a Radio3 il ruolo simbolico e materiale di qualcosa che resiste. Così risuonano gli auguri che stiamo ricevendo in questi giorni, da persone famose e comuni. Non contano i nomi ma i toni: affettuosi ma anche preoccupati. L'affetto ci fa piacere ma anche la preoccupazione è un bel segnale. Indica quanto un pezzo di questo paese tenga alla bellezza e all'intelligenza, a uno spazio dove le idee si confrontano senza urla e i suoni si diffondono senza pregiudizi. È per questo pubblico che pensiamo ci sia davvero qualcosa da festeggiare. Un pubblico anch'esso speciale, esigente per definizione: e dunque mai solo soddisfatto, e sempre, per fortuna, un po' critico; molto affettuoso, competente, appassionato e dunque spesso, prontamente polemico. Non ne vorremmo uno migliore, meno esigente e più passivo, noi di Radio3. ❖

IL POTERE DEI SUONI

→ **L'evento** Trionfo all'Arena di Verona per l'unica data italiana dell'ex leader dei Genesis

→ **«New Blood»** Un'orchestra di 44 elementi, un concerto di tre ore, un flusso di suoni sorprendenti

La grande sinfonia mutante dell'arcangelo (Peter) Gabriel

Quella «Rhythm of the Heat» con le percussioni sostituite da un vortice di archi e fiati, le versioni carnali e folgoranti di «Mirrorball» e «My Body is a Cage»: ecco a voi l'ennesima incarnazione di Peter Gabriel.

ROBERTO BRUNELLI

INVIATO A VERONA
rbrunelli@unita.it

L'orchestra è come una scossa elettrica, un vortice di musica. E da dietro il palco sbucca questa algida luna: sembra spinta in alto dal freddo del nord, ma è illuminata dal rosso di un bruciante sipario elettronico con immagini aliene, pulsazioni digitali, volti deformati, scritte in latino, bambini accovacciati cullati dall'erba. Di fronte c'è Peter Gabriel, grosso e pizzuto con il giaccone scuro e i pantaloni neri, alle spalle l'orchestra. In mezzo, ovunque, in cielo e in terra, un suono che si espande, si allarga, ti avvolge e avvolge la mitologica Arena di Verona trasfigurandola e trasfigurando noi, trasfigurando musica che conosciamo fin nel midollo, mutando il passato e plasmando ancora un qualche futuro. Peter Gabriel ogni volta cerca di mostrare una nuova prospettiva: ieri era il rock progressivo e poi la new wave, l'elettronica, l'Africa e la musica dei mille mondi, oggi è una riscoperta mutante del sinfonismo, oggi è la sfida di vedere cosa succede se ti tuffi in flussi sonori che sembrano Stravinsky o Arvo Part, che qui e là vibrano di Ligeti, di Philip Glass, o di Mussorskij, ma lo fai con canzoni di gente come Arcade Fire, Radiohead, Regina Spektor, David Bowie, Neil Young, Talking Heads, Elbow, Paul Simon... e Peter Gabriel.

L'arena è piena (quella di domenica era l'unica data italiana), c'è chi urla dalla platea «voglio sposare tua figlia» (e lui risponde: «no pro-



Ero un alieno Peter Gabriel in concerto

Il disco

**Le cover di Bowie & co
... e presto arriverà il dvd**

Scratch My Back è l'ottavo album registrato in studio di Peter Gabriel. Uscito il 15 febbraio 2010, l'album è composto da dodici cover, interpretate da Peter Gabriel accompagnato da un'orchestra, anziché da strumenti rock. Tra i brani, «Heroes» di David Bowie, «Mirrorball» degli Elbow, «Après mois le déluge» di Regina Spektor, «My Body is a Cage» degli Arcade Fire, «Street Spirit» dei Radiohead, «Boy in the Bubble» di Paul Simon. Probabile la realizzazione di un dvd dal «New Blood Tour».

blem»), i 12 mila venuti qui da tutta Italia sono caldi nonostante il vento, una ragazza balla da sola in prima fila, a più riprese la folla balza in piedi alzando le mani verso il cielo e verso Peter. Il «New Blood Tour» è la sua ennesima sorpresa. La prima parte del concerto (complessivamente quasi tre ore) è un flusso sonoro ininterrotto, composto dai pezzi dell'ultimo album, *Scratch My Back*, a sua volta fatto di cover, molte delle quali di musicisti che hanno la metà degli anni di Gabriel (come mai quasi nessuno ricorda che il ragazzo ha compiuto i sessanta?): ma gli originali si dimenticano molto presto. Con questi 16 violini, 6 viole, 6 violoncelli, 4 contrabbassi, 1 flauto, 1 oboe, 1 clarinetto, 2 corni francesi, 2 trombe, 2 tromboni, 1

tuba, un 1 percussione ed 1 pianoforte *Heroes*, che apre il concerto, perde il suo bozzolo un po' trionfale e diventa sotterranea e dolente, *Après mois le*

Ieri & oggi

La vera sorpresa sono i pezzi suoi: travolgenti e carsici

déluge è un'esplosione paradossale in cui gli archi sembrano sciabole e le trombe degli squarci in un campo di forza, *Mirrorball* è una corsa dai tratti cinematografici, mentre *My Body is a Cage* è come se il già citato Stravinsky avesse deciso di essere una popstar senza rinunciare ad un grammo della

CINEMA & COSTUME

→ **In uscita** «Benvenuti al Sud» remake del campione d'incassi francese

→ **L'attore** nei panni del lumbard ottuso che s'innamorerà del Cilento

Claudio Bisio: «Questo film è dedicato al sindaco Vassallo»

propria forza dirompente d'inizio Novecento. E sta proprio qui uno dei segreti del «New Blood Tour»: Gabriel non dimentica mai che il suo è pop, sia pure nel senso più alto del termine, non dimentica che le sue sono canzoni, ma nemmeno soffre di troppa riverenza verso le strutture cosiddette colte: le mischia, ci gioca, ne coglie i vantaggi e ne scarta le zavorre. Il gioco, dal vivo, cresce smisuratamente rispetto al disco, che forse sembra un esperimento, mentre qui all'Arena diventa denso, pieno di calore e umore, correnti sotterranee inattese.

UNA CASCATA DI SUONI

Ma è, paradossalmente, la seconda parte la più sorprendente, quando l'arcangelo Peter sottopone allo stesso trattamento i propri pezzi: quando, per esempio, in *The Rhythm of the Heat* l'orgasmo finale delle percussioni africane, degno della migliore trance di marca voodoo, viene sostituito dagli archi e dai fiati in un intreccio drammatico ed elettrizzante. Quando *San Jacinto* diventa una cascata adamantina di suoni, quando la potentissima *Signal to Noise* si conquista

Sulla scena

Un sipario elettronico con volti deformi, scritte latine, pulsazioni sonore

una nuova innocenza e carnalità epica (con l'eccellente corista norvegese Ane Brun che si prende il difficilissimo onere di sostituire la parte vocale dell'immenso profeta sufi Nusrat Fateh Ali Khan). Quando *Mercy Street* e l'inattesa *Wallflower* diventano degli struggenti cieli dentro una stanza, quando *In Your Eyes* perde per strada il continente nero ma acquista un'aura mozartiana dentro una sincope rock. Quando *Downside Up*, cantata in coppia con la bella e brava figlia Melanie, corre intorno a se stessa a raccontarci l'emozione di un mondo capovolto sospinto da un fiume di violini e violoncelli che sembrano impazziti ma che sono perfettamente organizzati.

Lui l'aveva detto. Niente trucchi. Niente chitarre elettriche, niente batterie, azzerata l'elettronica. Ma è la voce di Peter Gabriel è il vero asso nella manica. Mai così voluminosa, vellutata, controllata: sia che plani sotto terra in *Philadelphia*, sia che si apre in una *Solsbury Hill* che bizzarramente chiude in un tripudio di folla sulla melodia dell'*Inno alla gioia*. La luna... beh, quella oramai è oltre l'orizzonte, come tutti noi. ♦

«Una commedia per riscattare il Sud che piacerà anche a Bossi». Il regista Luca Miniero spiega lo spirito del film che tenta di ripetere il successo epocale del suo «gemello» francese. Ma niente politica, solo risate.

GABRIELLA GALLOZZI

ROMA
ggallozzi@unita.it

«Penso che anche Bossi lo andrà a vedere». Magari non lo dice esplicitamente, ma per Luca Miniero è un po' questo il senso di *Benvenuti al sud*, più che un film una sorta di corazzata costruita a tavolino sulla scorta del «gemello» francese (*Giù al Nord*) campione d'incassi mondiale (182 milioni di euro, di cui circa 144 in Francia e 4 in Italia) circa due anni fa. Una commedia sull'eterno - e molto italiano - conflitto Nord-Sud, senza alcun intento politico, frutto di una coproduzione Cattleya, Medusa, Germania e Francia, paese quest'ultimo, da dove è partito l'imput e dove approderà questa versione italiana già destinata all'uscita nelle sale. Funzionerà? La risposta come sempre spetterà al pubblico: l'uscita è prevista venerdì in 500 copie. Ma le potenzialità ci sono tutte. A partire dal cast: Claudio Bisio ed Angela Finocchiaro nei panni dei «lumbard» ignoranti e ottusi, mentre Alessandro Siani e Valentina Lodovini in quelli dei napoletani tutto cuore e introversi. Ma soprattutto una sceneggiatura ben calibrata (la firma Massimo Gaudioso, reduce dal fenomeno *Gomorra*) che evita i luoghi comuni più logori, tipo «monnezza» e lenzuola al vento: «Non se ne può più di panni stesi nei vicoli - commenta scherzando il napoletano Siani - è possibile che non si asciugano mai?».

SUD E LUOGHI COMUNI

Niente di tutto questo, infatti, in *Benvenuti al Sud*, ma al contrario la raccolta differenziata e nessuna pa-



Sole e mare Valentina Lodovini, Alessandro Siani e Claudio Bisio in «Benvenuti a Sud»

ura di furti o scippi, per gli abitanti di questo piccolo paesino sul mare - Cstellabate - perla turistica del Cilento, dove si ritrova Claudio Bisio, nei panni del direttore di un ufficio postale, a causa di un trasferimento «punitivo», costretto ad affrontare lo choc «antropologico» del milanese tra i «terroni». Certo la cronaca racconta altro di questa terra: l'omicidio di Angelo Vassallo, sindaco di Pollica è storia recentissima. Tanto che Bisio dice che il film è dedicato proprio a lui, anche «se non c'è stato il tempo di scriverlo sulle copie».

NIENTE POLITICA

Del resto la pellicola non si pone proprio sul piano «politico»: «In Italia - dice l'attore - la questione meridionale è ancora fortissima e le differenze tra nord e sud sono troppo forti. Noi volevamo navigare sul filo della commedia e quindi non c'era bisogno di inserire elementi come le dichiarazioni di Bossi oppure le immagini dell'immondizia a Napoli. Il messaggio che lanciamo è quello di valorizzare le diversità, non na-

scondere o smussare». Un messaggio di tolleranza, di distensione, insomma in mezzo agli strepiti leghisti e secessionisti. Poiché non si tratta di un film a tema, ribadiscono. Ma di pura commedia all'italiana, precisa Luca Miniero «che si inserisce nella tradizione del conflitto Nord/Sud di cui *Totò*, *Peppino* e *la malafemmina* è l'origine». In cui l'aria che si respira, sempre a proposito di tradizione, è quella «di *Pane, amore e fantasia*», sottolinea il produttore Riccardo Tozzi.

«Un Sud che si riscatta», prosegue il regista, «sorridente. Perché questo è il centro del film, dove si vede il conflitto reale tra culture, quella meridionale e settentrionale, non quella politica che ha un'origine molto più recente. Penso che anche Bossi lo andrà a vedere e gli piacerà». ♦

IL LINK

TRAILERS, FOTO E NOTIZIE DEL FILM
www.medusa.it

X FACTOR

RAIDUE - ORE: 21:05 - SHOW
CON ANNA TATANGELO

BALLARÒ

RAITRE - ORE: 21:05 - RUBRICA
CON GIOVANNI FLORIS

CAST AWAY

RETE 4 - ORE: 21:10 - FILM
CON TOM HANKS

ALL STARS

ITALIA 1 - ORE: 21:10 - MINISERIE
CON DIEGO ABATANTUONO

Rai 1

- 06.00** Euronews. Attualità
- 06.10** Quark atlante - Immagini dal pianeta. Rubrica.
- 06.30** Tg 1
- 06.45** Unomattina Attualità.
- 07.35** Tg Parlamento. Rubrica.
- 10.00** Verdetto Finale. Rubrica. Conduce Veronica Maya
- 11.00** Tg 1
- 11.05** Occhio alla spesa. Rubrica.
- 12.00** La prova del cuoco. Rubrica
- 13.30** Telegiornale
- 14.00** Tg 1 Economia. Rubrica.
- 14.10** Bontà loro. Rubrica.
- 15.00** Se...A casa di Paola. Rubrica.
- 16.15** La vita in diretta. Show. Conduce Lamberto Sposini, Mara Venier
- 16.50** Tg Parlamento. Rubrica
- 17.00** Tg 1
- 18.50** L'eredità. Gioco
- 20.00** Telegiornale
- 20.30** Soliti ignoti. Gioco

SERA

- 21.10** Le ragazze dello swing. Telefilm
- 23.20** Porta a Porta. Talk show. Conduce Bruno Vespa
- 00.55** TG 1 Notte
- 01.35** Sottovoce. Rubrica
- 02.05** Rai Educational Scrittori per un anno. Rubrica.
- 02.30** Il padre delle spose. Film Tv Con Rosanna Banfi, Mapi Galan.

Rai 2

- 06.00** Extra Factor. Show.
- 06.20** Girlfriends. Telefilm.
- 06.40** 8 semplici regole. Telefilm.
- 07.00** Cartoon Flakes. Rubrica.
- 09.45** Cult Book Storie. Rubrica.
- 10.00** Tg2 punto.it.
- 11.00** I fatti vostri. Rubrica. Conduce Giancarlo Magalli, Adriana Volpe, Marcello Cirillo.
- 13.00** Tg 2 Giorno
- 13.30** Tg2 Costume e Società. Rubrica.
- 13.50** Tg 2 Medicina 33. Rubrica.
- 14.00** Pomeriggio sul 2.
- 16.10** Gialli su 2 - dalla scrittrice al matematico. Rubrica
- 16.11** La signora in giallo. Telefilm.
- 17.00** Numb3rs. Telefilm;
- 17.45** Tg 2 Flash L.I.S.
- 17.50** Rai TG Sport
- 18.15** Tg 2
- 18.45** Extra Factor Show.
- 19.35** Squadra Speciale Cobra 11. Telefilm.
- 20.25** Estrazioni del lotto. Gioco
- 20.30** TG2 - 20.30. News

SERA

- 21.05** X Factor. Show. Conduce Francesco Facchinetti, Anna Tatangelo
- 23.30** 90° Minuto Champions. Rubrica. Conduce Andrea Fusco
- 00.50** Tg 2
- 01.10** TG Parlamento
- 01.20** Almanacco. Rubrica
- 01.35** Appuntamento al cinema Rubrica

Rai 3

- 07.30** TGR Buongiorno Regione Rubrica
- 08.00** La storia siamo noi. Rubrica.
- 09.00** Figù. Rubrica.
- 09.05** Agorà. Rubrica
- 11.00** Apprescindere. Rubrica.
- 12.00** Tg 3
- 12.25** TG3 Fuori TG. Rubrica.
- 12.45** Le Storie - Diario itaiano. Rubrica. Conduce Corrado Augias
- 13.10** Julia. Telefilm
- 14.00** Tg Regione / Tg 3
- 14.50** Cominciamo bene estate. Rubrica. "Condominio Terra"
- 15.00** TG3 Flash L.I.S.
- 15.05** Il richiamo della foresta. Telefilm.
- 15.50** Tg 3 Gt Ragazzi. Rubrica.
- 16.00** Cose dell'altro Geo. Rubrica
- 17.40** Geo & Geo. Rubrica.
- 19.00** Tg 3 / Tg Regione
- 20.00** Blob. Attualità
- 20.10** Seconda chance. Telefilm.
- 20.35** Un posto al sole. Soap Opera

SERA

- 21.05** Ballarò. Rubrica
- 23.15** Parla con me. Rubrica
- 24.00** Tg 3 Linea notte estate
- 00.10** TG Regione News
- 01.10** Rai Educational. Gap - Generazioni alla prova. Rubrica. Conduce Benedetta Rinaldi
- 01.40** Fuori Orario. Cose (mai) viste. Rubrica. "Eveline"

Rete 4

- 06.25** Media shopping. Televendita
- 06.55** Più forte ragazzi. Miniserie.
- 07.55** Starsky e Hutch. Telefilm.
- 08.50** Hunter. Telefilm.
- 10.15** Carabinieri. Telefilm.
- 11.30** Tg4 - Telegiornale
- 12.00** Vie d'Italia. News
- 12.02** Wolf un poliziotto a Berlino. Telefilm.
- 12.55** Detective in corsia. Telefilm.
- 13.50** Il tribunale di forum - Anteprima. Rubrica
- 14.05** Il tribunale di forum. Rubrica.
- 15.10** Hamburg distretto 21. Telefilm.
- 16.15** Sentieri. Soap.
- 16.30** Shenandoah la Valle dell'onore. Film western (1965). Con James Stewart, Doug McClure, Patrick Wayne, George Kennedy.
- 18.55** Tg4 - Telegiornale
- 19.35** Tempesta d'amore. Telefilm
- 20.30** Walker texas ranger. Telefilm

SERA

- 21.10** Cast away. Film avventura (USA, 2000). Con Tom Hanks, Helen Hunt, Nick Searcy. Regia di Robert Zemeckis
- 00.05** The Boxer. Film drammatico (Irlanda, 1997). Con Daniel Day-Lewis, Emily Watson, Brian Cox. Regia di Jim Sheridan

Canale 5

- 06.00** Prima pagina
- 07.57** Meteo 5. News
- 07.58** Borse e monete. News
- 08.00** Tg5 - Mattina
- 08.40** Mattino cinque. Show. Conduce Federica Panicucci, Paolo Del Debbio.
- 11.00** Forum. Rubrica. Conduce Rita Dalla Chiesa
- 13.00** Tg5
- 13.39** Meteo 5. News
- 13.41** Beautiful. Soap Opera.
- 14.10** Centovetrine. Soap Opera.
- 14.45** Uomini e donne. Talk show. Conduce Maria De Filippi
- 16.20** Pomeriggio cinque. Show. Conduce Barbara D'Urso.
- 18.50** Chi Vuol essere milionario. Gioco. Conduce Gerry Scotti
- 20.00** Tg5
- 20.30** Meteo 5. News
- 20.31** Striscia la notizia - La Voce dell'improvvidenza. Show. Conduce Ezio Greggio, Enzo Iacchetti

SERA

- 21.10** Come un uragano. Film drammatico (USA, 2008). Con Richard Gere, Diane Lane, Christopher Meloni. Regia di George C. Wolfe
- 23.20** Chiambretti night - Solo per numeri uno. Show. Con Piero Chiambretti
- 01.30** Tg5
- 02.00** Meteo 5 notte. News

Italia 1

- 06.15** La tata. Situation Comedy.
- 08.40** Kyle xy. Telefilm.
- 09.35** Smallville. Telefilm.
- 11.25** Heroes. Telefilm.
- 12.25** Studio aperto
- 13.00** Studio sport. News
- 13.37** Motogp-quiz. Gioco
- 13.40** Cotto e mangiato - Il menu' del giorno. Rubrica
- 13.50** I Simpson. Telefilm.
- 14.20** My name is Earl. Miniserie.
- 14.50** Camera cafe'. Situation Comedy.
- 15.30** Camera cafe' ristretto. Situation Comedy
- 15.40** Cartoni animati
- 16.40** Il mondo di Patty. Telefilm.
- 17.35** Ugly Betty. Miniserie.
- 18.30** Studio aperto
- 19.00** Studio sport. News
- 19.28** Sport mediaset web.
- 19.30** The big bang theory. Situation Comedy.
- 20.05** I Simpson. Telefilm.
- 20.30** Mercante in fiera. Gioco. Con Pino Insegno

SERA

- 21.10** All stars. Miniserie. Con Diego Abatantuono, Fabio De Luigi
- 22.10** Ale & Franz sketch show. Situation Comedy
- 23.10** La strana coppia. Situation Comedy. Con Luca E Paolo
- 00.10** La bomba. Film commedia (Italia, 1999). Con A. Gassman.

La 7

- 06.00** Tg La 7 / Meteo / Oroscopo / Traffico
- 07.00** Omnibus. Rubrica.
- 09.55** (ah)Pirosò. Rubrica. Conduce Antonello Piroso
- 10.50** Otto e mezzo. Rubrica.
- 11.20** Movie Flash. Rubrica
- 11.25** Hardcastle & McCormick. Telefilm.
- 12.25** Movie Flash. Rubrica
- 12.30** Jag - Avvocati in divisa. Telefilm.
- 13.30** Tg La7
- 13.55** Sole rosso sul Bosforo. Film (GB, 1972). Con Stanley Baker, Geraldine Chaplin, Dana Andrews. Regia di P. Collinson
- 15.55** Atlantide - Storie di uomini e di mondi. Rubrica. Conduce Natasha Lusenti
- 17.55** Movie Flash. Rubrica
- 18.00** Relic Hunter. Telefilm.
- 19.00** NYPD Blue. Telefilm.
- 20.00** Tg La7
- 20.30** Otto e mezzo. Rubrica.

SERA

- 21.10** Crossing Jordan Telefilm.
- 23.00** Leverage. Telefilm.
- 24.00** Tg La7
- 00.10** Delitti. Documentario
- 01.10** Movie Flash. Rubrica
- 01.15** Otto e mezzo. Rubrica. Conduce Lilli Gruber
- 01.55** Alla corte di Alice. Telefilm

Sky Cinema 1 HD

- 21.00** La mia vita è un disastro. Film commedia (USA, 2008). Con G. Groome A. Johnson. Regia di G. Chadha
- 22.50** Oggi sposi. Film commedia (ITA, 2009). Con L. Argentero C. Crescentini. Regia di L. Lucini

Sky Cinema Family

- 21.00** Italians. Film commedia (ITA, 2009). Con C. Verdone R. Scamarcio. Regia di G. Veronesi
- 23.00** Chrissa - Che fatica la scuola. Film drammatico (USA, 2009). Con S. Hanratty A. Thomas. Regia di M. Coolidge

Sky Cinema Mania

- 21.00** Lezioni di piano. Film drammatico (AUS/FRA/NZL, 1993). Con H. Hunter H. Keitel. Regia di J. Campion
- 23.10** Malcolm X. Film biografico (USA, 1992). Con D. Washington A. Bassett. Regia di S. Lee

Cartoon Network

- 19.05** Blue Dragon.
- 19.30** Beyblade.
- 19.55** Leone il cane fione.
- 20.25** Le avventure di Billy & Mandy.
- 20.50** Johnny Bravo.
- 21.15** Star Wars: The Clone Wars.
- 21.40** FullMetal Alchemist.
- 22.05** Hero: 108.

Discovery Channel

- 19.00** Come è fatto.
- 20.00** Top Gear. Documentario.
- 21.00** Effetto Rallenty. Documentario.
- 22.00** Supereroi. Documentario.
- 23.00** Come è fatto il calcio. Documentario.
- 23.30** Come è fatto il calcio. Documentario.

Deejay TV

- 17.00** Rock deejay. Rubrica
- 18.30** Deejay News Beat. Musicale
- 19.30** Deejay TG
- 19.35** The Club. Musicale
- 20.00** Deejay Music Club. Musicale
- 21.00** Deejayography. Rubrica
- 22.00** Deejay chiama Italia Musicale.

MTV

- 17.00** Only Hits. Musica
- 19.00** MTV News. News
- 19.05** Scrubs. Situation Comedy
- 20.00** MTV News. News
- 20.05** Taking the Stage. Telefilm
- 21.00** The City. Show
- 21.30** The City. Show
- 22.00** America's Most Smartest Model. Show

DI PORCI,
TROTE
E BARBARI

FRONTE DEL VIDEO

Maria Novella Oppo

Francamente non sappiamo se sia più sconcio Bossi che insolentisce i romani o il sindaco Alemanno che fa la faccia scura per dire che lo dirà a Berlusconi. Come se facesse la spia al preside e non al socio dello stesso Bossi nelle peggiori imprese antinazionali. In più, non si deve dimenticare che la battuta di Bossi è rubata ai fumetti del francese Goscinny. In realtà, la sigla *Spqr*, che campeggia da qualche migliaio di anni sui luoghi pubblici della nostra capitale, era tradotta da Asterix e gli al-

tri buffi guerrieri Galli: «sono pazzi questi romani». Ma Bossi ha voluto esagerare e ha tirato in ballo i porci, per divertire il Trota, che di bestie se ne intende, ma di latino quasi meno di suo padre. Il tutto è avvenuto, come sempre, sotto gli occhi delle telecamere e quindi di tutti gli italiani, che saranno rimasti più o meno turbati dalla volgarità leghista e dalla ipocrisia di Alemanno. Quanto ai romani, non si scompongono certo per un Bossi qualsiasi: in fatto di barbari, hanno visto gli originali. ♦

Rinvenuto
capolavoro
di Caravaggio

È stato rinvenuto dagli studiosi un nuovo capolavoro di Caravaggio. Si tratta di una raffigurazione di Sant'Agostino, di cui parlano i documenti d'archivio, ma del quale non sembrava finora esserci traccia.

L'annuncio è stato fatto dalla storica dell'arte Silvia Danesi Squarzina, intervenendo alla presentazione della nuova monografia del Merisi scritta da Francesca Cappelletti. In passato se n'erano occupati alcuni studiosi del caravaggio, i più esperti, ma avevano lasciato correre non riuscendo a trovare riscontri.

La studiosa ha voluto precisare che essendo ancora al centro di studi il dipinto, appartenente a una collezione privata straniera, non può essere ancora pubblicato.

La Danesi Squarzina ha spiegato di aver cominciato a interessarsi dell'opera studiando gli inventari di casa Giustiniani dove dal '600 al 1800 si documenta la tela come autografa di Caravaggio. «Quando di un'opera c'è questa rintracciabilità della provenienza - ha concluso la studiosa - si può seriamente studiare». ♦



Funambolismo della vita contemporanea

ACROBATI DA SPIAGGIA Di solito si esibiscono sulla sabbia, in riva al mare (dove tutt'ora si allenano) - e nelle piazze, gli acrobati guidati da Sanae El Kamouni che hanno elaborato un approccio tutto loro e tutto contemporaneo all'antica arte circense. «Chouf Ouhouf», metafora dell'uomo moderno in versione acrobata, debutta stasera all'Eliseo nell'ambito di Romaeuropa.

NANEROTTOLI

Fabbrica d'odio

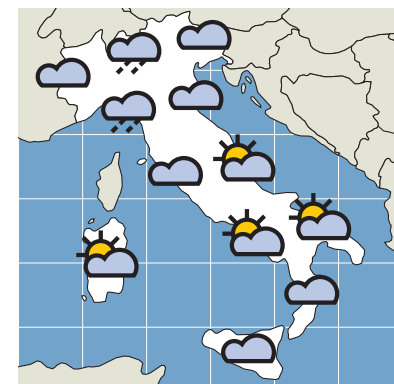
Toni Jop

I romani sono porci, i meridionali incapaci, i lavoratori del nord sono bravi, quelli del sud no, le genti del nord sono gagliarde, quelle del sud smidollate e infingarde.

Gli operai dei cantieri navali del nord sono eccellenti, quelli degli stessi cantieri del sud sono scadenti. Non è tutta farina del sacco di Bossi ma in parte conclusioni non arbitrarie delle sue parole. I pensieri di Bossi sono una fabbrica d'odio che s'incunea nel tessuto fragile del paese per frantumarlo. Spezza la geografia ma anche la società tra chi sa stare a galla e chi invece getta la spugna, tra chi ha i dané e chi non li ha, anche se chi non

li ha, e per questo s'arrangia, deve quasi sempre questa sua inelegante condizione a chi li ha. L'Africa, il Sudamerica, il sud dell'Italia: opportunamente piegati a forza lavoro senza diritti garantiscono l'opulenza del Nord e insieme la sua supponenza che Bossi - occupato a trasmettere questa cultura di potere ai figli - ha battezzato Padania. Sinistra svegliati abbiamo bisogno di tutta la tua intelligenza. ♦

Il Tempo

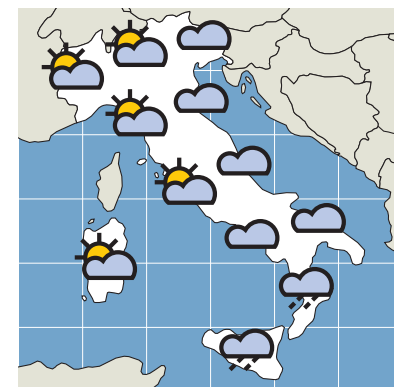


Oggi

NORD molto nuvoloso o coperto con precipitazioni sparse su tutte le regioni.

CENTRO nuvolosità consistente sulla Toscana con residui rovesci; poco nuvoloso altrove.

SUD nuvoloso su Sicilia e Calabria; poco nuvoloso altrove.

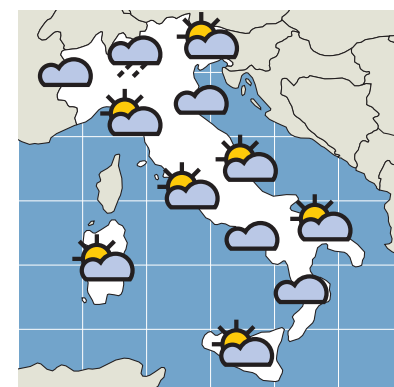


Domani

NORD poco nuvoloso su tutte le regioni tranne residui annuvolamenti sull'Emilia Romagna.

CENTRO nuvoloso sulle regioni adriatiche con locali precipitazioni; poco nuvoloso altrove.

SUD nuvoloso o coperto con piogge sparse.



Dopodomani

NORD nuvolosità variabile a tratti intensa con qualche piovasco sparso.

CENTRO sereno o poco nuvoloso con isolati annuvolamenti in formazione diurna.

SUD nuvoloso o parzialmente nuvoloso su tutte le regioni.

→ **Champions League** In casa della ex squadra dello svedese i rossoneri sono passati una sola volta
 → **Con una vittoria** Allegri avrebbe un piede negli ottavi dopo il 2-0 di San Siro nella prima giornata

Ibra e il Milan ritrovano l'Ajax

Tre punti che valgono l'Europa

Per la seconda partita del gruppo G i rossoneri volano in Olanda a caccia di una vittoria che varrebbe una fetta di qualificazione. Allegri col dubbio Ronaldinho pensa a Robinho dal primo minuto al fianco di Ibra.

ANDREA ASTOLFI

ROMA
sport@unita.it

Il Milan si gioca ad Amsterdam stasera le sue possibilità di trascorrere tranquillamente le prossime settimane europee. Una vittoria la metterebbe in una posizione comodissima e consentirebbe ad Allegri di alternare un po' gli uomini nei prossimi turni. Elemento fondamentale, in una fase già intensa e impegnativa della stagione. Milan al completo all'AmsterdamArena, con un solo dubbio: Ronaldinho dall'inizio o a partita in corso? Intanto un posto certo l'avrà Zlatan Ibrahimovic: «l'attaccante più forte del mondo» secondo il giudizio dell'allenatore dei Lancieri, Martin Jol.

Ibra, ex lanciere, davanti con Robinho, forse un centrocampista più denso, con Seedorf assieme a Flamini, Pirlo e Gattuso. Forse, chissà, potrebbe esserci spazio per Inzaghi dal primo minuto. Zambrotta torna in difesa al posto di Abate, per il resto tutto confermato. Allegri: «Quella con l'Ajax è una partita importante e tutt'altro che facile. Sul suo terreno è sempre difficile giocare contro l'Ajax, è una buona squadra, giovane, con molta tecnica. Per noi è una gara fondamentale per il passaggio del turno. Ci vuole un Milan attento che ripeta, sul piano del sacrificio e della voglia di ottenere il risultato, la partita contro il Genoa. Sul piano tecnico, invece, dobbiamo migliorare rispetto a sabato sera ma sono sicuro che i ragazzi lo faranno. Speriamo di dedicare al presidente Berlusconi una bella partita e una bella vittoria. Se Dinho dovesse andare in

panchina, cambierei modulo».

L'ex tecnico del Cagliari ha la sensazione di aver svoltato definitivamente la stagione con la vittoria sul Genoa. Quest'idea dà questo Milan squilibrato, obeso davanti, magrissimo dietro, con i soli Thiago Silva e Nesta centrali di affidamento, i grandi buchi di mercato Papastathopoulos e Yepes - mai visto finora -, l'incerta maturità di Bonera e l'addio di Kaladze che, con tanta penuria, avrebbe forse fatto comodo.

Un Milan brutto e vincente, quello di sabato. Un Milan che ha fatto dire, forse a malincuore, a Galliani: «Dobbiamo essere concreti oltre che divertenti, noi dobbiamo vincere il campionato, non siamo ad un parco dei divertimenti». Per ora la

Nel 2003

Finì 1-0 per il Diavolo
Il gol vittoria lo segnò
Andrij Shevchenko

Dubbio Dinho

Il brasiliano forse parte
dalla panchina per
subentrare in corsa

bruttezza è realtà, il luna park ha chiuso i battenti al novantesimo di Milan-Lecce.

Rossoneri primi nel girone di Champions dopo il 2-0 rifilato all'Auxerre firmato Ibra. Pari in tutto con il Real di Mourinho, 2-0 all'Ajax imposto a domicilio dalle meringhe madrilene. I biancorossi olandesi sono comunque una squadra da temere: in porta il miglior numero uno del mondiale sudafricano, Stekelenburg. Il terzino destro Van Der Wiel, rivelazione della manifestazione iridata, accompagna l'altro nazionale Oojer in difesa; De Zeeuw e De Jong a centrocampo garantiscono qualità e copertura. Davanti il fenomenale attaccante uruguayo Luis Suarez, 23enne da 35 gol nella stagione pre-mondiale. Squadra forte, ben

Foto di Olaf Kraak/Epa-Ansa



Ronaldinho e Seedorf durante l'allenamento di rifinitura di ieri all'AmsterdamArena

REAL MADRID

**Mou sotto attacco
cerca il riscatto
contro l'Auxerre**

STAMPA IBERICA ■ José Mourinho avrebbe davvero bisogno di un buon risultato oggi in Champions contro l'Auxerre davanti alle critiche crescenti della stampa spagnola, delusa dalle prestazioni finora grigie del Real. I giornali iberici fanno ora un paragone impietoso fra il Madrid targato Mou e quello del suo predecessore, il cileno Manuel Pellegrini. «Pellegrini, mejor que Mourinho» titolava Abc ieri, «La maldición de Pellegrini», gli fa eco El País. Nelle cinque prime partite di Liga il Real è stato spesso grigio lontano dal calcio champagne del Barca. Duri anche i quotidiani catalani che puntano il dito contro le «scuse» messe avanti da Mou per giustificare le non brillanti prestazioni dei suoi. «La squadra non funziona, la mancanza di gioco e di gol è evidente», scrive Público. «L'immagine di vincitore di Mou si sta diluendo» sostiene Mundo Deportivo.

messa in campo, organizzatissima. E gioca in casa. Rispettoso, ma carico di speranze Jol: «Vogliamo dimostrare di meritare l'Europa. Noi ci crediamo. Il Milan ha molte classe, nei singoli e, in particolar modo, in attacco, ma ha anche una difesa solida».

**Coppia d'attacco
Robinho in campo
dal primo minuto
con Ibrahimovic**

**Il tecnico dei Lancieri
«Lo svedese ex Barça
è il centravanti più
forte al mondo»**

Nella bellissima città dei canali il Milan ha vinto solo una volta, 1-0 nel 2003 firmato Andriy Shevchenko. Quello dell'attaccante ucraino è anche stato il primo e ultimo gol segnato dai rossoneri sul campo dell'Ajax. Calcio d'inizio alle 20,45.

In contemporanea grande battaglia nella Yonne tra Auxerre e Real Madrid. Mourinho, dopo il secondo 0-0 della stagione contro il Levante, riverserà sul terreno di Borgogna tutto il potenziale a disposizione, Ronaldo più Di Maria, più Oezil, più, forse Benzema per l'incerto Higuain. ❖

**C'è il Cluj all'Olimpico
e la Roma cerca continuità
dopo l'impresa con l'Inter**

Sull'onda della vittoria contro i nerazzurri la Roma affronta i romeni nella seconda giornata del girone E. La squadra di Ranieri obbligata a vincere per restare in corsa dopo la sconfitta per 2-0 contro il Bayern Monaco.

SIMONE DI STEFANO

ROMA
sidistef@gmail.com

All'Olimpico tornano i romeni del Cluj, gara facile si direbbe, la squadra materasso del girone, tre punti scontati per la Roma. Se non fosse che a tornare in mente sono soprattutto gli spettri di due anni fa, Spalletti sulla panchina e quella doppietta di Juan Culio che ribaltò il vantaggio di Panucci. «Andiamo all'Olimpico per ripetere la storia» dice ora l'argentino, «ma se quella era stata una sorpresa - replica Ranieri a una cronista romena -, stavolta lo conosciamo bene l'avversario, e saremmo stupidi se ci facessimo di nuovo cogliere impreparati».

Del Cluj, che nonostante la crisi e l'esonero di Mandorlini a inizio stagione ha vinto la prima in Champions battendo in casa il Basilea, stavolta si sa vita morte e miracoli: che naviga al quartultimo posto in campionato, che vanta tre giocatori italiani, Piccolo, De Zerbi (ex Napoli) e, da ultimo, l'ex Barese Sforzini. «Rispetto tutti - precisa però l'allenatore giallorosso - ma vogliamo vincere, anche se non sarà una gara decisiva». Il banco di prova ideale per la Roma, attesa da una conferma dopo gli ottimi passi avanti contro l'Inter. Su quanto possa valere quella vittoria il volto tornato di nuovo rilassato di Ranieri la dice lunga. A Roma in molti concordano, il gol di Vucinic contro l'Inter può cambiare il volto della stagione: «può essere una svolta» dice Totti. Lo pensa anche Ranieri, tornato sorridente come non lo si vedeva da giugno, che fa battute, che ritrova la serenità perduta negli ultimi tempi. «Se eravamo convalescenti, io mi auguro che siamo già guariti - spiega il tecnico giallorosso - e pronti per volare». D'altronde, precisa poi Ranieri, «la vittoria è l'unica medicina, ci dà determinazione e voglia. Abbiamo cercato fino all'ultimo di vincere e alla fine siamo stati premiati». Quindi, per evitare stranezze capitoline, come masochismo e smania di complicarsi sempre la vita, la prima cosa che è stata fatta ieri, ancor prima del-

l'allenamento, è stato un lungo faccia a faccia tra l'allenatore e il suo capitano, Francesco Totti, che dopo il broncio esibito sabato sera a seguito dell'ennesima sostituzione, per poco non innescava un nuovo caso, sventato solo dalle doti diplomatiche del mister. Nel giorno del suo trentaquattresimo compleanno, il capitano ha gettato subito acqua sul fuoco dal suo sito, precisando che «Totti non è mai stato, non è, e non dovrà mai essere un problema per la Roma. Io vivo per la Roma», aggiungendo che poi «per l'allenatore fare le scelte non è mai semplice, soprattutto quando ha un reparto offensivo forte, non vorrei essere nei suoi panni». Appello colto al volo da Ranieri che, dopo aver ricucito anche l'altro strappo, con Adriano, che aveva rifiutato di entrare a gara praticamente chiusa, nel pomeriggio ha poi spiegato: «Sono entrambi ragazzi intelligenti, di Totti mi fido al 100%, è un giocatore integro, forte e non lo tiro fuori perché penso che non ce la faccia a finire la partita. L'altra sera stava giocando bene, è stato un punto di riferimento. Ma ho spiegato perché ho fatto quel cambio, poi può andar bene o male». Totti che comunque stasera ci sarà, con Menez e Vucinic alle sue spalle e Borriello pronto a subentrare. ❖

IL CAPITANO

**Totti tende la mano
a Ranieri: «Non vorrei
essere al suo posto»**

DOPO LA RABBIA ■ «Per l'allenatore fare le scelte non è mai semplice, soprattutto quando ha un reparto offensivo forte, non vorrei essere nei suoi panni». Francesco Totti getta acqua sul fuoco su quanto accaduto sabato scorso nel corso della partita contro l'Inter. Il capitano giallorosso ha mostrato visibilmente di non gradire la sostituzione (è entrato Vucinic che poi ha fatto gol) e ha lasciato il campo senza sedersi in panchina, ma l'episodio si è chiuso senza polemiche. «Una grande squadra deve avere grandi giocatori - continua Totti - ed è normale che chi viene sostituito è dispiaciuto, ma si fa parte di un gruppo e quindi è giusto stare alle regole». Tornando alla vittoria con l'Inter, Totti ha spiegato che «era fondamentale. La vittoria è arrivata grazie alla volontà e alla determinazione della squadra».

**Lazio capolista
Lotito preferisce
fare il pompiere:
«Piedi per terra»**

■ Dopo oltre un anno la Lazio è tornata in testa alla classifica, ha messo in mostra le qualità del centrocampista brasiliano Hernanes e sembra aver risvegliato dal torpore anche l'argentino Zarate, eppure il presidente Claudio Lotito preferisce non lasciarsi andare a facili proclami e sceglie invece la tattica del contropiede, per volare bassi: «Viviamo con molta serenità questo momento. Il primato però lo avevamo raggiunto anche lo scorso anno dopo aver appena conquistato la Supercoppa contro l'Inter e poi sappiamo tutti come è andata a finire la stagione, ci siamo ritrovati a lottare fino all'ultimo per non retrocedere».

Insomma, anche se l'aquila biancoceleste continua a volare, meglio restare con i piedi ben saldi a terra evitando spiacevoli sorprese: «Ha detto bene il mister Reja, mancano ancora 30 punti alla salvezza - le parole di un Lotito travestito da pompiere per spegnere facili entusiasmi - Cinque partite rappresentano un test troppo limitato per poter fare previsioni fu-

Il presidente

**«Siamo stati in testa
anche lo scorso anno e
sappiamo com'è finita»**

ture». «Adesso il nostro compito è quello di affrontare tutte le prossime gare con l'approccio giusto caratterizzato da sacrificio e umiltà - spiega il presidente della Lazio - Se riusciremo a restare sereni potremo regalare ai nostri tifosi delle soddisfazioni importanti». Soddisfazioni che intanto lo stesso Lotito si è tolto osservando sul campo le giocate del brasiliano Hernanes, colpo del mercato estivo biancoceleste: «Abbiamo tanti giocatori di qualità e lui è sicuramente uno di questi. Si è messo subito al servizio dei compagni e di Reja dimostrando il suo valore». Secondo il patron biancoceleste, però, tutti saranno utili alla causa, «anche quelli che in questo avvio di stagione sono restati a guardare i compagni senza fare tragedie. Questo è lo spirito giusto perché, anche se i risultati dipendono spesso da fattori imponderabili, avere un gruppo coeso aiuta a centrare gli obiettivi». E i complimenti alla Lazio ieri sono arrivati anche dall'ex biancoceleste Simone Inzaghi. «Quest'anno la squadra è stata costruita molto bene, con raziocinio. Sono tutti giocatori di primissimo livello». ❖

Franco Strippoli il "riporto" dalla Puglia

Uno dei monumenti di 90° minuto. Con le sue giacchie sempre troppo strette e quel riporto che l'ha reso celebre e a cui sono stati dedicati persino gruppi di fan su Facebook. Era il re della Puglia in collegamento da Bari, Foggia o Lecce.



Cesare Castellotti e il suo baffo torinese

Uno dei baffi più famosi d'Italia era il corrispondente Rai da Torino e per 90° minuto seguiva la Juventus e i granata. Al suo accento torinese si ispirò il comico Teo Teocoli per il personaggio di Giandua Vettorello a "Mai dire gol".



«90° minuto», da quaranta anni messa laica della domenica italiana

Il 28 settembre 1970 andava in onda la prima puntata della trasmissione condotta da Paolo Valenti e Maurizio Barendson. Un successo impensabile diventato liturgia di un paese che ora non c'è più

L'anniversario

VALERIO ROSA

vlr.rosa@gmail.com

Uno stadio deserto si riempie velocemente di tifosi mentre scorrono i numeri dall'1 al 90. In sottofondo, una versione accelerata di "Pancho" di Julius Steffaro. Giusto il tempo di mettersi comodi in poltrona. E finalmente: «Amici sportivi, buon pomeriggio». Non era un semplice saluto, ma la formula rituale con cui Paolo Valenti, amatissimo e indimenticato gran cerimoniere della religione più praticata dagli italiani, introduceva i telespettatori alla vera Santa Messa della domenica: la sacra liturgia di Novantesimo minuto.

«È il gol», annotava non a caso

La sigla storica

Gli spalti che si riempiono sulla musica di "Pancho" di Steffaro

Sergio Saviane, «la divinità della domenica ed è giusto che venga celebrato, festeggiato e portato in processione come il santo patrono della città». Una similitudine meno blasfema assimilerebbe Valenti non tanto al papa, quanto al Presidente della Re-



Padrone di casa Il conduttore di 90° minuto Paolo Valenti con Tonino Carino in collegamento da Ascoli

pubblica fondata sul pallone: bonario e autorevole, quasi un Pertini dei telecronisti. Il successo fu tale, sin dalla prima puntata (era il 28 settembre del 1970 e in studio c'era anche Maurizio Barendson) che tutti i tentativi di realizzare un contenitore televisivo della domenica, sfociati nel 1976 in "Domenica in...", ruotarono sempre intorno a un nocciolo duro: risultati-collegamenti-immagini dei gol, a cui si aggiunsero man mano i collegamenti per i risultati del primo tempo e, novità assolu-

ta, le sovrascritte in tempo reale dei gol e dei loro autori.

Niente tecnicismi, zero moviole, nessuno sproloquio sulla tattica, neanche l'ombra di un opinionista: un'essenzialità non paludata con le carte in regola per non annoiare la famiglia italiana media, che si divertiva con Corrado, Pippo Baudo e i loro ospiti. «Il pubblico, insomma, delle nostre democristianissime domeniche televisive degli anni Settanta», come ricorda Marco Giusti.

Intorno al garante e officiante Valenti ruotava una schiera di leggendari e pittoreschi attori non protagonisti, non tutti espertissimi di calcio, vestiti il più delle volte come impiegati del catasto (giacche improbabili indossate come camicie di forza; il pur bravo Franco Strippoli aggiungeva il carico da undici, il suo celebre e tragico riporto), ma in grado di bucare il video grazie a tic, espressioni, segni particolari che li resero popolarissimi. Pochi di loro erano immuni da provincialismi



Per Giorgio Bubba da Genova anche un gruppo a Sanremo

Sampdoria o Genoa le sue squadre. Diventò così popolare che nel 1988 gli fu intitolato un gruppo ("I figli di Bubba") composto da giornalisti e comici genovesi che partecipò a Sanremo con la canzone "Nella valle dei Timbales" scritta da Mauro Pagani.



Luigi Necco e gli scugnizzi che salutano in telecamera

L'accento marcatamente napoletano e l'immancabile contorno di bambini che salutano la telecamera. Indimenticabile la battuta al Milan di Sacchi con le tre dita sventolate. «Napoli chiama Milano non risponde». Lasciato 90' si è dedicato all'archeologia.



strappacuore, strafalcioni grammaticali e inesattezze sportive, su cui nascevano leggende urbane e memorabili sfottò.

Non li aiutavano la scelta ottusa delle cravatte, causa di esilaranti effetti con il chroma-key, gli immancabili disguidi tecnici che facevano partire i servizi in ritardo o in anticipo, le immagini che si inceppavano e i microfoni che si spegnevano sul più bello.

Il più popolare di tutti, ed anche il più autoironico e il più consapevole di quanto il personaggio avesse oscurato il giornalista, fu Tonino-Carino-da-Ascoli; nome,

cognome e provenienza insieme, come un cavaliere medievale o un soldato di ventura. Talmente terrorizzato dall'idea di andare in onda che, ci ha raccontato Massi-

**La formula vincente
Niente tecnicismi, zero
moviole o opinionisti
pochissima tattica**

mo De Luca, durante il suo primo collegamento un tecnico della sede Rai di Ancona gli si inginocchiò davanti per tenergli ferme le gambe. Comicamente impegnato

in una furibonda battaglia con le lingue straniere, dovette odiare non poco il presidente Costantino Rozzi che, per il puro gusto di fargli un dispetto, acquistò i due carneadi jugoslavi Arslanovic e Cvetkovic. Con l'Ascoli in B, gli fu sadicamente assegnata una rubrica sui campionati esteri, con cui ci regalò perle indimenticabili come "O Susanna" al posto di Osasuna.

Il faccione più divertente apparteneva a Giorgio Bubba da Genova, che paragonava le rovesciate di Viali alle "bombe al Nepal". In suo onore un gruppo di giornalisti e cantanti gareggiò a Sanremo

con il nome di "Figli di Bubba".

Molto simpatico era anche Luigi Necco da Napoli, gesticolatore folle, ideatore di lazzi in dialetto partenopeo con cui concludeva i suoi servizi dallo stadio, circondato immancabilmente da frotte di guaglioni rumorosi che faticava a tenere a bada. Sono rimaste negli annali le sue battute da spaghetti western: «San Gennaro perdona, Maradona no», oppure, dopo un 3-0 al Milan di Sacchi, facendo tre con le dita: «Napoli chiama e Milano non risponde». Oggi nessuno se lo sognerebbe. Purtroppo. ❖

Abbiamo il rispetto stampato in faccia.



REPUBLIC

Nella Tribù Linear

c'è il massimo rispetto per procedure agili. Rispetto dei tempi di liquidazione, i più rapidi possibili. Rispetto delle tue esigenze con polizze personalizzate. Reciproco rispetto tra assicurati e assicuratori. Rispetto anche per il denaro, con un **risparmio fino al 40%* sulla RC Auto.** E rispetto, ovviamente, delle promesse fatte.

chiama gratis 800070762



www.linear.it

*Percentuale di risparmio calcolata confrontando i premi pubblicati da QUATTORRUOTE nel mese di novembre 2009, sullo speciale Assicurazioni Auto.





KILLER DI STATO

**VOCI
D'AUTORE**

**Giancarlo
De Cataldo**
SCRITTORE



Il mondo si mobilita, e giustamente, per salvare la vita di Sakineh. Dell'esecuzione di Teresa Lewis ci siamo accorti con un po' di ritardo. Certo, Sakineh è iraniana, la Lewis è, anzi, era, americana. Cittadina del Paese-faro dell'Occidente. Certo, la lapidazione è pena barbara. Se ne dovrebbe concludere che iniettare sonniferi e poi farmaci letali a una persona legata con cinghie di cuoio e assistere alla sua "tranquilla" agonia è atto estremamente pietoso, e comunque compatibile con la nostra coscienza democratica. Eppure. La condanna a morte, nei sistemi che l'ammettono, è "omicidio legale". Se consegue a un processo condotto secondo le regole, essa è perfettamente ammissibile. Dunque, "legale". Il fatto è che se sei contro la pena di morte (è il caso di chi scrive) lo sei sempre e comunque, per colpevoli e innocenti, e qualunque sia la modalità scelta. Il fatto è che ad ogni condanna a morte i consensi del politico impietoso, del governatore "duro" si impennano. Il fatto è che l'omicidio legale esercita il suo fascino perverso, in egual misura, sulle masse di ogni parte del mondo. Sa di essenzialità, la pena di morte, manda un messaggio forte e chiaro, sgombra il campo dalle pastoie del garantismo, sempre più vissuto come fastidioso orpello dai "decisionisti" sotto ogni cielo. Muove gli stessi riflessi della pulizia etnica dei Rom e della repressione delle nuove "classi pericolose". Alimenta e dà sfogo al livore e all'odio di milioni di individui frustrati, condannati alla solitudine e all'esclusione. E nello stesso tempo legittima il "tribunale tribale" che si annida nelle pieghe della coscienza di tante insospettabili, miti "brave persone". È su questo che dovremmo riflettere, e se possibile intervenire. Per tutte le Sakineh e le Teresa Lewis, dovunque si trovino, colpevoli o innocenti che siano. ❖



h i g h e m o t i o n



g l a s s & a l u m i n i u m d o o r s

SOLO NEI MIGLIORI CONCESSIONARI le tue porte finanziabili in 18 mesi a tasso zero (tan 0,00% taeg 0,00%) - numero verde 800 034392 - www.bihome.it

Bihome[®]
BERTOLOTTO

by Bertolotto Porte spa

www.unita.it



FIRMA ANCHE TU
Primarie Pd, l'appello
sale a quota trentamila

INGHILTERRA
Labour: tra i due Miliband
la spunta il "piccolo" Ed

VIDEO
«Parla con me», va in onda
la parodia del Tg di Minzolini

SATIRA
Bobo e gli altri: la matita
quotidiana di Staino